Il ministero Zanardelli

IL MINISTERO ZANARDELLI

PER

UN VECCHIO PARLAMENTARE

« Date aria e luce alla giovine Italia! »

G. CARDUCCI.

SOCIETÀ EDITRICE ROMANA

Roma - 1901.

PREFAZIONE

Quando il 22 Giugno 1901, dopo otto giorni di una discussione indefessa che fece rivivere in tutte i suoi particolari uno dei periodi più felici e gloriosi del Parlamento italiano, il Gabinetto Zanardelli potè affermarsi nella Camera con una maggioranza di ben 80 voti, l'applauso che da tutte le tribune coronò quel solenne dibattito, dilagò nel Paese. Perchè quella seduta memorabile aveva segnato il trionfo della libertà e con quel voto si compivano gli auspicî e le speranze che quattro mesi iunanzi si formavano sul nuovo Ministero.

A chi guardi alle cose con spirito d'osservazione, non deve certo sembrar senza importanza questo ricorso storico che ha rinverdito una delle tradizioni più belle del Parlamento, consolidando nell'ossequio di ogni libertà la compagine della Monarchia e della vita nazionale.

Ora non mi si vorrà fare rimprovero se di questo periodo, così felicemente inaugurato, io ho voluto nella modesta

pubblicazione, che presento ai lettori, tracciare una cronaca coscienziosa e serena, raccogliendo nelle pagine di un volume i giudizi, le impressioni e le speranze che accompagnarono la costituzione del nuovo Gabinetto e la sua operosa esistenza.

Questo contributo di un vecchio parlamentare, cui ancora sorridono gli alti ideali della Patria, non deve perciò essere interpetrato come semplice omaggio consigliato da supina adulazione. Troppo gli anni mi attardarono perchè su questo vecchio tronco potesse indugiarsi la verde fronda della speranza: ed io ho fiducia che, in mancanza di ogni altro merito, mi si vorrà almeno riconoscere la sincerità della fede e della convinzione che hanno inspirato questo libro. Il quale resterà, se non altro, come ricordo di un felice periodo di risveglio nazionale, come ricordo di un'èra nuova nella storia della Monarchia Sabauda — le prime pagine della storia di un regno nuovo che il giovane Sovrano ha inaugurato ripetendo il detto di Giosuè Carducci: Date aria e luce alla giovine Italia!

Roma, 15 Ottobre 1901.

L'AUTORE

IL MINISTERO ZANARDELLI

CAPITOLO I.

UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE

PER spiegare l'origine del Gabinetto Zanardelli dovrei rifare la storia della vita politica italiana di parecchi anni: perchè non è il caso o la combinazione parlamentare o calcoli di alchimia politica che hanno meritato a Giuseppe Zanardelli l'alto ufficio che la fiducia del Re gli volle affidare; ma è la conseguenza logica di una situazione creatasi nel Parlamento, e ingigantitasi, con carattere impulsivo, nel desiderio di tutto il Paese, reclamante, da tempo, giuste riforme, valevoli a spronarlo verso i suoi migliori destini.

Dopo un periodo di reazione che sembrava voler tingere di fosco tutto un secolo di storia, che è tra i più magnifici nel progresso del pensiero umano, per le vittorie della libertà e della scienza; dopo un periodo di transazione in cui la fibra di un nobile vegliardo vanamente si spossò per infondere nuova fiducia nella libertà e nelle istituzioni; l'assunzione al potere di Giuseppe Zanardelli è stato il coronamento,

il trionfo della politica impersonale, scevra da ambizioni e da ampollosità che ha condotto al potere uomini di fede sincera, nei quali la schiettezza dei propositi è pari alla nobiltà del carattere e dell'ingegno.

Quando l'on. Saracco, caduto più per assenza di programma che per antipatie - poichè mai uomo politico ebbe più di lui la venerazione e la stima conquistata con una lunga e gloriosa esistenza - dovette ripiegar la bandiera e ritirarsi sotto un fuoco di fila d'interrogazioni e d'interpellanze su quel famoso scioglimento della Camera di Lavoro di Genova, che fu, come egli disse con salace spirito, scusa *allo sfogo di nobili appetiti,* molti attesero che la fiducia del Re li richiamasse alle supreme voluttà del potere.

E nel dibattito che ne seguì e che pure assunse la solennità di un avvenimento parlamentare per l'alta e potente eloquenza, ed in cui si misurarono con le armi cortesi della parola i più nobili ingegni del Parlamento italiano, solo un uomo non partecipò, e l'uomo a cui, tutto un passato di trionfi e di gloria, avrebbe ben dato il diritto di esprimere un'opinione veramente autorevole e sentita.

Quest'uomo, difensore di tutte le libertà che nelle cospirazioni, nelle pugne e via via in tutta la sua esistenza, è stato sempre campione incrollabile della democrazia, ben avrebbe potuto per essa dare ancora una volta, in quell'occasione, il fulgore della sua eloquenza.

Ma egli amò meglio appartarsi, e la lotta che costò la vita al gabinetto Saracco lo vide impassibile e indifferente in mezzo a tanto agitarsi di ambizioni e di speranze.

*
* *

Logicamente il gabinetto Saracco aveva rappresentato per pochi mesi un ritorno alla libertà, un periodo di tregua, una specie di armistizio. Ma uno sprazzo di sangue aveva macchiato le pagine brevi della sua storia; il Re buono e generoso era caduto vittima di un feroce assassinio e di fronte all'esplosione del sentimento popolare parve fiacca e incerta l'opera dei ministri. Eppure, guardate: qualunque Ministro dell'Interno avrebbe dovuto soccombere dopo tanta sciagura e se una battaglia si sarebbe dovuta dare, da questo fatto veramente culminante doveva trarre motivo anche per i precedenti ammonitori del Parlamento italiano. A Benedetto Cairoli, eroe superstite di una famiglia d'eroi, non giovò neppure che del proprio avesse fatto scudo al petto del Re, perchè il suo Gabinetto sopravvivesse all'attentato di Passanante e - sempre - l'esplosione della ferocia anarchica ha colpito più vivamente l'esistenza politica dei ministri che le persone degli Augusti Coronati. Invece si colse l'occasione dallo scioglimento della Camera di Lavoro di Genova; e quale ne doveva essere la ragione se non quella di affermare che, dopo un doloroso periodo di persecuzioni e di minaccie, anche un semplice attentato alla libertà doveva essere solennemente condannato?

Il voto della Camera italiana fu certamente l'eco della protesta del Paese e la successione doveva cadere su chi per tutti era garanzia di onestà e di schiettezza. Otto anni innanzi Giuseppe Zanardelli veniva chiamato a formare un Gabinetto: l'uomo tutto di un pezzo che, per la conquista

del potere, non seppe mai fare olocausto di nessuno dei suoi convincimenti, dopo il vano affaticarsi di pochi giorni, dovette rassegnare nelle mani del Re il mandato ricevuto. E tornò nella quiete del suo lago di Garda e dei suoi studî giuridici, ben sicuro che l'ora sarebbe tornata, non sollecitando mai quel potere che spontaneamente la situazione gli avrebbe offerto.

L'ora venne e, a distanza di parecchi anni, lo trovò ancora più giovane di quel che non fosse nel 1893.

Lo trovò più giovane, più agguerrito e più preparato, e in mezzo alla confusione originata dal voto famoso del 6 Febbraio 1901 solo la sua figura spiccava netta e distinta sul quadro della politica italiana. Intorno a Giuseppe Zanardelli si strinse ancora una volta, esplicita e compatta, quella Sinistra costituzionale, che trasse la sua forza dalle più schiette tradizioni liberali, dichiarandosi essa sola, fin dal principio, opposizione costituzionale di S. M. e conservando sempre un atteggiamento franco ed aperto di contrarietà al Ministero Saracco.

Eppure quel combattuto Ministero Saracco era riuscito a comporre i dissidî interni della Camera, aveva superato nobilmente la gravissima crisi del regicidio, aveva mantenuto l'ordine senza nessuna reazione nei terribili giorni di Luglio e Agosto, quando minacciose da ogni parte d'Italia si agitavano le masse col pauroso grido di «*pane e lavoro*» e con nobile resistenza aveva superato l'ultimo semestre

di quel malaugurato anno santo, che rimarrà nella storia tra i più disprezzati come pregiudizio di jattura.

Qual'era dunque la ragione di tanta guerra? Evidentemente il Ministero Saracco aveva avuto un mandato di liquidatore e ci fu anzi chi alla Camera glie lo aveva detto: *il vostro mandato è esaurito poichè la liquidazione è compiuta.* Ed invero era compiuta la liquidazione di quel periodo funesto che aveva creato nel paese l'agitazione per i provvedimenti d'ordine politico escogitati dal Gabinetto Pelloux, perchè l'On. Saracco, resistendo alle insistenti lusinghe verso la reazione, era rimasto fedele alle sue tradizioni di liberale aperto e convinto.

Il pretesto dello scioglimento della Camera di Lavoro di Genova, significava proprio, dunque, il desiderio in tutti di sapere quale fosse l'atteggiamento del Ministero di fronte alle necessità, ai timori, alle speranze del Paese. Come effetto della resistenza degli operai genovesi, che si era mostrata così risoluta di fronte all'atto di un Prefetto reazionario, il Paese, che viveva ancora sotto l'impressione degli immaginati provvedimenti politici, aveva ragione di chiedere quale indirizzo intendesse prendere il Governo nell'ordine politico. La Camera subì lo stesso effetto e oltre ad un programma di riforme economiche, amministrative e finanziarie, volle chiedere, nell'interesse delle istituzioni e del Paese, di essere liberata dalle preoccupazioni create dal tentativo di provvedimenti politici.

Vero è che l'On. Saracco erasi provato a diminuire una tale preoccupazione, ma nessuno affidamento era dato per l'avvenire; anzi una specie d'inclinamento verso il

Sonnino, aveva insinuato negli animi un'aperta diffidenza contro di lui; e se la cortesia oratoria potè cospargere di fiori il tumulo che la situazione parlamentare gli aveva aperto, fu solo perchè egli, non indietreggiando dai suoi principî liberali, aveva riportato il Parlamento alle rette funzioni e aveva preferito soggiacere all'aperta discussione della Camera, anzichè liberarsene con una crisi extraparlamentare che avrebbe tolto al Parlamento ogni dignità, diminuendolo della sua più alta prerogativa, qual'è quella della designazione politica.

Ma le incertezze e le colpe, men gravi forse di quel che si dipingevano, acquistavano parvenza e forma per la situazione che si era via via creata. Dopo parecchi e non felici anni di indeterminatezze, di confusioni e di dedizioni infeconde, la Camera mostrò il desiderio di uscire dalle angustie delle combinazioni artificiose, per raccogliersi ed ordinarsi intorno a programmi; poichè ormai era necessario, che entrasse nel periodo dell'attuazione il desiderio più costante di quanti con elevatezza di disinteresse seguono le vicende della nostra vita pubblica: il ritorno alle buone tradizioni parlamentari. La necessità, quindi, di dichiarare per sempre finito il sistema di fondare la base e la forza dei Ministeri sulle coalizioni delle persone che rappresentassero i vari umori della Camera, anzichè sul riavvicinamento delle idee e delle correnti che attraversano l'opinione pubblica, aveva predisposto il Parlamento ad un nuovo atteggiamento, conseguenza logica dell'aperta volontà del Paese manifestatasi con insolita vigoria negli ultimi comizi.

Questa verità, disse audacemente l'On. Giolitti nella seduta del 4 Febbraio, riconoscendo che, nello sviluppo della vita politica italiana, occorreva dare adito alle nuove correnti d'idee, facendo larga parte ai partiti popolari, sia riconoscendone legalmente l'organizzazione per trarli nell'orbita delle istituzioni, sia perchè la legge umana deve essere fondamento alle leggi sancite dai Parlamenti. E questo nuovo concetto di giustizia sociale manifestatosi nei comizi del Giugno 1900, l'On. Giolitti rincalzava con efficacia *ammonitrice* avvertendo, che, se i voti riportati allora dai partiti popolari si fossero equamente ripartiti, l'Estrema Sinistra avrebbe potuto avere ben 134 deputati e con altre due votazioni simili, l'Estrema avrebbe avuto la maggioranza nella Camera.

*
* *

La vita stessa del Parlamento, incerta ed ambigua, male rispondeva alla funzione altissima che questo deve esercitare nell'organismo dello Stato. Vero si è che quasi tutte le Assemblee legislative soffrono in questo periodo storico per effetto di cause che debbono ricercarsi in un ordine superiore di fatti, del medesimo male. Frazionata in gruppi rispondenti più alle esigenze degli uomini che alla logica realtà delle idee, l'Assemblea non poteva avere la vigoria necessaria per affrontare la soluzione dei gravi problemi che affaticano la coscienza moderna e il doloroso *pendant* di questa situazione era la consuetudine, proseguita ormai per anni, di comporre e scomporre i Gabi-

netti all' infuori delle designazioni spontanee del Parlamento, perchè designazioni non ve ne potevano essere di fronte alla guerra continua ed ai contrasti di tante e così diverse ambizioni. In tal modo ai Gabinetti, che per parecchi anni si sono seguiti, mancava la forza del consentimento immediato di idee, di tradizioni e di tendenze, ed essi dovevano industriarsi malamente nella ricerca di una maggioranza accattata giorno per giorno, speculando sulle meno nobili esigenze della vita parlamentare.

Di fronte a questa opera - fatalmente pertinace di dissoluzione e di corrompimento, e per la quale ai partiti cui, almeno, sopravvivono le tradizioni e le tendenze, si erano sostituiti nel disgregamento di ogni compagine storica, i gruppi a sfogo di personali ambizioni e di particolari interessi - l'Assemblea legislativa sentiva il malessere di una situazione tanto più grave, quanto più imperioso urgeva il bisogno di entrare apertamente nel campo dell'attività pratica; poichè il Paese reclamava, con un insolito risveglio di coscienze, l' opera efficace del legislatore alla soluzione di una crisi ben più grave di quella di un Ministero, e che richiamava alla mente l' epopea minacciosa di pochi anni innanzi, quando il soffio della rivolta sollevò nel tumulto l'esplosione di una vera guerra civile.

Indice di questa dolorosa situazione fu la lotta stessa impegnatasi in Parlamento sullo scioglimento della Camera di Lavoro di Genova. L'Assemblea si trovò impreparata alla lotta, la quale si svolse con un formidabile apparecchio di mozioni e di ordini del giorno che rivelavano l'interno male da cui si sentivano afflitti coloro stessi che vi parteci-

parono non con l'aperta dichiarazione della parola, ma con le mene furbescamente sottili dei corridoi e del retroscena.

Poichè, giova ripeterlo, nella discussione che fu elevata e nobilmente cortese, i *leaders* dei vari gruppi trassero occasione di esporre i loro programmi lungamente meditati e che, più o meno, ripetevano le dichiarazioni fatte nei convegni autunnali, quando l'aria mite e la cordialità invadente dell'ottobre propiziante, rende necessario a questo buon popolo italiano il verbo dei suoi rappresentanti. Ma giù, giù, nelle file delle coorti, si sentiva il terrore della responsabilità, e l'affannarsi di quei giorni, nei quali si trascinava insolitamente una discussione che molto avrebbe guadagnato da una concisa brevità, provava l'angoscia da cui si sentivano preoccupati i paria di fronte alla situazione creata e fatalmente necessaria.

CAPITOLO II.

IL VOTO DEL 6 FEBBRAIO 1901

DUNQUE quel voto del 6 Febbraio fu quello che doveva essere: una grande confusione. Ma come avviene dopo qualunque parapiglia, l'orientamento cominciò a delinearsi a crisi aperta, dopo quella stessa votazione che l'On. Saracco, lasciando Montecitorio, chiamò *singolare,* e che singolare era stata veramente, perchè aveva fatto conoscere di alcuni uomini idee mai per lo innanzi manifestate e che parvero più propriamente i dolciumi dati dalla bambinaia per propiziarsi l'affetto della infante.

Così, infatti, fu stimato da tutti il discorso Sonnino, accolto da segni manifesti di antipatia, poichè la necessità da lui, all'ultimo momento, riconosciuta di riforme economiche da anteporsi a ogni altra riforma politica, parve di una dubbia sincerità alla vigilia di una successione ministeriale e dopo la sua approvazione ai provvedimenti politici.

I vari partiti, stando alle antiche distinzioni, rispec-

chiarono nel loro atteggiamento il malessere di cui ho lungamente parlato. La Destra non si trovò d'accordo, perchè Di Rudinì perorò con lealtà la causa del Ministero Saracco, mentre l'On. Prinetti - ripetendo l'eco di quel suo famoso discorso di Merate che fu l'esposizione di tutto un vasto e solido programma di governo, in cui la modernità delle vedute era pari alla franchezza di una convinzione felicemente espressa e che parve il coronamento di una evoluzione compiutasi nella coscienza capitalistica - si schierò decisamente contro. Così il Centro e così la Sinistra indipendente assunsero atteggiamenti diversi: l'Onorevole Sonnino, coperto di contumelie, votò contro; mentre l'On. Guicciardini sostenne che il Ministero Saracco aveva ancora diritto alla fiducia del Paese; e di fronte al gruppo Fortis che dichiarò di astenersi, dopo aver vanamente sostenuto la sospensiva, Baccelli, Nasi, Lacava ed altri si manifestarono apertamente contrari al Ministero.

Solo la Sinistra che fa capo a Zanardelli e a Giolitti fu, come ho detto innanzi, compatta ed unita, meritandosi le simpatie della Estrema che non poteva non accogliere benevolmente le dichiarazioni che con audacia e con franchezza l'On. Giolitti aveva fatto in quel suo mirabile discorso del 4 Febbraio, ove non si sa se più ammirare la profondità dei concetti e la serena visione delle cose, o la nitida precisione dell'esposizione.

In questo stato di cose avvenne la votazione del 6 Febbraio 1901; ma in mezzo al caos pel quale si sentiva titubante l'On. Di Rudinì, due grandi correnti, due grandi partiti si erano idealmente — quasi direi — mani-

festati in Parlamento e fuori. Poichè una delle cose più singolari — forse più del voto così qualificato dall'Onorevole Saracco — nella discussione avvenuta sullo scioglimento della Camera di Lavoro di Genova, fu che i discorsi pronunciati da tutte le parti s'improntavano alle più aperte dichiarazioni di libertà; ma nella confusione nebbiosa - voluta a bella posta dagli altri che eludevano con dichiarazioni mendaci il pensiero covato nelle loro piccole anime reazionarie - il senso comune si era fatto strada e se una divisione netta non era avvenuta, certo che l'una contro l'altra si trovavano due tendenze, delle quali con acuto spirito di osservazione parlò Guglielmo Ferrero in un suo articolo del *Secolo*. E così egli caratterizzava i due partiti: «l'*uno* rappresenta gli interessi e le classi che in una riforma dei più grossi guai presenti, per quanto benefici, avrebbero più da perdere che da guadagnare, almeno lì per lì: la grande proprietà e la grande industria protetta, la plutocrazia affaristica, l'alta burocrazia, specialmente la militare. L'*altro* partito invece tende, sia pure con varie gradazioni e forme, a rappresentare le classi e gli interessi che soffrono di questo regime, che da esso sono impediti di prosperare e di crescere; l'industria e il commercio liberi, che vivono di forze proprie e non di rapina politica; le classi intellettuali spregiate e povere; la borghesia media, tribolata dalle tasse e disorientata nella gran vicenda del mondo moderno, la piccola burocrazia e infine la parte più colta e più energica delle classi operaie.»

«Questa divisione, in fondo, esiste già nelle nazioni e negli spiriti. Dapertutto le due tendenze ricompariscono,

si trovano di fronte, si urtano. Ma nel Parlamento esse stentano a trovar corpo solido in partiti costituiti, espressione in pensieri, in programmi, in discorsi, in voti; stentano per molte cagioni, ma di cui una è stata messa in luce assai bene dall'ultima discussione; e cioè la tattica elusiva delle forze reazionarie che non vogliono ammettere di essere tali e che cercano di nascondere la loro vera essenza.»

Questa assennata osservazione è, infatti, pienamente provata da quelle *singolari manifestazioni di voto* del 6 Febbraio 1901.

L'emendamento alla mozione Daneo proposto dagli On. Fulci e Massimini, e disapprovante l'*azione del Governo,* fu approvato con **318** voti favorevoli contro **102** contrari e **6** astenuti; ma quell'emendamento era stato preceduto da spiegazioni dell'On. Fulci che dichiarò come tanto lui che l'On. Massimini fossero mossi da intendimenti diametralmente opposti a quelli onde era ispirata la mozione stessa. E allorchè, per le necessità del regolamento, la mozione Daneo fu posta in votazione, si tentò un salvataggio che mise in evidenza la paura e la *tattica elusiva* dei proponenti di essa. Così furono sventate le mire e le trame del gruppo Sonnino, che, pur di provocare la crisi non stentò votare l'emendamento della Sinistra; ma, quando sulla propria mozione esso doveva numericamente affermarsi, preferì confondersi, cercando di evitare che la Camera potesse fare una designazione precisa, quale del resto, non era possibile attendersi da una situazione così nebulosa e caotica.

Ma intanto il pensiero della Maggioranza, se non aveva

potuto affermarsi con precise indicazioni, con le rumorose accoglienze fatte alla tattica dei Sonniniani, aveva almeno fatto una designazione negativa: Sonnino, non creduto prima, al momento delle sue dichiarazioni liberali, solennemente *protestato* — mi si permetta il termine teatrale che non è fuor di luogo in questo momento — solennemente protestato al momento del voto, era liquidato nelle coscienze dei più, e assolutamente escluso *per allora* da una successione ministeriale.

Questa, che torno a chiamare designazione negativa, significava ben altro e tutto un più vasto concetto d'ordine superiore agli uomini e alle cose, l'affermazione anzi di un indirizzo nuovo reclamato dalla maggioranza del Paese, di cui il desiderio e le speranze erano penetrate per breve spiraglio anche nel Parlamento. Onde naturale, logica, imprescindibile si affacciava sul nuovo orizzonte, tra le incertezze e le diffidenze, tra la gara delle ambizioni e la brama dei nobili appetiti, la necessità di volgersi verso la nuova corrente di idee che politicamente e socialmente rispondeva meglio alla volontà della Nazione.

CAPITOLO III.

LA GENESI DEL MINISTERO ZANARDELLI

L'On. Saracco, era uscito dal voto del 6 Febbraio forse ancor più forte di quel che non fosse prima, e, poichè quella votazione non aveva dato alcuna designazione di nomi, egli avrebbe potuto essere ancora l'uomo dall'autorità conosciuta, capace di riuscire con nuovi elementi a risolvere la situazione. Mantenutosi costantemente e sinceramente liberale, rispettoso di tutte le più belle tradizioni parlamentari, era sopravvissuto al voto per le benemerenze stesse meritatesi in ossequio alla libertà; ma l'On. Saracco si era dichiarato più volte apertamente stanco del potere, e nessun uomo, io credo, lasciò mai il Governo con più disinteresse e con più desiderio di pace e di tranquillità; sicchè non appena rassegnate le dimissioni nelle mani di S. M. il Re, si compiaceva telegrafare ai suoi concittadini di Acqui di essere ritornato *libero*. La grave età, le lunghe lotte sostenute avevano acuito questo desiderio di pace, al

quale in momenti difficili per la Patria aveva rinunziato solo per abnegazione e per patriottismo.

Data tale situazione s'indicò subito il nome dell'On. Villa come un presunto successore. Ed infatti l'On. Villa, eletto presidente della Camera, nel luglio precedente, per l'opera patriottica e sincera spiegata insieme coll'On. Saracco nel comporre il dissidio parlamentare, generato dai provvedimenti politici Pelloux, si presumeva potesse godere la fiducia della rappresentanza elettiva e, come antico campione della Sinistra, avrebbe certo meritato le speciali deferenze dei capi delle varie Sinistre. Queste presunzioni del primo momento si andavano man mano avvalorando.

*
* *

La crisi, però, avveniva in eccezionali condizioni: il giovane Sovrano dopo solo pochi mesi di regno era chiamato ad esercitare una delle più gravi funzioni della Corona.

Non che a Lui mancasse la preparazione politica o la conoscenza delle tendenze parlamentari, o la fede operosa nei destini della Patria. Colla mente fortificata di una larga e solida coltura essenzialmente moderna, che i lunghi viaggi e le libere consuetudini hanno ravvivato, il giovane Re ha maturo il concetto dei grandi uffici che spettano all'età nostra. Ma tanto più grave doveva sembrare alla sua giovane esperienza il compito del momento. Egli però non aveva che dare uno sguardo alla storia politica degli ultimi anni della sua Augusta Casa, e fare appello alle tradizioni del suo Genitore ed Avo che in condizioni simili ave-

vano con risoluta energia esercitato l'altissima prerogativa costituzionale, scevri da ogni pregiudizio riguardo alle persone che meglio sintetizzavano i bisogni del Paese. Vittorio Emanuele III, sgombra la mente di quei timori impulsivi che sono il maggior fondamento di ogni istinto reazionario, nel breve periodo del suo regno non ha lasciato mai occasione di affermare come necessità ineluttabile il bisogno di infondere nel Paese la vigoria morale che deriva da tutte le riforme imposte dalla giustizia sociale e di convergere tutti i partiti ad un patriottico *accordo* - suggerito anche dalla gravità delle dolorose lezioni subite per le intransigenze reciproche - ad assicurare alla Nazione una pace stabile, perchè, utilizzando le grandi energie latenti o trascurate, essa potesse raggiungere, in breve, il *primato* che storicamente, in ogni campo, le spetta. Sicchè datosi con sollecitudine alla risoluzione della crisi, volle con ponderato esame studiare le tendenze e i desideri del Parlamento in confronto dei bisogni e della volontà del Paese. Tutti i più cospicui uomini parlamentari furono chiamati al Quirinale per essere interrogati sulla situazione, e subito nella sua mente perspicace si disegnò con netta precisione il quadro della vita politica italiana.

Non a Lui sfuggiva infatti che per aprire una strada nuova e compiere tutte quelle riforme economiche, sociali ed educative che Egli aveva in più occasioni dimostrato necessarie, sentendo la preoccupazione dei tempi nuovi, era duopo giovarsi della libertà, dalla quale solo può provenire la forza per compiere le riforme stesse; e forse generò sorpresa nei *manipolatori* delle crisi, il proposito del Re di

volere adoprare le sole energie liberali per la soluzione del momento. Dato questo convincimento tre soli erano i possibili successori: Saracco e Villa per le ragioni che sopra ho esposto, e l'on. Zanardelli come capo riconosciuto della Sinistra costituzionale.

Ma Saracco era fermo nel proposito di non più sobbarcarsi alle fatiche del potere, e, giacchè nulla impediva che un governo liberale dovesse considerare ancora come perfettamente al posto suo l'On. Villa, quale moderatore delle discussioni della Camera, così Giuseppe Zanardelli per le sue tendenze, per le sue tradizioni e l'alta autorità conquistata con circa mezzo secolo di vita pubblica, riuscì naturalmente indicato a formare la nuova amministrazione.

La volontà illuminata del Re, rivelandosi nella scelta dell'On. Zanardelli volle accogliere l'espressione dell'opinione pubblica e seguire, nei suoi desiderî, la maggioranza del Paese. L'On. Zanardelli, che, come sopra ho detto, non aveva neppur partecipato alla discussione della Camera che provocò il voto del 6 Febbraio 1901, era dunque comparso sulla scena per la logica conseguenza delle cose. Egli era l'unico uomo capace di dare il più sincero affidamento che, portato al Governo il partito liberale, questo avrebbe saputo con coraggio e con onestà attuare tutte le riforme reclamate dai bisogni del Paese e specialmente indirizzare la politica italiana nelle sue tre manifestazioni più organiche verso la mèta che è l'aspirazione concorde di tutti quanti amano la grandezza e la prosperità della Patria.

Data la situazione non era facile il compito dell'Onorevole Zanardelli, poichè, ripeto, il confusionismo dell'ultimo

voto aveva vietato ogni designazione di nomi, e il mandato, assunto ufficialmente dalle mani del Re l'11 Febbraio, doveva cozzare contro tutte le difficoltà che le delusioni dei capi degli altri gruppi, opponevano alla solerte opera spiegata dall'On. Zanardelli. Ma egli vi si accinse con un programma fisso e prestabilito nelle sue linee generali: politica interna saviamente ispirata alla tutela di tutte le libertà per garantire la pace concorde ed operosa del Paese senza uscire dalla legge, evitando che essa stessa fosse produttrice di turbamenti - politica finanziaria, intenta all'attuazione di una riforma tributaria che fosse ispirata a un largo senso di equità e di previdenza - politica sociale indirizzata ad una savia e protettrice legislazione del lavoro.

Su queste basi sommariamente accennate poggiava il programma di un futuro Gabinetto, programma assegnato non da artificiose combinazioni di persone, ma dalla innegabile eloquenza delle cose.

*
* *

L'On. Zanardelli, assumendo l'incarico affidatogli dalla fiducia del Re, intese pienamente tutte le responsabilità che il partito gli assegnava con questo programma, e si affrettò alla ricerca di ministri che per l'autorità del sapere, dell'esperienza e di una gagliarda volontà sapessero fecondamente restituire al potere esecutivo la più alta ed essenziale delle facoltà consentite, la facoltà delle *iniziative*.

Non mi pare opportuno raccogliere qui, neppure a titolo di curiosità, tutte le mene degli avversari di un

tal programma per cercare di rendere più difficile all'On. Zanardelli la risoluzione della crisi; nè, per la cronistoria di questa, intratterò i lettori sui varî tentativi per comporre il Gabinetto.

Un fatto solo è notevole: l'On. Zanardelli, lontano dai pregiudizi e dalle diffidenze che i partiti estremi destano nei conservatori, ispirato dalle tendenze liberali del Paese, non esitò a rivolgersi per la risoluzione della crisi ad uomini che, come gli On. Marcora e Sacchi, militano da più anni in quella Sinistra radicale, che può dirsi la sentinella avanzata del partito liberale. Già l'On. Sacchi - come preludio al suo discorso di Arezzo che segnò tutto un nuovo orientamento alle file dei radicali - alla vigilia del voto famoso, temperando le audacie dell'Estrema Sinistra si era professato disposto all'attuazione di un programma democratico, con larghe riforme economiche finanziarie, morali ed amministrative nel proposito di condurre la democrazia alle più ardite riforme d'accordo con le istituzioni che ci reggono. Di questa nuova manifestazione della Sinistra radicale l'On. Zanardelli avrebbe voluto tener conto ed ove gli On. Sacchi e Marcora, in omaggio alle tradizioni del loro partito non avessero dovuto insistere nel rifiuto ad accordare le nuove spese straordinarie militari lasciate in eredità dal cessato Ministero, avremmo veduto l'Estrema Sinistra, sempre isolata ed estranea ad ogni Governo, cominciare ad assumerne le responsabilità e stringersi sempre meglio alla costituzione giurata. Ciò gli valse, però, a chiarire almeno il dissidio che sarebbe esistito fra il nuovo Gabinetto e l'Estrema Sinistra, potendo, se non altro, fare

affidamento sull'appoggio di essa su tutti gli altri punti del programma concordante con le aspirazioni e le tendenze della Sinistra radicale. Ma, indipendentemente da questo accordo, l'On. Zanardelli aveva una ideale designazione da quanto si era manifestato anche in mezzo alle incertezze di quell'ultimo voto, che pur nella confusione di gruppi e di persone aveva segnato il trionfo delle aspirazioni del vero popolo italiano che Vittorio Emanuele III, con una felice intuizione dei tempi presenti e con una leale fedeltà al sentimento liberale, aveva bramato di appagare volendo che il primo Ministero del suo regno fosse indiscutibilmente liberale.

L'Onorevole Zanardelli aveva perciò ragionevolmente messo la base del suo Ministero in quella parte democratica della Camera che, restando nel rigoroso ambito costituzionale, aveva tenuto alto la bandiera delle nuove riforme, associandovi il gruppo di coloro che pur sedendo in opposta parte, avevano con pari sincerità sostenuto le necessità di quelle stesse riforme. Sicchè per mantenere il carattere democratico al proprio Gabinetto, chiamò a parteciparvi gli On. Giolitti, Cocco-Ortu, Wollemborg, Galimberti, Nasi e Picardi; come associandovi l'on. Prinetti dava giusta parte alla Destra della Camera che bene intendeva i bisogni del Paese.

Con gli On. Di Broglio e Giusso si assicurava poi il concorso di quei gruppi e di quegli uomini che da un'assennata e vigile politica finanziaria attendono la salute economica della Nazione. Ai Ministeri della Guerra e della Marina volle invece che restassero gli on. Ponza di San

Martino e Morin, i soli superstiti del precedente Gabinetto, per dimostrare come per questi due rami importantissimi dell'amministrazione dello Stato, destinati alla sua difesa, fosse necessario lasciare il vecchio sistema di mutabilità di persone e di programmi, conservando loro quel carattere essenzialmente tecnico che ne garantisse un regolare funzionamento, evitando così che le correnti contraditorie e gli sbalzi pericolosi ne compromettessero la buona amministrazione.

Con questi intendimenti l'On. Zanardelli, che aveva ricevuto ufficialmente il mandato di comporre il nuovo Gabinetto l'11 Febbraio, potè nel breve termine di 4 giorni riunire intorno a sè tutti quegli uomini che dai vari settori della Camera s'erano trovati concordi, in un grave momento politico, su di un programma sinceramente liberale, escludendo dalla combinazione quel gruppo Sonnino che era destinato da solo a formare la nuova opposizione al Ministero così costituito.

Certo una grande vittoria fu questa per il partito liberale italiano e veramente patriottica fu l'opera dell'Onorevole Zanardelli. Il Gabinetto da lui formato si poteva presentare intanto con un merito d'indiscutibile valore: quello, innanzi tutto, di avere assicurato il concorso dell'Estrema Sinistra in un'opera riformatrice, concorde colle speranze del Paese; e l'altro di avere ridato al Parlamento la sua vera fisonomia, chiamandolo a giudicare un programma di colore, sul quale non erano possibili transazioni e che doveva necessariamente segnare nella Camera la divisione di quei due grandi partiti che Guglielmo Ferrero

delineava nell'articolo da me innanzi riportato, divisione logica di coscienze e di tendenze in opposizione fra loro per sistemi e per finalità diverse, ma che per l'effetto ed il contrasto di una spiccata dualità dà la forza vera ed efficace all'istituto parlamentare.

*
* *

Dunque l'On. Zanardelli aveva potuto in soli quattro giorni risolvere una situazione incerta e nebulosa, e la sera stessa del 14 Febbraio la *Stefani*, infatti, annunziava l'approvazione, da parte del Re, della seguente lista:

Presidenza del Consiglio, deputato **Giuseppe Zanardelli**;
Ministero dell'Interno, deputato **Giovanni Giolitti**;
Ministero degli Affari Esteri, deputato **Giulio Prinetti**;
Ministero di Grazia, Giustizia e Culti, deputato **Francesco Cocco-Ortu**;
Ministero delle Finanze, deputato **Leone Wollemborg**;
Ministero del Tesoro, deputato **Ernesto Di Broglio**;
Ministero della Guerra, senatore **Girolamo Ponza di San Martino**;
Ministero della Marina, senatore **Enrico Morin**;
Ministero della Pubblica Istruzione, deputato **Nunzio Nasi**;
Ministero dei Lavori Pubblici, deputato **Girolamo Giusso**;
Ministero d'Agricoltura, Industria e Comm., deputato **Silvestro Picardi**;
Ministero delle Poste e dei Telegrafi, deputato **Tancredi Galimberti.**

Come si vede l'On. Zanardelli, rinunciando a qualunque portafoglio per assumere solamente la Presidenza del Consiglio, aveva già compiuto una grande innovazione togliendo a questa carica importantissima quel carattere *ad pompam*

che aveva avuto per lo innanzi, per crearne un ufficio a sè capace di vigilare su tutte le varie branche dell'amministrazione dello Stato, allo scopo di imprimere ad esse un medesimo e solido criterio che stabilisse un tutto armonico e inspirato agli stessi intendimenti. A sede della Presidenza del Consiglio fu dall'On. Zanardelli prescelto il Palazzo della Consulta, del quale si era pure servito nei colloqui avuti, precedentemente alla costituzione del Gabinetto, coi maggiori uomini parlamentari; e i Ministri nella sera del 15 Febbraio prestavano giuramento nelle mani del Re per prendere nel giorno successivo la consegna dei varî Ministeri.

CAPITOLO IV.

IMPRESSIONI E SPERANZE

Ora quale affidamento dava il nuovo Gabinetto in ordine alle tendenze manifestatesi nell' ultimo periodo della vita parlamentare?

Vero si è che esso aveva dovuto trovare la sua base in una nuova coalizione, nonostante la preponderanza e l'orientamento di Sinistra; ma Zanardelli e Giolitti vi imprimevano un loro carattere personale.

Zanardelli e Giolitti in quegli ultimi tempi avevano fatto dichiarazioni tali, in senso schiettamente democratico e liberale, da assicurare che per nessuna ragione sarebbero venuti mai meno alla loro fede politica. In giorni nefasti quando il generale Pelloux, coadiuvato dalla banda reazionaria aveva creduto di potere impunemente distruggere le libertà statutarie, l'On. Zanardelli assunse una coraggiosa attitudine di combattimento che gli dà diritto, ancor oggi, alla riconoscenza della democrazia. A lui si doveva il merito di aver reso inapplicabile quel famoso decreto legge col quale il Pelloux, esautorando le istituzioni rappresentative, avrebbe

voluto togliere ogni efficacia al Parlamento. E anche nei giorni in cui si affaticava alla costituzione del nuovo Gabinetto, riconfermando la tradizione di tutta la sua vita, scriveva ad un suo amico che ad una sola cosa egli teneva, *quella di conciliare il suo lungo passato al suo breve avvenire.*

*
* *

Altrettanto era doveroso dire dell'On. Giolitti il quale senza risalire a tutto il suo passato, che pure gli ha meritato il nome di *finanziere della democrazia* — specialmente per quel suo progetto sull'imposta progressiva che segna tutta una riforma nel sistema tributario — nel suo discorso, che ho già ricordato, del 4 Febbraio aveva fatto franche dichiarazioni intorno alla politica interna e finanziaria che poterono essere accolte lealmente anche dall'Estrema Sinistra. La necessità da lui affermata di riconoscere legalmente tutte le corporazioni operaie ed in ispecie le Camere di lavoro destinate alla protezione degli interessi dei lavoratori, nè più nè meno come le Camere di Commercio per la protezione delle arti e delle industrie, e l'altra di ritenere estraneo il governo alla lotta fra capitale e lavoro, poichè come egli diceva testualmente *« non giova all' economia nazionale tener bassi i salarii »* davano affidamento che il nuovo Gabinetto avrebbe tenuto saldo su tutto un programma sinceramente ispirato alle tendenze nuove manifestatesi nel Paese.

In ordine alla politica estera e alle nostre relazioni internazionali un altro uomo, l'On. Prinetti, assunto al portafoglio degli Esteri, nel suo discorso di Merate, aveva già chiaramente espresso la propria opinione, e benchè

egli non provenisse dalle file della Sinistra, per la serietà degli intendimenti e la franca lealtà dimostrata in tutta la sua vita politica, rassicurava che non sarebbe venuto meno alle idee gagliardamente allora espresse.

Gli altri Ministri tutti vecchi parlamentari molto stimati e di non dubbia fama, si presentavano alla Camera preceduti dalla più viva simpatia.

Francesco Cocco-Ortu, amico e collaboratore di Giuseppe Zanardelli, dava la miglior garanzia per il buon andamento della Giustizia. - Girolamo Giusso, uomo di soda coltura e studioso indefesso, benchè fosse nuovo al potere, si era già dimostrato, quale Direttore del Banco di Napoli, lavoratore instancabile e d'iniziativa. - Nunzio Nasi, già altra volta Ministro, veniva prescelto all'Istruzione Pubblica, ove per le sue attitudini e la sua speciale competenza nelle questioni scolastiche, si trova perfettamente al suo posto. - Ernesto Di Broglio, scrittore pregevole di cose finanziarie e di molta serietà, rassicurava che ben avrebbe saputo tenere, come suol dirsi, i cordoni della borsa. - E Tancredi Galimberti, uomo di carattere ed energico, tornava felicemente al Dicastero delle Poste e Telegrafi, ove aveva già fatto ottima prova come Sottosegretario di Stato.

Tutte queste energie, richiamate alla vita del Governo sotto il presidio di Giuseppe Zanardelli, singolarmente assicuravano che il Ministero avrebbe potuto attuare il programma stabilito. Ed il popolo italiano, interessandosi per la prima volta al vacuo succedersi di ministeri, mostrò subito fiducia nell'opera dei suoi governanti, cullato dalle migliori speranze per l'avvenire.

CAPITOLO V.

LA PRIMA PAROLA DEL GOVERNO
I SOTTO-SEGRETARI DI STATO

Per rendersi conto dei propositi dei nuovi Ministri, non mi pare fuori di luogo rammentare le circolari da loro spedite al momento dell'assunzione al potere, poichè in tutte vibra quella nota di patriottismo e quel medesimo concetto che ispirò la formazione del Gabinetto.

L'On. Giolitti così telegrafava ai prefetti ed ai sotto-prefetti del Regno: « Chiamato dalla fiducia di S. M. il Re, assumo oggi la direzione del Ministero dell'Interno. Confido nell'opera di tutti i funzionari affinchè la ferma e costante applicazione delle leggi assicuri, col mantenimento dell'ordine, il rispetto delle pubbliche libertà, e la più rigida giustizia nell'amministrazione. »

Il Ministro Guardasigilli, On. Cocco-Ortu, rammentando l'opera da lui lungamente prestata come collaboratore per due volte di Giuseppe Zanadelli in quello stesso dicastero, telegrafava alla Magistratura italiana: « Assumo

oggi l'ufficio col proposito di tenere alti i diritti dell'ordine giudiziario sicuro che tutti i Magistrati italiani sapranno con rigido e coscienzioso adempimento dei loro doveri, mantenere l'amministrazione della giustizia superiore ad ogni sospetto e degna della sua augusta missione. »

E l'on. Wollemborg, con la cordialità del suo carattere sinceramente democratico, così telegrafava agli intendenti di finanza del Regno: « Assumendo la direzione del Ministero delle Finanze, alla quale fui chiamato dalla benevola fiducia del Re, mando un cordiale saluto ai funzionari che ne dipendono. E mi attendo dal loro sentimento del dovere e dalla loro intelligente solerzia, che l'applicazione delle leggi tributarie proceda sempre ispirata dalla più devota sollecitudine del pubblico interesse ».

L'On. Nasi, rivolgendo il suo primo saluto agli istituti scientifici ed alle autorità scolastiche, telegrafava: « Attendo che tutti, dal maestro elementare al professore d'università mi prestino volonterosa e costante cooperazione affinchè dalle scuole partano i maggiori impulsi e i migliori esempi per l'educazione nazionale. Più che dalla bontà delle leggi credo ciò dipenda dallo spirito e dal modo cui esse sono applicate. » Savie parole che rivelano quale altissimo concetto l'illustre uomo abbia delle funzioni della scuola!

Modestamente cortese, qual'è la sua natura di antico gentiluomo, fu il saluto rivolto dall'On. Giusso quale ministro dei Lavori Pubblici, agli ispettori compartimentali ed a tutti i dipendenti: « Fo sicuro assegnamento, - egli telegrafava, - sulla volonterosa ed efficace cooperazione di tutti gli uffici dipendenti ai quali rivolgo un amichevole saluto. »

Nelle pagine che seguono dirò poi quanta feconda ed operosa attività abbia spiegato l'on. Giusso che con così rara parsimonia di parola annunciava la sua prima assunzione al potere.

L'On Di Broglio, quale Ministro del Tesoro, invocando la giustizia e la equità nella tutela degli interessi del Tesoro nazionale, così si esprimeva: « Per l'adempimento dell'incarico delicato mi conforta il conoscere che il sentimento del disimpegno leale del proprio dovere è comune ed alto nei funzionari che dipendono da questo dicastero; mando ad essi il mio saluto sinceramente affettuoso, assicurando che terrò specialissimo conto della loro attività onestamente operosa. »

Mi pare altresì molto opportuno rammentare la nobilissima circolare dell'on. Galimberti alle direzioni provinciali e agli ispettori delle Poste e dei Telegrafi: « Nell'assumere per volontà del Re la direzione di questo Ministero, mando il mio saluto a tutti i benemeriti funzionari che ne fanno parte e sulla cui efficace, intelligente, onesta collaborazione e per la più rigorosa osservanza della legge pienamente confido.

« Il servizio da me diretto ha tanti e così continui rapporti col pubblico, e specialmente cogli umili, che penso non possa giammai tornare superfluo il raccomandare a tutti la migliore benevolenza e cortesia congiunta alla maggiore sollecitudine, formando tali doti la più cara e la più bella caratteristica dell'Amministrazione di cui mi onoro di essere a capo. »

*
* *

Da queste prime manifestazioni del pensiero degli uomini assunti al potere che con la forma cortese del saluto esprimevano propositi di giustizia, di equità e di protezione per gli umili, ben si traeva la convinzione che Giuseppe Zanardelli, nella scelta dei suoi collaboratori, era stato praticamente felice e, quasi direi, fortunato. Infatti nessun altro io credo, avrebbe potuto fare altrettanto, più presto e meglio.

Vero è che, costretto a formare un ministero di coalizione, non aveva potuto dare adito ad alcuni uomini della Sinistra indipendente che pure avevano diritto a speciale considerazione; ma giacchè non era possibile moltiplicare i portafogli per appagare tutti i desiderî, era duopo riconoscere che l'on. Zanardelli aveva fatto il meglio possibile, mostrandosi l'unico capace di raccogliere intorno a sè le forze vive del Parlamento per volgerle e spronarle verso una finalità determinata, convergendo ad un medesimo intento tutte le tendenze migliori manifestatesi nell'ultimo periodo della vita politica italiana.

Del resto colla nomina dei Sotto Segretari di Stato colmò varie lacune, allargando quella che si dice la base parlamentare, perchè l'azione del nuovo Ministero si fosse potuta subito iniziare colla fiducia che la Camera ne avrebbe sostenuto il programma.

Nel consiglio dei ministri tenutosi il 18 Febbraio furono definitivamente deliberate le nomine dei nuovi Sotto-Segretari e con Decreti dello stesso giorno furono approvate dal Re come appresso:

L'on. **Giacomo De Martino,** per gli affari Esteri.
L'on. **Scipione Ronchetti,** per gl'Interni.
L'on. **Roberto Talamo,** per la Grazia e Giustizia.
L'on. **Prospero De Nobili,** per il Ministero del Tesoro.
L'on. **Matteo Mazziotti,** per il Ministero delle Finanze.
L'on. **Ippolito Nicolini,** per i Lavori Pubblici.
L'on. **Alfredo Baccelli,** per l'Agricoltura, Industria e Commercio.
L'on. **Nicolò Fulci,** per le Poste e Telegrafi.
L'on. **Serra,** per la Marina.
L'on. **Bonaventura Zanelli,** per la Guerra.

Nella seconda parte di questa pubblicazione dirò partitamente di tutti i componenti il Gabinetto; ma sin da ora è doveroso affermare che dalla posizione politica di ognuno dipende la forza e la vitalità del nuovo Ministero; sicchè a tutti è dovuto se già per sei mesi esso ha resistito alle gravissime crisi del Paese e se un più fecondo periodo è in grado di potere assicurare per l'avvenire.

La stampa italiana e straniera concordemente espressero giudizii di benevolenza sul nuovo Gabinetto e, rendendo omaggio all'On. Zanardelli per la sollecitudine con la quale aveva potuto risolvere la situazione, riconoscendo in lui l'antica e provata esperienza e rammentando le sue benemerenze verso la patria, confermarono come l'opera da lui compiuta rispondesse realmente ai desiderî ed alle giuste aspettative del Paese.

I necrofori della politica non tardarono, però, a cantare l'esequie al nuovo Gabinetto prima ancora che nascesse, e solo quando parvero inani gli sforzi, incominciarono a rivolgere particolari accuse a qualcuno dei componenti il

Ministero, per poi mano mano persuadersi come questo sempre più si andasse rafforzando nella coscienza della maggioranza.

I sei mesi già trascorsi dal giorno della sua costituzione hanno provato come il Gabinetto Zanardelli sia realmente capace, per vigoria organica e per l'autorità dei suoi componenti, di compiere le riforme promesse; ed il voto solenne che la Camera Italiana, manifestò nella giornata del 22 Giugno 1901, provò essere ingiuste le diffidenze creategli contro.

Io mi propongo di esaminare nelle pagine che seguono l'opera già compiuta dal Ministero Zanardelli, e meglio mi studierò di esaminarne i propositi manifestati per l'avvenire, perchè con questo esame, - fatto con scrupolosa coscienza e sincerità, - si dimostreranno infondate molte accuse che lo spirito partigiano gli ha radunato contro, tentando falsare l'opinione pubblica — troppo avida di un qualche benessere, perchè non si dimostri impaziente di vedere, almeno una volta, scendere gli uomini di governo dall'empirismo politico per oprare coraggiosamente nell'interesse supremo del Paese.

CAPITOLO VI.

I GIUDIZI DELLA STAMPA

GIÀ la stampa straniera aveva accolto con benevoli espressioni la decisione del Re che aveva scelto l'On. Zanardelli per la risoluzione della crisi; come del pari era stata concorde nel ritenere assolutamente impossibile una successione Sonnino al Gabinetto Saracco.

La *Neue Freie Presse,* nel suo supplemento del 7 Febbraio, non stentava anzi a dichiarare durante la crisi, che ove il Sonnino avesse assunto il potere, l'Estrema Sinistra avrebbe ripreso la stessa violentissima lotta che sostenne contro Pelloux, e il risultato sarebbe stato ancora quello di impedire alla Camera un proficuo lavoro. E il *Fremdenblatt* dipingendo la situazione, dopo fatta la storia del Gabinetto Saracco, rilevava il crescente prestigio dell'On. Giolitti in seguito alla sua alleanza con l'On. Zanardelli e con i suoi progetti di riforma tributaria, augurandosi che il nostro Re, dallo *sguardo acuto ed energica volontà,* per la profonda

cognizione delle condizioni del Paese, avesse giustamente interpetrato la volontà della maggioranza.

Con concorde giudizio la stampa francese, russa e inglese, escludevano assolutamente qualunque uomo di Destra come possibile successore e il *Journal de Genève,* come tutta la stampa svizzera, diceva che il Re Vittorio Emanuele fu ben ispirato nell'affidare l'incarico ad uno degli uomini di Stato più abili che possegga oggi l'Italia, rammentando che l'On. Zanardelli è l'autore del Codice Penale italiano il quale è uno dei migliori che siano stati elaborati nel nostro secolo.

In generale furono molto lusinghieri i commenti che seguirono la formazione del nuovo Ministero. A Berlino, come a Parigi ed a Vienna, le dichiarazioni di simpatia e di benevola attesa dell'opera che si accingeva a compiere il nuovo Presidente del Consiglio, furono concordi: la *Frankfurter Zeitung* in un articolo del 15 Febbraio rievocava la nostra recente storia parlamentare dicendo che il Gabinetto Zanardelli era sorto come quello di Waldeck-Rousseau in Francia, per unire le forze progressiste contro le reazionarie. E, ricordando le ragioni per le quali in altra occasione non fu possibile a Giuseppe Zanardelli di formare un Ministero, rilevava come il Parlamento Italiano si fosse potuto logicamente dividere sovra tendenze determinate; e l'articolo — tutto un inno all'uomo che fu sempre saldo campione della libertà — terminava felicitandosi che il nuovo Re avesse iniziato la propria opera, rivolgendosi a quella Sinistra storica che giovò sempre al progresso dell'Italia.

Il *Tageblatt* di Vienna, in tutti i suoi articoli di quei

giorni, ha con pari serenità giudicato il nuovo Ministero; ma è notevole quello inserito nel numero del 16 Febbraio, col quale rilevava che Zanardelli e Giolitti sono oggi in Italia certamente gli unici che abbiano un ponderato programma economico, gli unici i quali abbiano ancora il coraggio di esprimere apertamente che vogliono qualche cosa, che vogliono in prima linea un programma tendente ad alleviare le sofferenze dei diseredati. E concludeva: « Il popolo sarà indubbiamente riconoscente a Zanardelli ed a Giolitti, se riusciranno ad attuare, anche parzialmente, il loro programma. »

La *Vossische Zeitung* di Berlino rallegrandosi che il primo atto del nuovo Sovrano fosse stata la scelta del liberale Zanardelli, in un suo articolo del 16 Febbraio considerava tal fatto di buon augurio pel Regno di Vittorio Emanuele III e prevedendo l'ostilità dei Sonniniani, si augurava che il nuovo Gabinetto avrebbe trovato l'appoggio in tutte le parti della Camera.

Ma la stampa estera, sopra ogni altra cosa, si preoccupò di esaminare gli intendimenti del nuovo Ministero avuto riguardo alle relazioni dell'Italia colle Potenze Europee e specialmente delle intenzioni del nuovo Ministro degli Esteri, che assumendo la successione di Visconti-Venosta, aveva innanzi a sè una via determinata da seguire. Ma l'On. Prinetti ebbe subito agio di rassicurare gli animi, sui suoi propositi relativi alla triplice e sulle nostre relazioni colla Francia.

Il *Berliner Tageblatt* del 17 Febbraio pubblicava una corrispondenza da Roma, nella quale era riferito il colloquio

che il barone Tucher, Ministro di Baviera, aveva avuto coll'On. Prinetti. In quel colloquio l'On. Prinetti, affermò che il tempo lo aveva fatto ricredere e convincere dei vantaggi della triplice.

Questa franca dichiarazione bastò per sfrondare tutte le preoccupazioni, sì che lo stesso *Berliner Tageblatt* due giorni appresso non stentava a dire che se il Gabinetto s'intitolava a Giuseppe Zanardelli, vi erano Giolitti e Prinetti le cui personalità dovevano certamente pesare sulla futura politica italiana.

E più tardi l'On. Prinetti, rispondendo ad una interrogazione dell'On. Guerci sullo stesso argomento, diceva alla Camera con tutta franchezza queste testuali parole: «Finché sarò a questo posto, unica guida dell'indirizzo mio, della mia attitudine e della politica che seguirò, saranno gli interessi del mio Paese. »

Notevole è l'articolo che il *Frendemblatt* di Vienna dedicò al nuovo Ministero. Già nei precedenti numeri questo importante giornale aveva accolto con simpatia una composizione Zanardelli, ed io ho riportato più avanti ciò che scriveva a proposito della crisi; ma in questo suo articolo del 17 Febbraio esaminò diffusamente la situazione parlamentare italiana e si occupò partitamente di tutti gli uomini che componevano il nuovo Ministero. E qualificando l'on. Zanardelli « un esperto parlamentare che si trova nella vita politica dall'epoca della fondazione del Regno e un liberale convinto » riteneva che egli fosse l'unico capace di offrire alla Camera, nervosamente agitata, la piena garanzia di un regime severamente costituzionale e spe-

cialmente poi all'Estrema Sinistra la leale promessa di radicali riforme. Passando a parlare di Giolitti affermò che per sè stesso egli rappresentava un programma, riconoscendo in lui il valido propugnatore delle riforme tributarie pel sollievo dei più umili, e aggiungeva: « Egli, già quale deputato di opposizione, quale patriota, diede un severo monito accennando alla inevitabile necessità di modificare l'amministrazione finanziaria del Regno ».

Poi nell'esaminare il suo progetto di riforme tributarie lo chiamò un vasto piano di riorganizzazione della finanza che avrebbe però urtato molti interessi e creato un'opposizione molto accanita. Dell'on. Prinetti rilevò tutto il passato politico e la sua educazione, confermando che le ultime dichiarazioni da lui fatte davano completo affidamento, sulle sue convinzioni, del valore che ha per l'Italia la triplice alleanza.

La *Kolnische Zeitung* di Berlino si occupò lungamente del nuovo ministero e dopo aver tessuto con benevoli espressioni le biografie dei nuovi Ministri diceva: « Il gabinetto Zanardelli reca scritto sulla propria bandiera: *Riforme*. E noi ce ne felicitiamo perchè *in hoc signo vinces.* »

La *Frankfurter Zeitung* nello stesso giorno ricordava i precedenti politici di Zanardelli e le idee finanziarie di Giolitti dirette all'abolizione del dazio consumo e allo sgravio della piccola proprietà fondiaria, augurandosi che tali idee sarebbero state attuate. Parlando dell'on. Prinetti ne lodò lo zelo e la capacità, ritenendo che, essendo egli stato educato in Germania, doveva esserne amico e avrebbe continuato la politica di Visconri-Venosta, la politica, cioè, di

fedeltà alla triplice, la quale mira unicamente alla pace, al lavoro e all'incremento della coltura comune.

La stampa francese e quella più propriamente abituata a parlare delle cose nostre con serenità di giudizio, scrisse e con eguale benevolenza del nuovo Gabinetto. Il *Figaro* diffusamente esaminando la situazione politica rilevò il merito di Giuseppe Zanardelli di aver risolto con relativa prontezza la crisi, tenuto conto dei gruppetti innumerevoli che pullulano a Montecitorio. E più oltre scriveva: « Il Re mostrò subito di volere Zanardelli che da 35 anni applica la politica di quei principî eminenti che lo misero in prim fila fra i giureconsulti italiani. »

Dell'On. Giolitti rammentò le spiacevoli circostanze che gl'impedirono di dare la misura della propria capacità allorquando fu chiamato alla Presidenza del Consiglio, augurandosi che come allora non uscì intaccata la sua reputazione, nella nuova circostanza avrebbe avuto agio di far valere la propria autorità politica. E concludeva: « Gl'italiani sanno ormai come il nuovo Sovrano comprende il regime parlamentare. Lo dicevano un reazionario e Vittorio Emanuele chiamò invece al potere i liberali. Questo esperimento eserciterà di certo una felice influenza sui destini dclla Monarchia. »

La stampa estera, e specialmente la francese, ne' suoi giudizi risentiva troppo, come dicevo, la preoccupazione sulle intenzioni del nuovo Gabinetto in ordine alla politica internazionale e il *Journal des Debats* se ne faceva l'eco esprimendo però la fiducia che la politica estera diretta dall'On. Prinetti, avrebbe tolto ogni preoccupazione più non

ispirandosi al nefasto passato crispino, ma terminando e completando l'opera di Visconti-Venosta.

L'*Indipendence Belge*, organo del partito liberale belga, commentando la costituzione del nuovo Gabinetto si rallegrava anch'essa con Re Vittorio, per la fiducia da lui dimostrata nel liberalismo. E chiamò la combinazione Zanardelli un confortante tentativo di amministrazione democratica, propizio alla pacificazione degli animi, augurandosi che l'Estrema Sinistra avrebbe facilitato questo compito pel trionfo della democrazia anche in regime monarchico.

*
* *

Per tacere di tutti gli altri giornali della penisola che, lontani da ogni spirito di parte, vollero esprimere serenamente il loro giudizio sulla costituzione del Gabinetto, mi limito a riportare qui quello dei maggiori giornali della capitale che compendiamo più o meno le grandi correnti del Paese.

La Tribuna, della quale ho voluto in tutto il corso di questa pubblicazione tenere presenti i giudizi sulle varie situazioni parlamentari, perchè esaminandole con equanime spirito, ha volto il proprio indirizzo ispirandosi sempre alle più gloriose tradizioni del partito liberale italiano, cosi scriveva del nuovo Ministero nel numero 47 del corrente anno: « . . . . . il Gabinetto Zanardelli chiamando una parte della Destra a più sollecito progresso d'idee e di riforme e associando una parte dell'Estrema Sinistra a un lavoro più ordinato e meno tumultuario, ci pare

abbia reso e possa rendere un vero servizio alla pubblica cosa. Noi ci compiacciamo che il nuovo Gabinetto rivesta questo carattere e significhi nella sua composizione questo indirizzo. Per noi il Gabinetto Zanardelli ha due grandi pregi: È il meglio rispondente alla situazione ed esprime il nobile sforzo di dividere le parti secondo le idee, ponendo fine a viete confusioni e denominazioni di gruppi. Quanto agli uomini, noi, non legati a nessuno, li giudicheremo serenamente e imparzialmente attendendoli benevolmente alla prova, lieti per loro e per la patria se faranno bene; severi se falliranno, tanto più severi quanto più siamo amici. »

La Patria, facendo seguito agli articoli dei precedenti numeri nei quali esprimeva l'augurio che un nuovo Ministero fosse riuscito a ricomporre nella Camera i partiti necessari al retto funzionamento della vita parlamentare, non dissimulava a sè stessa le difficoltà che avrebbe incontrato il Gabinetto Zanardelli. E mi piace qui riportarne il giudizio dato sulla risoluzione della crisi, perchè non voglio esser tacciato di partigianeria ed è bene in queste pagine dare libero ingresso anche alle idee degli oppositori, di quelli specialmente che il proprio giudizio esprimono come emanazione di un sincero convincimento.

La Patria, dunque, rammentando l'antico proposito di Giuseppe Zana‑delli di volere due forti partiti che rappresentassero da una parte la resistenza, dall'altra il movimento e dopo essersi domandato come fosse possibile, sotto la presidenza dell'illustre rappresentante di Iseo, riunire le opposte tendenze dei vari componenti il Gabinetto — e qui

forse *La Patria* obliava le ultime dichiarazioni dei nuovi ministri, compiacendosi più di rinvangare nel passato anzichè tener conto della evoluzione che il pensiero politico ha compiuto di fronte ai nuovi bisogni sociali — aggiungeva: « Questo scriviamo noi, ben inteso non per le persone, che stimiamo altamente, ma per le cose. Le quali sono, per la logica che deve dirigerle, illuminarle e dominarle, per loro natura tiranne. Gli uomini possono avere la miglior volontà del mondo, ma questa volontà si spezza quando si trova di fronte ai fatti, ed alla imperiosa necessità determinata dai fatti deve obbedire. Nè scriviamo per creare imbarazzi, ma per additare pericoli. Pericoli che minacciano non solo il paese per la mancanza di quella coesione nei pubblici poteri che valga ad assicurargli un Governo stabile e rigoroso, ma minacciano lo stesso Gabinetto creandogli la difficoltà di trovar per via una maggioranza parlamentare che lo sostenga. In ogni modo lo aspetteremo più che al cimento delle parole, al cimento dei fatti. E su questi lo giudicheremo con piena indipendenza e libertà, pur lamentando che anche una volta non si sia riusciti a quel fine cui mirano tutti gli amanti del regime rappresentativo. »

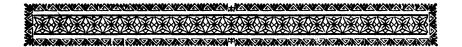
Il Popolo Romano, in un articolo intitolato *post factum* scriveva: « Senza intonare il *Laudate pueri*, per non invadere attribuzioni spettanti ad altri organi, abbiamo conchiuso ieri col dire che noi non crediamo ai decantati programmi di audaci riforme e che il nuovo Ministero finirà col presentare proposte di sgravi ragionevoli, compatibili con la finanza, che la Camera non lascierebbe a nessun

conto, sconvolgere, essendo ancora troppo vivo il ricordo dei sacrifizi fatti dal paese per rimetterla in assetto

« La composizione stessa del Gabinetto, quale è risultata, dimostra che se se in esso vi sono elementi facili ad un indirizzo leggero in politica ed in finanza, non ne mancano altri, che dovrebbero servire di contrappeso, a meno che non vogliano smentire tutta la loro vita politica. » E dopo avere seguitato a controbilanciare gli uomini chiamati al Ministero e le loro tendenze, si compiaceva particolarmente dell'avvento dell'On. Di Broglio al Tesoro, rammentando come di lui esistesse una elaborata relazione sul progetto per ridusse la tassa di ricchezza mobile ai minori contribuenti e sfrondarla di talune fiscalità dove l'egregio uomo affermava la maggior severità per la salvezza del bilancio e della finanza.

E terminava: « Forse le sue idee e tendenze contrastano alquanto con la finanza democratica, a base di riforme audaci: ma, dopo tutto, siccome è lecito suppore che uomini di carattere, come l'On. Di Broglio, non mutino idee e tendenze nel passare dal seggio di deputato al banco del Governo, anche da questo lato non vi è poi ragione di allarmarsi troppo. »

Il *Messaggero* raccogliendo, come egli dice, le profezie dei più autorevoli Barbanera e Mathieu de la Drôme della Camera, esprimeva così diversi e disparati giudizi da rammentare il famoso giuoco fortuito della palla nera e della palla bianca: e anzichè manifestare un'opinione decisa sul nuovo Gabinetto, si limitava a rammentare le benemerenze dei vari ministri forse anch'esso dubbioso di pronunciarsi definitivamente.

Ove seguitassi a ripetere qui tutto quanto si è detto e scritto del Gabinetto Zanardelli al momento della sua costituzione, per molto tempo ancora dovrei abusare della pazienza del lettore; ma i giudizi rammentati dimostrano quale largo consentimento il nuovo Ministero ha trovato nel Paese e nell'Europa tutta, poichè l'uomo da cui prende il nome era preceduto da tal fama ed aveva lasciato nella sua carriera politica tali precedenti da far ben auspicare dall'opera sua avvenire.

CAPITOLO VII.

IL PROGRAMMA DEL MINISTERO

PERÒ il nuovo Ministero, benchè così incoraggiato dall'opinione pubblica, non poteva dissimularsi le gravissime difficoltà del momento, e si affrettò alla compilazione del suo programma da esporsi alla prima tornata della Camera non con semplici promesse, ma con la forma consistente di analoghi progetti di legge. E tuttavia ci fu chi trasse occasione di censura dal fatto che l'On. Zanardelli tardasse di qualche giorno l'inizio dei lavori parlamentari, anzichè felicitarsi, che con tale ritardo si potesse compiere un profondo esame della situazione e provvedere realmente alla gravissima crisi che attraversava il Paese.

La situazione, infatti, era grave davvero: le Puglie in rivolta per le tristi condizioni degli agricoltori; in ogni parte d'Italia sempre più alacre la organizzazione delle masse operaie e specie dei contadini, continui gli scioperi e con pericolo di disordini e di perturbamento nel Paese,

sino qui alle porte di Roma, nell'Agro Romano, ove per maggior jattura la inclemenza del clima e della stagione devastando le campagne, rendeva sempre più dolorose le condizioni dei contadini.

Il Ministro dell'Interno, provvedeva subito con larga distribuzione di sussidî ai bisogni più urgenti delle regioni maggiormente minacciate dalla miseria, presentando tra l'altro d'urgenza il decreto per la Concessione di un credito di lire duecentomila per sussidi di beneficenza; mentre il Gabinetto, preoccupato ancor più dell'avvenire, provvedeva a dare incremento ai lavori pubblici per assicurare un risveglio economico agli operai. Il Re, per impulso del suo cuore generoso, e perpetuando le tradizioni della sua Dinastia, che sempre, con munifica sollecitudine, aveva concorso al bene del popolo italiano, cementando così i legami indissolubili tra la Casa Savoia e la Nazione, volle iniziare la vita del nuovo Ministero ed il nuovo periodo di feconda operosità, elargendo dalla sua cassetta particolare lire centomila, e accompagnando l'offerta con quella nobilissima lettera al Ministro dell'Interno, che fu una nuova conferma dei suoi generosi intendimenti.

L'On. Giolitti, con mirabile prontezza, impartì gli ordini perchè il soccorso delle Re e del Governo giungesse sollecito ed equamente ripartito, ed intanto si annunziava che la Camera avrebbe ricominciato i suoi lavori il 7 Marzo 1901, nel qual giorno il Gabinetto compiuti i suoi studî, dopo numerose adunanze del Consiglio dei Ministri, fu in grado di presentarsi con tutto un bagaglio di leggi ispirate a quelle riforme che l'urgenza richiedeva.

Ma per meglio intendere lo spirito di quelle leggi ed i propositi che le suggerivano, a me pare necessario ripetere qui la dichiarazione fatta dal Presidente del Consiglio nella tornata del 7 Marzo 1901.

Dopo avere annunciata la formazione del nuovo Gabinetto, così Giuseppe Zanardelli, con la sua parola eloquente ed incisiva, manifestava il programma del Ministero: (1)

« Eccomi, o Signori Deputati, ad esporvi colla più intera sincerità gli intendimenti che in seguito alla crisi, determinarono la mia condotta, il pensiero che mi trasse innanzi a voi e pel quale io ed i miei colleghi qui ci troviamo a chiedere i vostri suffragi.

« Io certamente non ho desiderato l'arduo officio che assunsi: preferivo declinare siffatto onore, imperocchè nelle condizioni della Camera mi sembrava assai malagevole il formare un Ministero forte, solido, lungamente durevole, tale quindi da poter compiere opere di grande importanza che lascino traccia perenne, e d'altra parte è soltanto per esse che è lieto e degno assumere ed esercitare il potere.

« Ma quando, nonostante queste considerazioni, mi parve che all'onore ed all'onere di formare il Ministero non potessi sottrarmi senza debolezza e senza rimorso dell'animo mio, allora ad eseguire il mandato affidatomi dalla fiducia e dalla benevolenza del Re, mi accinsi con ferma risolutezza, attingendo alla coscienza del dovere adempiuto una confidenza serena.

« Nel formare il Ministero non potevo certo dimenticare me stesso, il culto sempre professato delle idee liberali; ed ebbi la fortuna di trovare le più sincere adesioni per l'effettuazione di questa politica liberale e riformatrice cui il Ministero intende dedicare i suoi sforzi volonterosi.

« Perciò essenzialissimo impegno nostro è quello di mantenere con devozione scrupolosa i principii di libertà. Per conseguenza le guarentigie individuali e collettive sancite dallo Statuto, applicheremo nella lettera e nel loro spirito, con perfetta e coscienziosa sincerità.

« Ed il rispetto alla libertà ed alle istituzioni che sarà guida indefettibile all'azione del Governo, noi esigeremo pieno ed intero da tutti, mediante la ferma, costante rigida applicazione delle leggi.

« Non meno essenziale e necessario reputiamo far sì che nelle

---

(1) Atti della Camera dei Deputati - *Legislatura XXI - Prima Sessione.* - Tornata del 7 Marzo 1901. - Pag. 2334.

pubbliche Amministrazioni d'ogni ordine, in quelle specialmente dei Comuni e delle Provincie regni una insospettata ed insospettabile probità, dappoichè esse non posson efficacemente adempiere il proprio ufficio senza possedere pienissima la stima ed il rispetto delle popolazioni. E ad ogni altra l'Amministrazione dello Stato deve essere esempio di scrupolosa rettitudine, di equanime imparzialità.

« Questa sarà meta costante delle nostre vigili cure, come mireremo con larghi e decisi criterii alla semplificazione, alla speditezza dei pubblici servizi, a far prevalere anche nelle aziende dello Stato quei principii di responsabilità e di utilità nell'opera degli impiegati che guidano le private amministrazioni.

« Più alto di tutti agli occhi dei cittadini dovrebbe essere il prestigio della Magistratura, poichè alle convivenze civili essa deve assicurare una immancabile giustizia: quella giustizia che è il principio fondamentale e regolatore della società, ed è insieme il sentimento più profondo e indistruttibile negli animi umani. Ed appunto per garantire alla Magistratura indipendenza, dignità, altezza d'animo e d'intelletto, per modo che sia degna del sommo ufficio ad essa affidato, è fra i nostri primi propositi una radicale riforma degli ordinamenti giudiziarii.

« Ma il campo in cui più imperiosa, più urgente presentasi una politica riformatrice, è quello della ripartizione delle pubbliche imposte delle leggi di equità sociale.

« Al Ministero parve indispensabile a tale intento di porsi all'opera senza alcun indugio, e ciò non solo perchè il diritto delle classi diseredate ad un miglioramento delle loro condizioni materiali e morali gli è sembrato improrogabile, ma perchè, inoltre, anche dal lato politico è sommamente provvido il dare a queste classi immediatamente il pegno dell'interesse, delle simpatie, dell'affetto che il Governo ed il Parlamento nutrono per esse; la dimostrazione irrefragabile che le forze dello Stato si volgono con efficace predilezione a favore dei deboli e dei sofferenti.

« Il Ministero adunque, salvo a proporre dopo maggiori studi più vasti e più radicali disegni di riforma tributaria, fin d'ora volle presentare provvedimenti intesi ad alleviare le imposte che aggravano le classi popolari.

« Per far fronte a tali sgravi a favore delle classi povere, devo avvertire innanzi tutto che unanimi volemmo nel modo più assoluto guardarci dalla comoda e facile via dei debiti. Quando, come fu ricordato nella recente esposizione finanziaria del ministro Rubini, il debito intangibile, con doloroso primato in confronto delle altre nazioni civili, sale da noi ad oltre il 48 per cento della spesa dello Stato, sarebbe imperdonabile colpa il consentire a nuovi aumenti. L'esperienza ha dimostrato che quando un popolo ha raggiunto col suo debito un terzo del suo bilancio, esso trovasi in una condizione oltremodo difficile: arrivare poi alla metà ed oltre, equivarrebbe a proclamare l'assoluta impotenza del paese.

« Perciò ogni nuovo debito nelle nostre proposte fu escluso, e fu persino escluso che si dovessero sospendere le riduzioni del debito pubblico colla rinuncia all'ammortamento dei debiti redimibili, come fu escluso pure il disegno di ricorrere al credito per la esecuzione di strade ferrate, anche di quelle presumibilmente rimuneratrici.

« Il concetto fondamentale che abbiamo adottato, quello si fu di confessare il disavanzo lasciato dagli sgravi, in quanto non vi suppliscono i mezzi disponibili del Tesoro e le migliorate condizioni dell'esercizio finanziario, con una più giusta distribuzione di carichi, e, cioè, col far sì che all'esonero degli indigenti corrisponda un maggior onere delle classi agiate. È un concetto che si ispira ad evidenti principii di giustizia tributaria, e la misurata attuazione di esso non dubitiamo troverà cordiale consenso nello spirito di sacrificio delle classi elevate, che devono avere il più vivo sentimento della responsabilità della Patria.

« In applicazione di tale concetto, vi proponiamo l'abolizione del dazio consumo sulle farine, pane e paste in tutti i Comuni aperti e nei Comuni di terza e quarta categoria.

« Il più popolare e il più necssario dei consumi non resterà più assoggettato ad imposte che in 59 dei Comuni del Regno, poichè dei 62 Comuni chiusi di prima e seconda classe, ve ne sono tre che hanno, per così dire, già segnato ai nostri studi ed alle vostre deliberazioni la traccia della riforma invocata ed urgente dei tributi locali.

« Sarebbe stato nostro desiderio procedere alla totale abolizione del dazio sulle farine, ma nei maggiori Comuni la soluzione del problema si presenta troppo grave, varia e complessa per poterla tosto d'nn tratto affrontare; sicchè completati alacremente i necessari studi, ci riserbiamo di farla oggetto di non tarde proposte.

« Ma, indipendentemente dai consumi che il dazio colpisce, riguardo ai Comuni chiusi la barriera rappresenta un ostacolo alla libertà dei commerci, talvolta alla attivazione di industrie, e sempre a quella facile circolazione delle persone e delle merci che con ogni mezzo si cerca oggi di avvivare. Inoltre essa trae seco un metodo di esazione altrettanto costoso quanto vessatorio, che si risolve assai spesso pel contribuente in perdita di tempo e di danaro. Sopprimere il maggior numero possibile di queste artificiali divisioni interne, ci sembra opera insieme sommamente provvida e liberale, e perciò vi chiediamo di dichiarare aperti i 274 Comuni di terza e quarta categoria.

« Per effetto dell'una e dell'altra di queste riforme, i Comuni cui esse si applicano avranno una minor entrata di 47 milioni; di 3,800,000 lire nei Comuni aperti, per la soppressione del dazio sui farinacei; di 43,200,000 lire nei Comuni di terza e quarta categoria per la stessa soppressione del dazio sui farinacei e pel diverso regime daziario che verrebbe ad essi applicato.

« Per i Comuni aperti calcoliamo che un congruo aumento della sovrimposta, laddove è possibile, ed una migliore applicazione delle

tasse locali possa risarcirli di lire 1,300,000. Per i rimanenti due milioni e mezzo vi proponiamo di stanziare un fondo di sovvenzione, cui possano attingere soltanto ove dimostrino di non potere altrimenti provvedere all'equilibrio del loro bilancio e previa una severa revisione di esso.

« Per i Comuni di terza e quarta classe, la minore entrata sarà, come dissi, di 43,200,000 lire. Ma, per effetto del differente metodo di esazione, essi risparmieranno una somma che si può complessivamente valutare a 7 milioni. Col reddito che ricaveranno dal dazio come Comune aperto, con l'obbligo che loro si farebbe di raggiungere con la sovrimposta il limite legale e con la facoltà di eccederlo, con l'altra facoltà che ad essi pure si darebbe di elevare le tariffe di alcuni consumi meno necessarii, con la aumentata tassa di esercizio e rivendita e con altri piccoli ritocchi legislativi per un migliore assetto dei tributi locali, abbiamo calcolato che possano trarre un provento annuo di 17,700,000 lire. Restano 18,500,000 lire di disavanzo cui provvedere, e vi proponiamo che venga in loro soccorso lo Stato in due diverse forme: concedendo loro la riduzione di nove decimi dei rispettivi canoni daziarii, ciò che importa una somma di 8,100,000 lire, e con un fondo di sovvenzione di lire 10,400,000 da erogarsi temporaneamente a favore dei Comuni le cui forze contributive non permettono ad essi di supplire diversamente al disavanzo, e ciò con le condizioni e cautele di cui ho più sopra accennato a riguardo dei Comuui aperti.

« È certo un sacrificio non indifferente da parte dello Stato, ma era impossibile pretendere che una riforma di tal genere potesse essere altrimenti compiuta. Non altrimenti si poterono abolire le barriere del Belgio, benchè la ricchezza di quel paese fosse di tanto superiore alla nostra.

« Con tranquillo animo vi proponiamo perciò che lo Stato si associ a quest'opera di redenzione tributaria dei Comuni, in quanto crediamo che nulla avrà a soffrirne la saldezza della compagine del nostro bilancio.

« Sono 21 milioni che la riforma costerà allo Stato, ma non vi ha dubbio che nell'intero bilancio non esiste forse una assegnazione come questa benefica, e nell'aspetto politico e nelle conseguenze per la prosperità del paese. Basterà all'uopo considerare che i contribuenti al dazio saranno sollevati di oltre 39 milioni di aggravi, il che, data la natura di quell'imposta, significa un vantaggio almeno triplo portato alla economia nazionale.

« Mi resta ad indicare il modo con cui far fronte ai predetti 21 milioni che peseranno sul bilancio dello Stato, i quali però per lo esercizio 1901-902 si ridurranno alla metà non potendo la riforma stessa aver effetto che col 1° Gennaio 1902.

« Al fine di compensare questa perdita, provvediamo in primo luogo con alcun modificazioni all'imposta sulle successioni in senso

progressivo, imposta di cui hanno già offerto l'esempio l'Inghilterra con la legge del 1894, e la Francia col disegno di legge che ivi è ora in discussione.

« Specialmente in un paese come il nostro ove alle imposte dirette, perchè reali c diviso in categorie, non è facilmente applicabile alcuna progressività dei saggi, l'imposta sulle successioni è quella che preferibilmente si presta a soddisfare l'intento che ho dianzi indicato di sollevare, cioè, i pesi tributarii delle classi più povere riversandoli equamente sopra coloro ai quali il sopportarli riesce men grave.

« Oltrechè dalla imposta progressiva sulle successioni, la perdita preaccennata dello Stato, sarà compensata con i proventi dei tre disegni di legge concernenti il marchio sui lavori d'oro e d'argento, la tassa sui contratti di borsa e quelle sulle polveri piriche, disegni di legge già presentati alla Camera; sarà compensata inoltre con una lieve riduzione sulla spesa annua per i premi alla marina mercatile, con alcune lievi eeonomie nei varii bilanci passivi; ed infine si provvederà con una operazione di tesoro intesa a sollevare dalla spesa straordinaria per il naviglio militare il bilancio che a tal titolo dovrebbe sopportare per i tre esercizi prossimi il carico annuo di otto milioni.

« Per l'attuazione di tutti questi provvedimenti, vi saranno oggi stesso presentate dal ministro delle finanze le corrispondenti proposte di legge.

« Ai provvedimenti medesimi, che riguardano principalmente l'Italia Meridionale, alla quale ne piace mostrare fino da oggi il convincimento delle speciali sollecitudini ch'essa esige da parte del legislatore; ai provvedimenti medesimi, dicevo, noi intendevamo in questa medesima tornata aggiungerne un'altro di quasi generale beneficio, relativo, cioè, alla riduzione della più impopolare delle imposte, la gabella del sale, che nella misura in cui noi l'abbiamo, può dirsi veramente una tassa che pesa non solo sulla miseria, ma sulla vita, sull'organismo umano.

« Gli studii per questa riduzione non poterono essere per oggi completati, ma noi assumiamo impegno di presentare il corrispondente disegno di legge entro brevissimo tempo.

« Nè qui finiscono le disposizioni legislative che intendiamo proporre a pro delle classi popolari..

« Imperocchè il Ministero volgerà assidue cure alla legislazione sociale, sollecitando dal Parlamento l'approvazione dei disegni di legge già presentati sul lavoro delle donne e dei fanciulli e sulla Cassa nazionale di previdenza per gli operai, ed altri disegni proponendo intesi ad integrare in tal senso la nostra legislazione. Perciò non tarderemo specialmente, ad attivare anche in Italia l'ordinamento della rappresentanza legale del lavoro.

« Nella vasta cerchia di questa legislazione diretta ad avvivare il lavoro ci studieremo di comprendere i lavoratori dei campi, i cui interessi materiali e morali richiamano oggi la specialissima attenzione

del Governo. E, per giovare alle condizioni loro non meno che a quelle dei proprietari delle campagne, il Ministero si darà cura di avvisare ai mezzi più idonei per favorire le produzioni agricole, il loro commercio, mediante ogni possibile agevolazione nei trasporti di terra e di mare.

« E poichè ogni miglioramento della vita economica deve nei liberi Stati andar congiunto al continuo progresso della coscienza nazionale, tra le prime cure del Governo porremo la risoluzione dei problemi attinenti alla scuola, mirando sopratutto all'incremento della coltura popolare ed all'azione educativa del pubblico insegnamento.

« Venendo infine ad altri supremi interessi del Paese, dichiariamo che, fermi nel serbar fede ai contratti che associarono l'Italia ad opera di pace nel concerto europeo, saremo del pari solleciti delle relazioni di cordiale amicizia con tutte le Potenze. Senza ambizione di dominio, tuteleremo nel modo più risoluto non solo l'onore del nome Italiano, ma gl'interessi che i nostri connazionali, i nostri laboriosi emigrati, hanno stabilito nel mondo.

« Cogli intendimenti che vi abbiamo espresso noi, se volessimo riassumerci in unica frase, potremmo dire che di null'altro saremo tanto solleciti quanto di rendere ognora più sacra all'affetto del Paese quella monarchia liberale, fondata sui plebisciti, che fu solennemente affermata dal giovane amatissimo Re nelle prime parole da Esso rivolte al Parlamento Nazionale.

« A tale intento, con ferma e costante volontà, procureremo di far sì che una piena fiducia domini le sorti dello Stato; fiducia del Governo nei cittadini, fiducia dei cittadini nel Governo; questa reciprocanza di sentimenti cordiali, creatrice di una fede patriottica e sociale, potrà essere una fonte perenne di benefici frutti; mentre allorchè il Governo ha creato intorno a sè l'indifferenza e il disamore, è facile ad ogni forza perturbatrice di sorprenderlo e soverchiarlo.

« Ad avvalorare nelle nostre cittadinanze con questa fiducia il fervido affetto a quelle libere istituzioni che sono il vanto del nostro risorgimento, a far opera di governo elevata e feconda, noi, ripudiando ogni spirito esclusivo, facciamo appello a tutte le attività intelligenti, a tutte le devozioni patriottiche: facciamo appello a quanti chiedono un regime di libertà nella legge, di progressive ed efficaci riforme, di ordinata democrazia, regime che è nei nostri propositi di fermamente attuare, certi di essere per tal modo interpreti, dei voti e delle speranze della Nazione. »

Quest'ultimo appello, come tutto il discorso magnifico per la sobria eloquenza e la sincerità dell'intonazione, fu dalla Camera accolto da applausi nutriti e calorosi, come

espressione di compiacenza e come augurio di un vero risveglio delle funzioni del Parlamento.

Infatti in quel discorso il Presidente del Consiglio non si limitò a brevi e anfibologiche enunciazioni di propositi indeterminati ma svolse con opportuna larghezza gli intendimenti che il Gabinetto si proponeva. E annunziando i provvedimenti per assicurare la rettitudine nelle amministrazioni locali, la riforma giudiziaria, i progetti già stabilita in materia finanziaria ed altri per dotare anche la nostra nazione di una provvida legislazione del lavoro, insisteva segnatamente nello spiegare la misura e l'importanza della riforma sui dazii di consumo, provando che mentre era sollecito nell'assicurare un così notevole beneficio alle popolazioni non era minore la cura per la integrità dell'erario, tenendosi ben lontani dal sistema rovinoso dei debiti. Nel tempo stesso prendeva impegno di presentare al più presto un programma di leggi tendente a ribassare il prezzo del sale, dimostrando così come scopo precipuo da raggiungersi fosse quello di attuare immediatamente provvedimenti destinati alla protezione degli umili e dei meno abbienti.

E nell'esposizione di un tale programma, rafforzato dal proposito di attuare energicamente le fatte promesse, Giuseppe Zanardelli — rendendo omaggio a tutto il suo passato — luminoso esempio di elevata e nobile sincerità politica — fece esplicite e vigorose affermazioni di rispetto alle pubbliche e private libertà, con la garanzia e l'applicazione della legge.

CAPITOLO VIII.

IL MINISTRO, LA CAMERA E GLI SCIOPERI

In analogia alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, nello stesso giorno il Ministro delle Finanze presentava un disegno di legge comprendente cinque disegni per:

1. Abolizione della cinta daziaria in tutti i Comuni di terza e quarta classe, ed abolizione del dazio di consumo delle farine, pane e paste in tutti i detti Comuni, non che in tutti i Comuni aperti del Regno.
2. Modificazioni alla legge sulle tasse del registro,
3. Modificazioni alla legge sulla tassa di fabbricazione delle polveri piriche e degli altri prodotti esplodenti.
4. Riordinamento della tassa sui contratti di Borsa.
5. Provvedimenti sul saggio e sul marchio dei lavori d'oro e d'argento.

Quale atteggiamento assunse la Camera di fronte al programma del Gabinetto?

La Sinistra Costituzionale non poteva non accoglierlo benevolmente poichè quel Gabinetto era emanazione della sua volontà ed affermazione di una vittoria da essa riportata; la Sinistra Indipendente, non ostante il malcontento manifestatosi quà e là su qualche giornale, doveva fare buon viso al programma finanziario del Governo poichè nelle sue stesse file militavano saldi propugnatori degli sgravi sui consumi; l'Estrema Sinistra, nelle sue tre intonazioni, ebbe a fare dichiarazioni di *benevola attesa* e di *benevola diffidenza.*

L'opposizione del resto non poteva in quello stesso giorno dare una battaglia, prima di tutto perchè essa stessa non si era potuta contare neppure al momento del voto che aveva provocato la crisi; poi perchè parte della Destra e del Centro, e quella abituata alle leali battaglie della politica, dovette dichiarare che avrebbe, in benevola aspettazione, atteso il Ministero all'opera. Ma il gruppo Sonniniano non ha lasciato mai occasione per manifestare il suo aperto dissenso col Ministero e sin dal primo giorno cominciò una guerra senza quartiere, chiedendo più spesso al mistero dell'urna il velo per coprire le aperte intenzioni.

Era così la tattica elusiva che si perpetuava come sistema in quella parte della Camera, capitanata da un uomo cui la fretta di giungere è costato più volte la sconfitta. Ed io non stento a dichiarare che l'On. Sonnino avrebbe prima assai d'ora potuto raggiungere il potere, ove con la sincerità politica avesse dato affidamento che sotto l'uomo dai propositi riformatori, non si nascondesse il reazionario suggeritore dei provvedimenti politici Pelloux.

*
* *

La prima occasione per dar battaglia si volle cogliere nella votazione per le nomine ai posti vacanti nelle Commissioni permanenti della Camera, nelle quali il Governo avrebbe potuto disinteressarsi, se l'abitudine della lotta e il desiderio d'immediati trionfi non lo avesse contrariamente consigliato.

In quella prima votazione, però, il Ministero non potè affermare una maggioranza e gli avversari, imbandalziti, si preparavano a maggiori battaglie.

Certo il Ministero, non lo dico per fargli rimprovero, aveva fatto male a interessarsi a quelle nomine poichè esso non doveva lottare nei corridoi contro le manovre di coloro che nei corridoi sovra tutto impiegano la loro abilità, le loro astuzie, i loro maneggi; non doveva accettare una lotta di persone, combattuta per giunta nel segreto dell'urna; ma sin dal primo giorno doveva invece chiamare l'opposizione solamente all'aperta discussione del suo programma, sul quale il Paese aveva diritto di conoscere le idee, l'opera e la responsabilità di ciascuno dei suoi rappresentanti.

Su questo campo aperto, su questa lotta di principii, il Ministero potè infatti raccogliere la maggioranza e consolidare la propria compagine, non ostante che i provvedimenti finanziari dell'On. Wollemborg fossero in più punti soggetti alla censura.

L'opposizione, poichè nulla gli rimaneva di meglio, incominciò sin dalla costituzione degli uffici a manifestare la propria contrarietà a tali provvedimenti.

Certo quella prima proposta del ministro Wollemborg, presentata così affrettatamente dalla nuova amministrazione, non poteva ottenere una larga adesione nel Parlamento. La Commissione Parlamentare chiamata ad esaminarli anche forse per troppa ostilità, aveva dimostrato insufficiente e non abbastanza sicura quella proposta. La stampa che intorno al grave problema aveva impegnato ampia e dotta discussione, aveva ugualmente riconosciuto i difetti del progetto Wollemborg; sicchè il Ministero credette fargli subire larghe modificazioni e radicali emendamenti.

*
* *

Ma se il Ministero non aveva potuto ottenere nel campo finanziario niente più che un modesto successo di simpatia per le intenzioni che lo guidavano, larga quasi unanime e completa si meritava la fiducia del Parlamento su tutte le altre parti del programma enunciato nella seduta del 7 Marzo e che lungo il corso della sessione, tra la discussione dei vari bilanci aveva avuto solida consistenza nei vari progetti di legge presentati, compiendo in pochi mesi un vasto lavoro che ha consacrato questo scorcio di sessione parlamentare tra i più fecondi per l'operosità dimostrata e il lavoro compiuto.

Ove si consideri che l'opera del Ministero si è dovuta svolgere mentre nel Paese cresceva l'agitazione delle classi lavoratrici e più acuto si dimostrava il conflitto tra capitale e lavoro; ove si consideri la grave responsabilità del Governo di fronte a tali manifestazioni, è duopo rico-

noscere che il Ministero nei sei mesi della sua esistenza ha meravigliosamente compiuto un alto dovere di patriottismo, conquistando sempre maggiori simpatie alle istituzioni, poichè ha dimostrato come anche nel regime monarchico siano possibili le conquiste e siano consentite le aspirazioni che formano il problema delle coscienze rinnovellate.

Questo dovere il Gabinetto ha compiuto con coraggio e con fede, senza eludere alcuna fatica ed alcuna responsabilità. Così solo due mesi dopo la sua costituzione, scoppiato a Genova lo sciopero degli operai del porto, il Presidente del Consiglio compiva, per fatale coincidenza di cose, la profezia della *Frankfurter Zeitung* che prevedeva a Giuseppe Zanardelli lo stesso compito di Waldeck-Rousseau, in Francia, assumendo l'arbitrato tra gli scioperanti e gli armatori di Genova, e troncando in breve tempo una situazione dalla quale altrimenti sarebbero derivati gravissimi ed incalcolabili danni all'economia ed al commercio nazionale. E se l'alta sapienza giuridica di Giuseppe Zanardelli dovette soffermarsi sulla soglia di una pregiudiziale senza aver modo di comporre quel dissidio, tutt'ora latente, non deve perciò diminuirsi il merito all'opera sua, colla quale egli confermava i propositi espressi il 7 Marzo e che nella memorabile seduta del 22 Giugno trovava largo consenso nella Camera dei Deputati.

Le cronache dei giornali sono tuttavia occupate da continue notizie sugli scioperi, tanto che io non so immaginare se più ne siano consentiti dalle industrie e dalle classi lavoratrici, giacchè tutte si sono valse di questo mezzo per la conquista d'immediati miglioramenti economici.

Il Ministro dell'Interno, On. Giolitti, nel suo discorso del 21 Giugno col quale, a proposito della discussione del' bilancio dell'Interno, dava largo conto alla Camera sulla politica interna del Gabinetto, dichiarva infatti che al 17 Giugno il numero degli scioperi già composti era di 511. Qui credo opportuno ripetere le stesse parole del Ministro. « Questi scioperi si riferivano almeno a 600,000 operai della città e della campagna. Vi furono alcuni scioperi importanti per numero come quelli di Milano, di Roma, della bonifica mantovana — reggiana e parecchi altri, che comprendevano oltre a 10,000 operai, perciò i 511 scioperi rappresentavano un movimento non minore di 600,000 operai. Se poi mettiamo nel conto le concessioni, che sono state spontaneamente fatte in molti luoghi per evitare gli scioperi, perchè noi abbiamo avuto, ed abbiamo dei proprietari intelligentissimi, i quali hanno compreso la necessità di prevenire gli scioperi, con concessioni eque; se, dico, noi al numero di 600 mila operai, che scioperarono, aggiungiamo tutti quelli che ebbero beneficio dalle concessioni, state fatte spontaneamente e su larga scala non solo per i contadini, ma anche per gli operai delle industrie; se teniamo conto inoltre delle famiglie di questi operai, noi giungiamo alla conseguenza che oltre a due milioni di persone, appartenenti alle classi povere, hanno migliorata la loro condizione. « Riduciamo tutto questo a cifre: un milione di operai, che abbiano venti centesimi al giorno di più, calcolando solo su 240 giornate di lavoro all'anno, si hanno 48 lire per ciascuno, cioè 48 milioni di lire di salari all'anno, che questa gente ha guadagnato dal movimento. »

In mezzo a tale turbamento l'autorità politica seppe con equanime spirito tutelare i diritti di ciascuno e spesso intervenendo nei conflitti riuscì, con moderato spirito di conciliazione, a trovare un componimento tra i contendenti.

Quest'opera, saggia e illuminata, che si è potuta svolgere con sicura franchezza, sotto l'egida della libertà, ha potuto permettere che in ogni parte d'Italia l'organizzazione economica dei lavoratori si spogliasse del carattere tumultuario ed impulsivo che, con sorda minaccia, aveva manifestato per lo innanzi; e lungi da ogni preoccupazione politica le masse operaie con la costituzione delle leghe si sono create, per libero consenso delle istituzioni, la tutela dei propri diritti.

Questo fenomeno della vita sociale manifestatosi al principio del nuovo secolo, anzichè intimidire il Governo, ha giovato a reintegrare nelle coscienze la fiducia nella legge.

Ma era naturale che l'opposizione parlamentare traesse argomento da questa agitazione economica per trovare un campo sul quale iniziare la battaglia. Per essa il Governo aveva il torto di aver tutelato con speciale amore, anche allorquando esplicò la sua opera conciliativa, l'interesse degli scioperanti, anzichè quello dei proprietari; e l'Onorevole Giolitti rispondeva trionfalmente che il Governo rappresenta gli interessi di tutti e mai di una sola classe. Per essi il Governo, che traeva la sua forza di resistenza nella Camera dall'appoggio concesso dai partiti estremi, aveva per *patto esecrando* permesso che questo movimento operaio fosse guidato dai socialisti; e l'On. Giolitti rispon-

deva loro che la colpa di questo fatto doveva precisamente risalire alla borghesia la quale non ha voluto vedere la gravità di una tal condizione e domandava: C'è da meravigliarsi che le masse popolari seguitino, chi si occupa diloro?

***

È giuocoforza riconoscere che la discussione impegnatasi sul bilancio del Ministero dell'Interno, fu tra le più nobili e dignitose del Parlamento italiano e negli atti della Camera essa resterà come documento perenne che ha mordace spirito ammonitore. Poichè quella discussione elevata e magnifica per l'abbondante eloquenza, fu come il *processo* alle intenzioni, all'opera e tutt'insieme al programma del Ministero; processo nel quale la difesa degli imputati doveva essere assunta precisamente da uno di quegli uomini *maggiormente sospetti* all'opposizione per i principii professati.

Ma mirabile e piena di giovanile vigoria fu l'autodifesa dell'*imputato* più responsabile, e chi ricorda quella seduta del 22 Giugno, nella quale la Camera italiana, dopo otto giorni di discussione, tutta al completo come in una delle più solenni occasioni, seppe dare una prova della sua dignità, vede ancora l'austera figura del Presidente del Consiglio elevarsi in mezzo alle infinite brame di *decisiva* battaglia e, dopo avere con stanca voce richiamato l'attenzione dei colleghi, tutto entusiasmarsi in una improvvisazione che fu magnifica e felice per lo slancio oratorio, e che valse a trascinare all'applauso più entusiasrico la numerosa assemblea.

Io credo necessario riportare tutto intero questo discorso poichè, esso risponde con concisa brevità alle maggiori accuse lanciate contro il Gabinetto e compendia tutta l'opera da esso svolta in relazione al programma ennunciato nella tornata del 7 Marzo.

Dal confronto di questi due discorsi, balza tutta intera, vivificata dalla parola eloquente di Giuseppe Zanardelli, l'opera di redenzione morale ed economica iniziata nel breve giro di pochi mesi dal suo Ministero. E se al 7 Marzo le aspettative e le diffidenze si dichiararono semplicemente benevoli, dopo il discorso del 22 Giugno la Camera italiana esprimeva con serenità di giudizio la propria volontà e tutto il partito liberale nelle sue gradazioni, si stringeva compatto intorno al vecchio campione della democrazia affermandosi con una maggioranza di 80 voti.

Riporto, dunque, qui integralmente il discorso del 22 Giugno poichè esso meriterebbe davvero che, come si usa in Francia, fosse affisso in ogni comune d'Italia come manifestazione di un alto intendimento politico e civile.

*
* *

Ed ecco il discorso:

« Onorevoli colleghi, poichè in questa discussione alcune accuse, anzi la principale accusa concerne l'indirizzo generale del Ministero, e la maggioranza che lo appoggia, e poichè, inoltre, più volte si è parlato di me, delle mie opinioni, dei miei atti e da alcuni colleghi mi furono rivolte speciali osservazioni; io voglio pronunciare pochissime parole: pochissime, perchè alla stanchezza della Camera, dopo cinque ore che siamo qui, risponde, purtroppo, anche la stanchezza mia.

« In questa discussione, tutti gli oratori dell'Opposizione riconobbero la legalità degli scioperi, la loro stessa utilità; riconobbero

anche la legalità delle Leghe, di queste Associazioni dirette a migliorare le condizioni dei lavoratori.

La libertà lasciata allo sciopero, così come al lavoro, è indubitabile che produce, anche economicamente, considerevoli vantaggi.

« Allo stato della nostra legislazione, in una società, in cui la rimunerazione del lavoro, la distribuzione della ricchezza, è interamente abbandonata alla concorrenza, certo è che il libero dibattito delle condizioni del lavoro, la piena libertà nella domanda e nell'offerta dell'opera e della mercede, costituiscono la suprema garanzia del diritto dei lavoratori, l'essenziale condizione del loro miglioramento economico.

Ciò posto, io non tralascio di deplorare non solo quei metodi di lotta di classe, di cui ha testè parlato l'On. Fortis, i quali erano stati ieri espressamente condannati eziandio dall'On. Ministro dell'Interno; ma io vado anche più in là: dichiaro di deplorare (ciò che del resto non ha trovato difensori nemmeno all'Estrema Sinistra) dichiaro di deplorare le violazioni dei contratti in corso, il rifiuto di un lavoro che l'operaio si è impegnato a prestare, poichè la fede dei contratti, la santità della parola data deve rimanere uno dei canoni fondamentali della società civile.

« Nondimeno, se io credo che si debba condannare moralmente la violazione del contratto, non credo, e in ciò sono d'accordo con quanto disse nel suo dotto ed arguto discorso l'On. Di San Giuliano e con quanto disse oggi, mi sembra, l'On. Mazza, non credo che possa essere possibile erigere questa violazione a delitto preveduto dalla legge penale, come vorrebbe l'onorevole Sonnino.

« Ma nella nostra legislazione penale l'On. Sonnino non potè trovare altre analogie, che quelle, le quali concernono i casi ben diversi di *comune pericolo,* giusta la stessa intitolazione del Capo, in cui sono poste le disposizioni di legge citate dall'On. Sonnino, i casi di coloro, cioè che fanno sorgere il pericolo di disastri sulle strade ferrate, o cagionano un incendio, una esplosione,una inondazione, un naufragio.

« Mi sarebbe pure assai facile rispondere all'On. Gavazzi sulla applicabilità dell'art. 407 del Codice penale ai casi da lui accennati, ma nella mia posizione e da questo banco mi pare doveroso astenermi da quasi autentiche interpretazioni del Codice stesso, e vengo alla libertà del lavoro.

La libertà del lavoro, certo, deve essere accuratamente tutelata ed assicurata. Il diritto di un operaio, fosse anche solo, a lavorare è uguale al diritto delle migliaia a non lavorare e questo diritto deve essere fortemente protetto.

« L'On. Ministro dell'Interno vi dimostrò che questa tutela egli ha rigorosamente esercitata denunziando alla autorità giudiziaria numerose infrazioni di essa.

« Ma queste infrazioni, che nessuna severa vigilanza può valere e prevenire, non furono, a mio credere, così gravi da porre il Governo nella necessità di provocare leggi nuove e speciali; opera, che sarebbe

anche più ardua di quella accennata dall'On. Sonnino circa gli arbitrati obbligatorii, sebbene anche di questi io non abbia dissimulato le difficoltà nel mio discorso sulla legislazione sociale che fu ricordato dall'On. Sonnino.

« A proposito di arbitrati fu anche da alcuni ammessa, da altri negata la convenienza dell'accettazione, che io feci dell'arbitrato volontario, affidatomi da operai e da armatori per lo sciopero di Genova.

« A tal proposito io dichiaro francamente che non dubitai un istante che questo arbitrato mi sarebbe stato argomento di pensieri e di cure; non ne dubitai un istante, perché sono ammaestrato anche dala mia lunga esperienza professionale, la quale m'insegna che spesso in questi lodi, a voler essere imparziali, si va a rischio di scontentare non una sola delle parti ma ambedue.

« Ma queste mie convenienze personali credetti posporre ad un fine più alto di utilità pubblica; e quando nel primo emporio d'Italia si preparavano i gravi danni di uno sciopero generale, credetti mio dovere di mandare innanzi l'urgente necessità di far finire questo sciopero al desiderio di evitare a me stesso cure ed affanni.

« Dopo che in Francia due presidenti del Consiglio, certamente dei più autorevoli, avevano accettato tale arbitrato, e a Waldeck-Rousseau per l'accettazione non era stato d'ostacolo l'essere riuscita vana, perchè non accettata da una delle parti, la sentenza arbitrale di Loubet; dopo tale esempio mi sarebbe sembrato debolezza, a dir poco, l'impensierirmi delle mie convenienze personali.

« Ma ritornando alle Leghe, che cosa doveva fare il Ministero? Nessuno invero ha proposto che il Governo dovesse scioglierle. L'On. deputato Valli però, che mi fu largo di parole deferenti e benevole, disse di ritenere che io ho riconosciuto il diritto di scioglierle, perchè nel discorso che pronunziai nella discussione, tante volte citata in questa Camera, del 1878, io dissi « se la necessità, il pericolo sociale sorgesse, se fosse minacciata la pubblica tranquillità, al confidente rispetto dei diritti dei cittadini il Governo attingerebbe tanto maggior forza per usare a tutela dell'ordine, una rigida inflessibilità.. »

« Da ciò l'On. Valli traeva la conseguenza che, dato il pericolo sociale, io ritenessi potersi sciogliere queste associazroni. Ma se l'Onorevole Valli avesse esaminata per intero quella discussione, avrebbe veduto che io la facoltà di scioglimento di associazioni riconoscevo soltanto nel caso che esse per il loro scopo o per i loro atti risultassero delittuose.

« E noterò anzi che perfino le restrittive del Ministero Pelloux, non riconoscevano tale facoltà se non quando un'associazione fosse diretta a sovvertire con vie di fatto gli ordinamenti sociali e la costituzione dello Stato, il che non è certo nei fini delle Leghe, come risulta dai loro Statuti e dalla esplicazione effettiva della loro attività, che si è sempre esercitata nei limiti legali.

« E anche guardando agli effetti degli scioperi che tanto si dif-

fusero in Italia, e che sono in ogni paese il fenomeno del momento storico che attraversiamo, certo è che questi scioperi non diedero luogo ad alcun conflitto, ad alcuna sommossa, ad alcun disordine e ad alcuna necessità di repressione.

« Ciò posto io credo che siano più che mai applicabili al caso nostro le parole che pronunziava alla Camera francese il presidente del Consiglio Waldeck-Rousseau a proposito degli scioperi di Saint-Etienne: « In questa materia (egli diceva) vi è una misura da cui non si deve mai dipartire: occorre una grande prudenza, occorre una gsande tolleranza, e non si deve venire ai mezzi estremi, sempre detestabili e sempre deplorabili nella loro conseguenze, se non quando sia offeso l'ordine materiale, perchè allora si colpisce il delitto comune »

« E di questa prudenza, di questa tolleranza si vuol fare a noi inveee una colpa, un titolo di biasimo.

« E ciò per ipotesi fantastiche in forza delle quali si vuole vedere minacciata la proprietà, messo in pericolo (per usare la parola dell'On. Soonino) « l'edificio della civiltà e dell'unità della patria ».

« Non è certo su queste ipotesi arbitrarie che si possono fondare sì gravi accuse.

« Sta ad ogni modo il fatto incontrastabile che, a differenza di quello che avvenne in altri paesi sebbene così numerosi sieno stati i conflitti economici tra lavoratori e proprietari, nessuna seria offesa all'ordine materiale, nessun grave attentato alle cose o alle persone è in alcun luogo avvenuto.

« Ma concedetemi che io vada più in là. L'On. Barzilai disse testè che non è avvenuto il fatto speciale da cui si sarebbe dedotta un'occasione per trarne la responsabilità del Ministero, e qualche cosa di simile mi pare abbia detto anche l'On. De Bernardis. Ora io aggiungo che, ove anche il fatto speciale di qualche disordine fosse avvenuto, non sarebbe il caso per questo di sopprimere il regime liberale cui voglio essere ossequente con immutabile convincimento.

« E invero, anche in questo regime di libertà, vi sono, specialmente per chi sta al Governo, delle ansie crudeli, vi sono, è pure possibile, dei momenti di sommosse, di lutti, di sventure. E la storia ci ammaestra che tristi alternative di rivoluzioni e di reazioni, estremi sacrifici di fatiche e di sangue, fasi umilianti di stanchezza e corruzione, occorsero in tutte le nazioni perchè la libertà avesse a trionfare.

« Ma anche a fronte di tali calamità, di tali pericoli, non sarà mai ch'io non ripeta la mia vecchia divisa: *malo periculosam libertatem,* preferisco i pericoli della libertà, della libertà che eleva gli individui come i popoli, che sola infonde la virtù e la potenza delle grandi cose, oltre essere un bene inestimabile per se stessa.

« E qui lasciate a questo proposito che io ricordi le parole di un grande scrittore, di un uomo molto ortodosso, il Tocqueville, poichè non saprei meglio, non saprei altrettanto bene, esprimere il mio pensiero: « Io credo, egli diceva, che il vero amore della libertà non

sia mai nato dai beni materiali che essa procura. Chi nella libertà ricerca altra cosa fuori che essa medesima, è nato per servire. È vero che, a lungo andare, la libertà produce anche i beni materiali, e cioè la prosperità e la ricchezza; ma, in tutti i tempi, ciò che più ha affezionato i cuori alla libertà, é il suo stesso prestigio, le attrattive che le sono proprie, indipendentemente dai beneficii che arreca la gioia di poter parlare, agire, respirare senza coazioni, sotto il solo governo di Dio e delle leggi. Non chiedete di analizzare questa gioia sublime; bisogna provarla; essa entra nei cuori preparati per riceverla, e si deve rinunziare a farla comprendere alle anime mediocri che non la provarono mai. Vi sono popoli i quali la libertà vogliono ostinatamente ottenere a costo di pericoli e di miserie, la considerano come un bene sì prezioso e necessario, che da nessun altro può essere compensato, mentre essa la perdita d'ogni altro bene efficacemente compensa.

« Ma oramai, direbbesi, è superflua questa apoteosi della libertà; il propugnare la libertà divenne ad un tratto la vana opera di chi vuole sfondare una porta aperta: perchè, come osservò l'On. Mazza, tutti finirono per dichiarare di non voler disapprovare gli scioperi, e di non volere assolutamente gli scioglimenti delle Leghe.

« Non si tratta di scioperi nè di Leghe, sosteneva nel suo eloquente discorso l'On. Di San Giuliano. Di che cosa dunque si tratta? Secondo gli oppositori, secondo quasi tutti gli oppositori, si tratta di un'altra Lega: la Lega del Ministero con l'Estrema Sinistra.

« Perciò, ormai, la vera accusa, la grande accusa, anzi, in ultima analisi, l'unica accusa che si muove al Ministero e che formò il ritornello, il grido sempre ripetuto dall'opposizione, quella si fu che il Ministero ha l'appoggio dei partiti estremi: è, per adottare le parole dell'On. Sonnino, ad essi asservito, è loro mancipio, non ha una maggioranza costituzionale.

« Ma l'On. Sonnino disse ancosa assai più? disse che ci vuole sincerità di Governo, lealtà di fede e di condotta, di fronte alla Monarchia ed alle istituzioni.

« Quanto alla mia sincerità, alla mia lealtà di fede e di condotta di fronte alla Monarchia ed alle istituzioni, poichè la necessità d'una assoluta temperanza, quando si parla da questo banco, mi vieta parole più gravi, dirò solo che la mia lealtà, la mia fede, la mia condotta verso la Monarchia è di centomila cubiti al disopra dell'altrui sospetto. Ed io ringrazio, con tutto l'animo, l'On. Fabri che, poco dopo le parole dell'On. Sonnino, nel suo discorso così vibrante d'alta eloquenza, mostrò sì piena e sì calda fiducia nella mia devozione a quella causa che io ho sempre difeso e sempre riassunto nella formola *principato e libertà*.

« Ed è fede e lealtà verso la Monarchia, la quale è in cima ai nostri pensieri e in fondo ai nostri cuori, è fede e lealtà verso la Monarchia il sostenere una politica la quale la mantenga fedele alle sue origini e a quelle tradizioni di libertà, che furono la sua gloria e la sua fortuna il non volerle sacrificate ad una politica di reazione.

« Ma qui si obbietta: voi non avete una maggioranza costituzionale. È una accusa che non mi è nuova: io me la vidi rivolta fino dal 1878 quando appunto mi si disse che avevo l'appoggio dell'Estrema Sinistra. Me la dirigeva l'On. Bonghi il quale, ricordo, soggiungeva che per quanto io avessi parole acri, a proposito del Circolo Barsanti e verso i partiti estremi, pure essi mi prodigavano fervidi applausi e voti. Ed io rispondevo essere abbastanza naturale che anche questi partiti preferissero ad un Governo autoritario un Governo liberale.

« Questa stessa accusa mi sentii di nuovo rivolta nel 1882, rivolta a me ed al presidente del Consiglio, onorevole Depretis; ed allora risposi nella seduta dell'8 febbraio del 1882, citando l'esempio del Belgio nel quale il Ministero presieduto da un uomo molto illustre e molto ortodosso, il Frère-Orban, non aveva che una maggioranza di due voti ed in questa maggioranza contavansi repubblicani e socialisti come il Defuisseaux, il Janson, il Demeur ed altri; e nel Parlamento belga nessuna accusa venne mai rivolta per questo al Ministero Frère-Orban; a nessuno venne in mente di dire che il Ministero liberale non potesse e non dovesse legittimamente contare sui voti dell'Estrema Sinistra.

« Poi la stessa accusa la udii rivolta nel 1896 all'onorevole Di Rudinì. E ricordo che in una tornata del maggio, in un voto solenne, fu il voto dell'onorevole De Felice, entrato all'ultima ora, che determinò la maggioranza a favore del Ministero.

« Ma, indipendentemente da questi esempi, io credo che, anche considerata in se stessa, questa accusa non regga in alcun modo alla critica del più superficiale esame.

« Mi basterebbe osservare in primo luogo che, siccome il Ministero reputa, come dissi, di supremo vantaggio il regime liberale, così deve di buon grado accettare il suffragio di coloro che sono disposti a seguirlo in questa via.

« Non pare davvero credibile che uomini di senno mettano innanzi siffatto argomento.

« Sarebbe infatti stranissimo che io che (come venne riconosciuto da oratori di ogni parte della Camera, dagli onorevoli Bovio, Girardini e Valli, all'onorevole Branca, all'onorevole Fabri e De Bernardis) per quarantadue anni in questa Camera sostenni sempre una politica interna largamente liberale, facendone il caposaldo del mio programma con fervida ed immutabile fede, dovessi ora mutar di opinione solo perchè gli uomini di Estrema Sinistra hanno in ciò una opinione conforme alla mia.

« Se io cercai di ottenere il concorso dell'Estrema Sinistra, il concorso anche dentro il Governo, io credo che questo intento costituisca un servigio reso alle istituzioni, procurando di attirare ad esse quanti più uomini politici e partiti sia consentito.

« Ciò del resto non ha creato da parte mia nè dipendenza nè servitù: tanto è vero che rinunciai ad avere per colleghi nel Ministero

deputati di Estrema Sinistra che avrei desiderato nel Gabinetto, per non venir meno di una linea al mio programma; tanto è vero che come accennò nella sua equanimità lo stesso onorevole Ferri, tutta l'Estrema Sinistra sostenne e votò l'abolizione o almeno la riduzione del dazio sul grano cui il Ministero si oppose; tanto è vero che mentre l'onorevole Ferri, svolgendo il programma del partito più avanzato, aveva sostenuto la forte riduzione delle spese militari, io ne sostenni il consolidamento; e mentre l'onorevole Ferri sostenne la riduzione della rendita, io, se venisse proposta, la combatterei con altrettanto ardore di quello con cui la combattei quando fu proposta dall'onorevole Sonnino.

« Non era una tassa generale, sola legalmente permessa. Ma tornando all'argomento, a parte questa dipendenza per ogni aspetto inesistente, è però naturale che i partiti democratici vedano con soddisfazione un Ministero che non sia di compressione e di combattimento. Ed anche sotto questo aspetto, il cercare di condurre la pacificazione negli animi, l'attutire, lo spegnere le animosità dei partiti ostili, venne sempre considerata non già un'opera biasimevole, secondo che sostengono come arma di guerra i nostri avversarii, ma fu sempre considerata come un'opera saggia, un'opera provvida, un'opera patriottica.

« Io del resto mi rifiuto anche di ritenere che qui dentro vi sia un partito devoto all'ordine ed un partito devoto al disordine.

« Io vagheggierei invero che gli uomini di estrema sinistra entrassero nell'orbita delle istituzioni; lo vagheggierei, perchè io so che l'attaccamento di tutti i partiti inglesi alla monarchia costituzionale, riconosciuto oggi dallo stesso onorevole Ferri e dimostrato ieri dall'onorevole di San Giuliano, costituisce una delle grandi forze per quella nazione.

« Ma comunque io non posso, ripeto, considerare come uomini del disordine quelli dell'Estrema Sinistra (ed in ciò assai mi diparto dalla osservazione dell'onorevole Carmine, che disse di voler trarre decisivo e irresistibile argomento dal discorso dell'onorevole Ferri) dal momento che perfino esso onorevole Ferri dichiarò che il suo partito è assolutamente contrario ad ogni violenza.

« Ora, quando dei partiti si servono delle sole armi della propaganda e del voto, pigliate financo le famose leggi restrittive del Ministero Pelloux, e vedrete che questa propaganda non è neppure secondo quelle leggi, impedita.

« Il Governo non deve, non può fare dei processi di intenzione, bisogna che si attenga agli atti materiali, non neghi agli uni ciò che accorda agli altri, essendo tutti uguali innanzi la legge.

« Io ho il fermo convincimento che questi partiti continueranno a ripudiare la violenza nel loro programma e nella loro azione. In caso diverso, come dissi nelle parole citate dall'On. Valli, essi ci troverebbero risoluti a combatterli accanitamente, ad usare a difesa dell'ordine una rigida inflessibilità.

« Del resto questi sbigottimenti, questi allarmi io posso affermare con sicurezza e dimostrare all'evidenza che non sono divisi fuori di quì nemmeno dal partito conservatore il quale in parte è con noi in quest'opera di conciliazione.

« Più che i partiti esistenti nella Camera, nei quali possono far velo al giudizio le rivalità, le competizioni, per non usare una frase più aspra del mio onorevole predecessore; più che i partiti esistenti nella Camera, può dirsi con verità che gli interessi conservatori abbiano per sicuri interpreti i rappresentanti del pubblico credito. La Borsa non parteggia nè per un partito nè per l'altro, ma è l'indice infallibile della fiducia di tutti gli interessi del paese in un Governo, in una determinata situazione politica.

« Ora il credito pubblico, per quanto mi sembri che l'accertarlo dispiaccia ai nostri avversari, il credito pubblico non ha diviso questi ostentati allarmi, questi sbigottimenti. Il credito pubblico non fu mai tanto solido, tanto forte, tanto ricco al Governo d'incoraggiamenti come ora; e la rendita pubblica italiana, specialmente ove si tenga della riduzione avvenuta nel 1894, toccò un altezza, la quale dacchè esiste in Italia il Gran Libro del Debito pubblico, non era stata raggiunta giammai.

« Non è in questa condizione di cose, non è in tanta pubblica fiducia che, anche indipendentemente dalla questione di principio, si possa condannare le nostra politica, il regime di libertà.

« Come dissi nel presentarmi il 7 Marzo alla Camera, quello che innanzi tutto occorre alla cosa pubblica, è la fiducia del Governo nei cittadini, dei cittadini nel Governo. Questa reciprocanza di fiducia e di armonia, è la maggior guarentigia tanto dell'ordine quanto della libertà.

« Questa fiducia verso di noi dipende dal rispetto del diritto e della legge, rispetto che i popoli apprezzano nel più alto grado. E soprattutto, quando si era avuto l'esempio dell'oblìo del diritto e della legge, la restituzione del loro augusto impero non può non essere un titolo di benemerenza presso le popolazioni.

« Se, in conclusione, è una colpa, l'aver ripudiata una politica di compressione, l'avere, in mezzo alla pace pubblica fortemente protetta, mantenuto l'esercizio di tutti i diritti, la Camera ci condanni.

« Ma poichè io credo che la nostra politica risponda alla pubblica coscienza, io confido non per me individualmente, poichè preferirei che il vostro voto mi mandasse alla quiete dei domestici lari, ma bensì per la causa che amo, ed alla quale ho consacrata tutta la mia esistenza, io confido, diceva che il verdetto della Camera sarà conforme al verdetto del Paese, sarà, da parte di tutti gli spiriti imparziali, un verdetto di sincera, di convinta, di decisa approvazione. »

CAPITOLO IX.

POLITICA INTERNA

Come s'è visto dal discorso dell'On. Zanardelli l'accusa più grave dalla quale si dovette difendere il nuovo Gabinetto fu — ed è tuttavia — l'alleanza coi partiti avanzati e di vivere delle esigenze parlamentari dell'Estrema Sinistra, la quale dispoticamente pesa sull'opera del Ministero.

Giuseppe Zanardelli, nel suo splendido slancio oratorio, fu semplicemente felice e ne ebbe unanime calorosa approvazione quando rammentando la sua fede e devozione al Re invocava, in risposta alle accuse dei suoi avversari, le tradizioni liberali.

Io credo invece che il merito più grande di questo Ministero sia appunto di avere, colla tutela della più ampia libertà, rafforzato le istituzioni, e contribuito, con effetti evidentissimi, ad accostare ad esse uomini che, per diffidenza, se ne erano tenuti fino ad ora lontano.

Un fatto recentissimo del quale ha dovuto occuparsi tutta la stampa, conferma tale risultato.

Le ambizioni dittatoriali di Francesco Crispi, la sua megalomania rovinosa, la forsennata politica africana, la guerra commerciale impegnata con la più simpatica delle nazioni a noi limitrofe, il nuovo periodo di reazione politica inaugurato dal marchese Di Rudinì e accentuato dal generale Pelloux, avevano creato una vigorosa corrente di opposizione contro il Governo centrale, e per più tempo si è parlato perfino di un *piccolo stato lombardo*, come di una secessione del nord dal restante della penisola (1). In quelle laboriose regioni, ove il problema moderno è più vivamente sentito, ove la politica entra per necessità logica di cose nella vita normale dell'individuo, l'opposizione era penetrata in tutti gli spiriti, nè giovò la visita di Umberto I, che pure godeva l'affetto della Nazione intera, per rendere semplicemente più che cortesi le accoglienze della cittadinanza milanese e delle sue autorità.

Ma sei mesi di questo esperimento di libertà sono bastati perchè le istituzioni, rafforzate dalla previdenza del Governo, potessero far rinascere negli animi diffidenti o apatici, quella salda speranza che è sprone a grandi cose.

I Reali andando a Milano — non per compiere un atto politico, nè per esperimentare le disposizioni e gli umori di una regione, poichè a questo non deve esporsi la persona sacra del Re — vi hanno trovato un'accoglienza calda ed entusiastica non sollecitata, non ostentata, e nep-

---

(1) Pasquale Villari — *I nuovi problemi.*

pure desiderata, perchè Vittorio Emanuele III disdegna, per educazione e per carattere, l'applauso servile e l'entusiasmo ufficiale. Con la sua gita il giovane nostro Sovrano — in cui lo spirito d'iniziativa trae energie feconde dalla vasta coltura moderna che ne arricchisce la mente — ha voluto rendersi conto *de visu* della vita industriale del nord d'Italia — centro Milano — ove i traffici e le industrie, per l'iniziativa operosa dei privati, hanno raggiunto il più lusinghiero sviluppo. E la gloriosa città della Lombardia sino ad ora considerata come anti-unitaria, vincendo le algide temperanze del carattere dei suoi cittadini, per l'influsso della nuova corrente di simpatie creata dall'attitudine personale del Re e dall'opera saggiamente tutelare del suo Governo, si è stretta con affettuoso spirito di concordia intorno alle istituzioni, dalle quali, ha esperimentato ormai, che sono consentite tutte le libertà necessarie allo sviluppo della vita economica di una grande nazione.

Sotto questo rapporto non è dunque piccolo il merito che il Ministero Zanardelli può già inscrivere nell'attivo del suo bilancio politico.

Ma se si vuol avere un'esatto concetto della benefica influenza portata dall'opera leale, onesta e vigorosa del presente Gabinetto nella politica interna, basta dare un semplice sguardo generale ai fatti svoltisi in questo breve torno di tempo.

L'On. Giolitti dal suo seggio di deputato aveva avuto

il coraggio civile di osrervare che il torto di tanti guai, di cui il popolo da anni si lagna, non pesava tanto sul Governo al quale unicamente se ne vuol far carico, quanto sulle amministrazioni locali « due terzi delle quali — egli diceva — stanno in mano alla camorra e all'usura ». E arrivato al potere, primo suo pensiero fu appunto quello di epurare gli ambienti difettosi o viziati.

Centinaia di Consigli Comunali furono, senza riguardi, sciolti, e non passa giorno che non si legga nei giornali lo scioglimento di qualche altra pubblica amministrazione: monito giusto e severo questo, che varrà ad assicurare gli animi e far capire una buona volta a tutti gli amministratori che il Governo vuole assolutamente reprimere e far cessare ogni abuso.

Frattanto, come ho già esposto, avvenivano e si moltiplicavano a migliaia gli scioperi — giustificati in Italia più che altrove dalle misere condizioni in cui versa il lavoro. E coloro che avevano interesse politico o finanziario a soffocare le pubbliche manifestazioni pacifiche di un diritto concesso dallo Statuto, non tardarono a strillare il *dies irae,* a profetizzare la *rivoluzione* sociale quasi per spingere il Governo a ricorrere al solito sistema delle violenti repressioni. Ma, a farlo apposta, gli avvenimenti hanno disperso i vaticinî dei profeti di avventura, e (sola nota stonante come l'eccezione che conferma la regola) accadde il triste fatto di Berra Ferrarese.

Fu un doloroso incidente, dovuto più che altro al puntiglio, alla ostinazione della Società delle Bonifiche nell'accordarsi cogli operai; alla imprudenza di masse prive

di rappresentanti, disordinate, eccitate e precipitose, e anche alla dura necessità del momento e alla malagevole situazione di pochi soldati, che non potevano trasgredire la consegna.

Nessuno certo sarà tanto sleale da ammettere che quei 20 soldati, col loro tenente, fossero stati mandati là, al ponte di Berra, coll'ordine di fucilare gli operai. Eppure quel triste episodio, che tutt'al più poteva dar materia ad un doloroso articolo di cronaca giornaliera, fu trascinato lungamente per tutti i giornali coi titoli più truci, foscamente crudeli e impressionanti.

Nel dolore generale, vi fu persino qualche Jago politico che speculando le lagrime del popolo e il sangue di quelle vittime se ne fabbricò uno stendardo cruento per abbattere il Ministero e dar la scalata al potere. Vigliaccheria dell'egoismo politico!

Ma l'insensibile susurro di Tartufo, l'insidioso venticello di Don Basilio e il can-can degli istrioni interessati ad aprire ad ogni costo le ostilità, non valsero neppure a scuotere i fragili rami dell'opinione volgare: anzi la rappresentanza nazionale, nel suo buon senso, sorvolò appena la questione, senza pensare affatto a far risalire al Governo la responsabilità di un fatale accidente.

Questo luttuoso avvenimento era appunto una delle inevitabili conseguenze del regime di libertà; e Giuseppe Zanardelli, che scruta coll'occhio del filosofo nella storia delle vicende umane, l'aveva intuito sette giorni innanzi, nel suo memorabile discorso, quando pronunciava queste solenni parole: « *La storia ci ammaestra che tristi alterna-*

tive di rivoluzioni e di reazioni, estremi sacrifici di fatiche e di sangue, fasi umilianti di stanchezza e corruzione, occorsero in tutte le nazioni perchè la libertà avesse a trionfare ».

E il fatto di Berra gioverà se non altro a restituire politicamente nel concetto delle popolazioni l'autorità dello Stato e a spingere il Governo man mano ad attuare, con più vivo desiderio di equità ma con grande ponderazione, quella legislazione sociale che renderà meno fiere le disuguaglianze e meno facili i dissensi. *Quod est in votis!*

*
* *

In questo frattempo un'altra sventura — che in regioni superstiziose poteva, per le sue generali conseguenze nefaste, ripercuotersi sulla politica del paese — veniva a provare la fermezza del Governo. Napoli, la bella Napoli, era minacciata dalla peste bubbonica. Dopo le tante disgrazie e le esagerazioni fioccate a carico della sua popolazione, non mancava che un tal malanno per completare le sette bibliche piaghe d'Egitto! Anche in tale occasione la paura, il terrore, che nelle epidemie infettive è il più terribile coefficiente e veicolo per propagare il male e centuplicare la mortalità, aveva invaso gli animi, i quali, come sempre, si rivolsero imploranti al Governo.

Pure, fra tanta trepidanza, non mancò la nota dolorosamente comica, e vi furono dei giornali — non so se più cretini o maligni — che ne fecero risalire la colpa al Governo e specificatamente all'On Giolitti. Quest'uomo provato a tutti i fuochi, questo gigante d'acciaio che tra

le virulenti e gesuitiche lotte della subdola politica cospirante ad annichilirlo, si è temprato da anni, e nella rigida serenità del filosofo, attende dal tempo, giudice supremo, la sua miglior giustizia; questo colosso, bersaglio continuo di tutta l'alta e bassa camorra, dal suo gabinetto di meditazioni, di fronte alla nuova accusa, deve avere emesso uno di quei mezzi sorrisi sardonici in cui rivela a fior di labbra la sua cinica commiserazione per tutte le volgarità della vil creta umana.

Per fortuna che il Serino e il Sacco non han causato il diluvio, o che il Vesuvio non si è rotto ad un fianco per scaricare le sue lave su Napoli! Basta: la peste, mercè i pronti ed energici provvedimenti sanitari impartiti dal Ministero dell' Interno, in pochi giorni è sparita affatto, insieme al nefasto ricordo dello stesso suo nome. Così si potessero facilmente estirpare e guarire i pregiudizi ignoranti delle nostre brave popolazioni!

Si è così passata in rapida rassegna la politica interna del Ministero, dalla quale appare evidente come Giuseppe Zanardelli abbia trovato, nell'On. Giolitti e nell'On. Ronchetti, due validissimi cooperatori pel trionfo della politica democratica da lui felicemente inaugurata, senza con ciò venir mai meno a quei criterî di severità e di giustizia richiesti in ogni critico frangente a mantenere al Governo la forza, l'autorità materiale e morale di far rispettare la più stretta osservanza della legge e il diritto di tutte le classi sociali.

Nè questo giudizio potrà essere tacciato di parzialità, perchè gli stessi più fieri oppositori e avversarî personali del Gabinetto o dell'On. Giolitti dovettero, di fronte alla ragione dei fatti, riconoscerne l'importanza. A prova di ciò credo bene citare un articolo che è l'indice termometrico della profonda evoluzione avvenuta in pochi mesi nell'opinione pubblica in favore di Giovanni Giolitti. L'articolo è tolto integralmente dal *L'Ora* di Palermo del 24 Settembre 1901 ed è scritto da *Rastignac*, il quale davvero non può essere sospetto di soverchia tenerezza verso l'Onorevole Giolitti.

« Nella politica interna non si può a meno di riconoscere che Giolitti ha fatto di tutto per far dimenticare l'antico uomo e l'antico ministro. Chiuso nella sua specula a palazzo Braschi, tutto intento alla sua amministrazione e alla fortuna del Governo di cui è parte, egli si sforzò, si sforza, dimostrarsi diverso da quello che era prima; diverso anche da quello che i suoi antichi avversari, me non escluso, temevano sarebbe stato. Non rivincite, non vendette, almeno fino ad oggi; non intrighi, non maneggi occulti o palesi per crearsi clientele nuove o per far risorgere e per beneficare le antiche, ma un raccoglimento sereno, una concentrazione profonda di tutte le sue facoltà per trarne qualche audacia per la sua politica.

« E quale che sia di questa sua politica il giudizio, non si può negare che essa è stata fino ad ora coerente e quali che siano le ragioni personali che l' hanno in principio ispirata e determinata, è stata anche coronata di successo temporaneo e formale. Se egli saprà portare in porto col suo collega dell'agricoltura una legislazione completa, organica, del lavoro, uscendo dall'empirismo parlamentare per assurgere ad una vera e stabile politica di carattere solidale e liberale, potrà anche farsi perdonare e far dimenticare molte cose del passato, ed affermarsi, sopra gli altri, come una forza rinnovata per l'avvenire ».

CAPITOLO X.

LEGISLAZIONE SOCIALE ED AGRICOLTURA

Nella politica interna il Ministero ha, dunque, dimostrato il provvido allargarsi dello Stato e dei criterî che lo dirigono verso la democrazia conquistatrice dell'avvenire, vincendo tutte le diffidenze, i rancori, le intimidazioni e rassicurando che mai più la reazione sarebbe tornata a ostacolare il progresso delle idee.

Ma, per la storia, debbo fare un passo indietro.

Nell'Aprile scorso l'On. Silvestro Picardi, Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, che per riguardi impostigli dalle condizioni della sua salute, aveva respinto la offerta anche insistentemente ripetutagli, di partecipare a varie combinazioni ministeriali, e che soltanto per deferenza a Giuseppe Zanardelli, di cui è provato e costante amico, aveva accettato di far parte nel suo Gabinetto al fine di rendere meno aspre le difficoltà opposte alla risoluzione della crisi, si trovò costretto dalle peggiorate sue condizioni a dimettersi.

In tal modo il Ministero aveva perduto un valido ed autorevole collaboratore, che per la sua coltura e la speciale competenza in materie agrarie, molte belle speranze aveva destato nel Paese.

Al Presidente del Consiglio, benchè grave di età, non sembrò sacrificio sobbarcarsi anche la direzione di quel Ministero e con decreto del 19 Aprile assumeva infatti lo *interim* dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Così a Giuseppe Zanardelli - che già aveva dotato l'Italia delle sue leggi migliori - si porgeva l' occasione di compiere da solo quella legislazione del lavoro già annunciata come capo saldo del programma ministeriale e che ora attende dalla Camera una discussione ampia e serena, affinchè nei progetti d' indole sociale presentati dal Governo, penetrino le idee di coloro che, in mancanza di meglio, avevano presentato progetti consimili d' iniziativa parlamentare.

Riguardo alla legislazione sociale, Giuseppe Zanardelli manifestò tutto intero il suo pensiero nella discussione che seguì alla Camera sul bilancio dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Nella tornata del 17 Maggio egli, infatti, confermava i propositi espressi il 7 Marzo e prometteva leggi di protezione del lavoro e dei lavoratori; leggi di previdenza; leggi di solidarietà e quindi complessivamente leggi di emancipazione; poichè - sono testuali sue parole - *tali sono gli intenti di un' opera legislativa, di cui nessun'altra è egualmente essenziale e necessaria, ugualmente meritoria e doverosa per il nostro Paese.*

Alle promesse sono seguiti subito i fatti, e già è stato

presentato alla Camera il progetto di legge d'iniziativa dell'On. Carcano e approvato dal Senato, sulla Cassa Nazionale di previdenza. Come pure a complemento di questa opera riformatrice e di protezione dei deboli, dei miseri e dei sofferenti — già lodevolmente iniziata dall'On. Carcano nel precedente Gabinetto, quale Ministro dell'Agricoltura, col disegno di legge concernente il lavoro delle donne e dei fanciulli — l'On. Zanardelli presentava una proposta per modificare la legge esistente degli infortuni sul lavoro, allo scopo di aumentare le classi cui applicare le norme della legge stessa e dando cosi adito in questo progetto alle proposte d'iniziativa parlamentare dell'On. Palatini e dell'On. Ungaro.

Non va dimenticato, inoltre, come proposito del Presidente del Consiglio fosse quello di riallacciare il progetto di legge sulle Casse rurali che già fu oggetto di studio dell'On. Cocco-Ortu e destinato a giovare grandemente alle nostre classi agricole.

Nè a ciò soltanto si è limitata l'opera di Giuseppe Zanardelli quale Ministro dell'Agricoltura; che nella collaborazione di un giovane ricco d'ingegno e di operosità come Alfredo Baccelli, ha trovato un aiuto valido ed efficace, specialmente per tutto quanto altro concerne le attribuzioni del Ministero stesso.

Nella discussione del bilancio, Alfredo Baccelli, ebbe agio, infatti, di render conto dell'opera compiuta dal Ministero, specialmente allo scopo di dare incremento all'agricoltura nazionale, fino ad ora considerata come la Cenerentola della politica.

Sull'esempio di Guido Baccelli, ha promosso la maggior diffusione possibile alla festa degli alberi, che oltre a riuscire eminentemente educativa giova all'apostolato della selvi-coltura in Italia e ha posto ogni cura per incoraggiare le cattedre ambulanti allo scopo di promuovere i consorzî agrari, le Casse rurali e tutte le moderne istituzioni delle quali tanto si avvantaggia l'agricoltura italiana.

Nè Alfredo Baccelli, per l'affetto che reca alla sua Roma nativa, ha trascurato il problema della bonifica dell'Agro romano, e sono notevoli gli studî preparati in proposito per portare alcune modificazioni alla legge vigente, allo scopo di dare agevolazioni ai proprietari che intraprenderanno la coltura intensiva dei loro terreni.

In armonia a tali studî il Governo non ha trascurato il grave problema della colonizzazione interna, alla cui soluzione è d'augurarsi che lo stato potrà *gradatamente*, zona per zona, con misurata saggezza dedicare le risorse del bilancio.

Come elemento di tanta operosità è doveroso ricordare le date disposizioni relative alle nostre scuole d'agricoltura per spogliarle del carattere troppo teoretico che avevano e renderle veramente pratiche, riformandone i programmi e volgendole con più retti criterî al vero scopo per il quale furono istituite. E poichè è ormai riconosciuto da tutti il dovere nel Governo di promuovere un più vivo interesse all'agricoltura come fonte di ricchezza e di prosperità pel nostro Paese, credo opportuno ricordare come un titolo di merito pel Ministero d'Agricoltura l'opera utile e feconda da esso ordinata di diffondere gratuitamente, fra

gli agricoltori, gl'industriali e i commercianti d'Italia, i sunti delle pubblicazioni che fa il Ministero intorno agli studi ed alle ricerche che esso compie circa ogni argomento relativo alla produzione ed ai traffici.

E mi compiaccio chiudere l'esame di questa prima parte - la più vasta e la più complessa - dell'opera compiuta dal nuovo Gabinetto, con le poetiche parole che nella Camera pronunciava in proposito Alfredo Baccelli: « ...tutto c'invita a dedicare lo studio nostro all'agricoltura; c'invitano la mitezza del nostro clima, lo splendore del nostro sole, le acque che abbondanti cadono dalla corona delle Alpi e dalla lunga schiena dell'Appennino vanno ad irrorare ogni parte d'Italia, e sono doppia forza: forza industriale trasformata in elettricità, e forza agraria distribuita in larga rete di canali per tutta la penisola. All'agricoltura c'invita il genio tradizionale della nostra razza, il nostro temperamento, tutto. E noi abbiamo ragione di credere che seguitando animosi per questa via, un prospero avvenire non potrà mancarci ».

CAPITOLO XI.

IL PROGRAMMA ECONOMICO DEL MINISTERO

PRIMA ancora di procedere nell'esame dell'opera compiuta dal Ministero, è necessario render conto delle vicende subìte dai progetti finanziarii presentati dall'On. Wollemborg, perchè da essi ebbe origine l'ultimo rimpasto ministeriale, che ha dato maggior vigorìa al Gabinetto Zanardelli coll' ingresso di due uomini parlamentari - Carcano e Baccelli - dei quali son note le idee ed il programma.

Ho detto in precedenza come le proposte dell'On. Wollemborg avessero trovato tale opposizione in seno alla Commissione nominata dalla Camera per esaminarli, da costringere il Ministero a presentare nel Giugno successivo alcune modificazioni che però non ebbero maggior successo. Onde le Camere si prorogarono senza che ne potessero intraprendere un pubblico esame; e questo fatto, a giusto titolo, fu interpetrato dal Gabinetto, come un eccitamento a ritirare quelle prime proposte per sostituirle;

con altra più meditata e più invulnerabile, di fronte alle critiche dei finanzieri italiani.

L'On. Wollemborg, con zelo e con pazienza, appena chiuso il Parlamento rincominciò l'arduo e non grato lavoro dell'esame finanziario; e allargando la cerchia delle riforme, preparò un nuovo disegno, col quale intendeva mutare quasi sostanzialmente l'attuale nostro ordinamento finanziario, e, procurando sgravî certamente considerevoli, si proponeva di attuare una tassa progressiva dalla quale sperava ottenere un cespite considerevole per rendere possibili migliori trattamenti ai contribuenti più poveri.

Ma l'ardua impresa dell'On. Wollemborg, non poteva trovare che un semplice consenso di simpatia in seno al Gabinetto, e l'omaggio reso al valore scientifico e alla profondità degli studi dell'On. Wollemborg, non aveva altro che un significato di stima e di benevolenza.

Le sue proposte avevano il difetto di pretendere una riforma troppo radicale; ma tale non deve essere lo spirito di una riforma affinchè l'opera rinnovatrice proceda assennatamente, senza produrre quella oscillazione nei bilanci, della quale non è possibile misurare preventivamente le conseguenze. *Nihil per saltus!*

Una tale riforma presentava troppe incognite e troppi pericoli perchè potesse essere accettata facilmente dal Gabinetto, il quale rendendosi conto della vera condizione del bilancio, non volle seguire l'On. Wollemborg su una via di sgravi che non avevano neppure il vantaggio di far sentire immediatamente il beneficio che ne sarebbe derivato.

Ed infatti anche nell'applicazione di tasse progressive si deve tener conto oltre che dei beneficî che potrebbe ricavarne una classe di contribuenti, anche del malcontento che un' altra classe manifesterebbe per il maggiore onere che gli verrebbe imposto; poichè i forti clamori di questi ultimi, possono con molta facilità coprire le deboli voci di soddisfazione degli altri; i quali poi - dato un assetto di tal genere e la nuova condizione creata all'economia nazionale - è molto dubbio che avrebbero risentito il vantaggio sperato.

*
* *

Di fronte a queste considerazioni il Gabinetto amò meglio rinunciare ai provvedimenti finanziari di Wollemborg, il quale, d'altra parte, preferì soccombere anzichè mutar d'opinione.

Così egli rassegnava le sue dimissioni da Ministro delle Finanze, provocando, a pochi mesi dalla sua formazione, una piccola crisi nel Gabinetto. Quasi contemporaneo un altro fatto veniva ad accentuare la crisi parziale: L'On. Giacomo De Martino, Sotto segretario di Stato agli Esteri, parendogli una *diminutio capitis* il tollerare l'accentràmento di tutti gli ordinamenti politici e amministrativi di quel dicastero nella persona del Segretario generale, rassegnava anch'egli le sue dimissioni. Cosicchè nel Gabinetto si erano resi vacanti più posti, ai quali, senza troppa sollecitudine, era pur necessario provvedere.

Anche questa volta i soliti demolitori, preannunziando

il fallimento della finanza democratica e un nuovo orientamento di destra davano già la notizia « *La crisi si allarga; il Ministero si sfascia, ecc.* » Nulla di più falso e arrischiato.

Il Presidente del Consiglio, senza uscire dalla base paramentare già formata, per risolvere la crisi non aveva a far altro che rivolgersi a due fra gli uomini più autorevoli della maggioranza da cui era stato politicamente seguito e fortificato. Con questi criterî chiamò all'agricoltura Guido Baccelli, un nome che in tutti i paesi civili è simpaticamente noto, e dovunque significa l'espressione di un'alta attività intellettuale guidata dal fermo proposito di far del bene. E alle Finanze prescelse Paolo Carcano, un lavoratore indefesso che da molti anni, al Parlamento e al Governo, ha dato prova di somma rettitudine morale, di studî coscienziosi e di esperienza largamente acquistata.

Tra gli altri suoi meriti voglio ricordare questo solo, che basta a giustificare la scelta fatta di lui: egli, fra i tanti ministri susseguitisi alla Finanza in questi ultimi anni, fu uno dei primi a proporre un disegno di riforma tributaria in prò delle classi meno abbienti.

Con la felice scelta di questi due uomini il Ministero Zanardelli veniva adunque maggiormente consolidato, confermando semprepiù ch'esso si mantiene fermo nelle idee che costituiscono l'assieme del suo programma la giustificazione della sua esistenza, la sanzione del Paese.

*
* *

Si! Il Paese ormai ha espresso chiaramente e legalmente il suo desiderio, anzi, la sua volontà, affidandone la difesa e la procura a Giuseppe Zanardelli. Esso vuole emanciparsi dalla tirannide economica, la quale, sotto diverse forme di sperequazione tributaria, opprime singolarmente le classi lavoratrici, inceppandone ogni pacifico e regolare sviluppo. Ed io non credo audace l'asserire, che, tra i tanti popoli che si arrovellano alla risoluzione pratica dei grandi problemi sociali, l' italiano è quello che in ciò abbia le migliori ragioni a sua giustificazione. In questo parere si trovano d'accordo anche le più alte intelligenze, e prima fra tutte S. S. Leone XIII, il Quale, nella sua Enciclica sulla questione operaia, ha dimostrato *la moderna necessità di una più equa ripartizione dei godimenti della vita e dei vantaggi portati dal sapere al progresso.*

Di questo passo non la può durare! anche i ciechi se ne avveggono; e le dichiarazioni, pressochè identiche, fatte anni or sono dagli On. Di Rudinì, Ferri, e molti altri confermavano fin d'allora che, i disordini e il malcontento delle popolazioni, erano in massima parte provocati da ragioni economiche.

Pur troppo quelle ragioni — che racchiudono in sè la ripetizione parabolica dell'apologo di Menenio Agrippa — tutt'oggi sussistono. Ed è su queste appunto che si dibatte e si contorce l'odierna politica democratica; è qui che si convergono le lotte, gli umori, il grido doloroso, le speranze e le aspirazioni delle classi sofferenti. È con

questa formidabile leva, che si è ingigantito l'esercito dei paria, degli emigranti, dei socialisti e degli anarchici.

Ed è su questo aspro terreno che il Ministero Zanardelli deve dar prova della sua *nobilitade.*

Anche l' umile operaio — al raggio della libertà, in mezzo alle tante forze educative della scienza — oggi ragiona e sa a quanto ha diritto. Si provveda quindi a concedergli ciò che gli spetta, se non si vuole che un giorno egli abbia a calpestare i suoi doveri.

Non è più tempo d' indugi, nè di vane promesse; ed il Governo, che rappresenta nella gran macchina sociale i due organi impulsivi e regolatori, cervello e cuore, è tenuto ad adoprarsi con ogni sforzo, ed, al caso, con ogni sacrificio ed audacia a compiere quella che sarà certo l'opera italiana più civilmente politica del secolo nascente: *la trasformazione dei tributi.* Solo a questo patto — ed è previdenza di conservazione — la corrente impetuosa del fiume sarà ricondotta nei suoi argini naturali, senza produrre quell'urto, e quelle scosse titaniche che infransero talvolta i cardini e la base di intere nazioni.

Giuseppe Zanardelli sotto questo punto di vista si è spiegato assai chiaro. Egli intende che l'economia politica rivolga i suoi conati ad affrancare, nel limite progressivo possibile, le classi misere dai tributi che assumono l'aria di brutali spogliazioni e d' inumanità. E l'azione del suo Gabinetto, sin dal primo giorno, si è svolta e continua a

svolgersi attorno alla risoluzione di così arduo problema. — Per farsi una piccola idea delle difficoltà da superarsi è qui opportuno premettere quali siano i caposaldi, riconosciuti universalmente intangibili. Questi dogmi politici sono tre:

I. Nessun aumento nel debito vitalizio, per il quale già si pagano annualmente 640 milioni d'interessi, e nessun aumento nell'imposta sulla Rendita.

II. Non spostare per nulla l'equilibrio stabile nel pareggio del nostro bilancio, a conseguire il quale (e Dio lo sa di che lagrime grondi e di che sangue!) si sono consumati anni e sacrifici d'eroiche esistenze.

III. Nelle condizioni attuali dell'Esercito e della Marina, di fronte agli armamenti delle maggiori potenze e agli impegni da noi incontrati cogli alleati, non essere possibile diminuire il bilancio assegnato ai dicasteri della Guerra e della Marina.

Ammessa e propugnata l'inviolabilità di queste tre colonne dello Stato, ognuno capisce, come, per arrivare al duplice intento di mantenere il pareggio e insieme mitigare le asprezze fiscali a vantaggio delle classi derelitte, più che ricorrere ad insensibili economie o limature, sia necessaria una profonda e assennata trasformazione nel moderno sistema tributario. Ma a sciogliere il nodo gordiano imposto dalla sfinge, non bastano le buone intenzioni. E lo si è visto: l'On. Wollemborg, ai primi tentativi di riforme radicali, dovette dichiararsi vinto e ritirarsi dall'agone.

La stessa proposta tendente a diminuire il prezzo del

sale [1] il quale per le classi povere costituisce un alimento di risparmio indispensabile, parve naufragare ai primi attacchi della stampa. E della soppressione del dazio consumo che ne è avvenuto?

Non devono del resto meravigliare i primi insuccessi facilmente spiegabili in un paese, dove, per una pessima ed inveterata abitudine che si vorrebbe scambiare per *istinto conservatore*, si è inclinati a combattere ogni innovazione.

Sarebbe però una ingenuità il ritenere che, abortiti i tentativi iniziali del vasto programma ministeriale, al Gabinetto possa mancare il terreno d'appoggio per cimentarsi con maggior successo, alle stesse prove, collegandole nello sviluppo complessivo di tanti altri problemi preventivamente delineati.

Quando si considera che l'Italia, con tutte le sue terre coltivabili, manda annualmente all'estero 160 milioni in oro per comprarsi il pane, mentre incoraggia l'emigrazione di

(1) *Il Popolo romano* — un abilissimo giornale, che sa manipolare la statistica di opportunità e di cavilli, adottandola *ad uso e consumo* delle sue *temporanee* simpatie o antipatie ministeriali — nel suo numero del 6 Marzo 1901 si provò a dimostrare, che la proposta diminuzione di centesimi dieci sul prezzo del sale avrebbe portato all'Erario una perdita annuale di 14 milioni. Così almeno gl'insegnava l'aritmetica superficiale e lo spirito di opposizione

Domani, quando quel giornale, di fronte alla prevalenza delle idee nuove, si rassegnerà, con una delle sue *solite* trasformazioni di *volata*, a convertirsi - sarà forse uno dei più valenti nel rinnegare le sue asserzioni di ieri, che dopo tutto si prestano ad una critica semplicissima.

Il consumo del sale a 40 cent. al chilo dà allo Stato un'entrata annuale di 57 milioni. D'accordo! Ma è noto dalla statistica che il consumo del sale in tutta la penisola è al di sotto della media annuale di 6 chilogrammi per individuo. Ora essendo provato che ogni persona deve fisiologicamenre consumare *almeno* venti grammi di sale al giorno, la media dovrebbe salire e toccare i chilogrammi nove, limite che non si è mai raggiunto appunto per l'alto costo del sale. Certo è che sino a quando il prezzo del sale sarà superiore al costo infimo del pane, saranno ben pochi i fornai che si adatteranno a mettervi la giusta quantità di sale richiesta. Se ne diminuisca il prezzo, e l'Erario sarà ad esuberanza compensato e dall'economia generale della salute pubblica e dall'aumento *massimo* nel consumo stesso del sale; perchè il fatto è questo: in Italia si consuma meno sale che in qualsiasi altro paese d'Europa.

un altro capitale incalcolabile qual'è quello delle braccia dei suoi migliori lavoratori; quando si nota che abbiamo tuttora bisogno di tabacchi esteri mentre se ne potrebbe produrre per i bisogni dell'Europa intera; quando si perdura a sprecare altri 250 milioni all'anno per la compera del carbone straniero, mentre a vantaggio delle industrie di concorrenza e dei nostri operai, si potrebbe utilizzare l'esuberanza di forze naturali idrauliche facilmente trasformabili in energie elettro dinamiche — come in tutti i loro discorsi vanno propugnando gli attuali uomini di Governo — v'è proprio a stupirsi, che nella circolazione nostra, nonchè l'argento, ci sia ancor rimasta la moneta di rame. Nè si deve punto far gran colpa ai passati governi se anche il rame non ha preso la stessa strada dell'oro!

Questo sciupio ruinoso di tante risorse, che ritenute in casa avrebbero formata dell'Italia la più ricca e felice Nazione, non poteva sfuggire ai nostri politici e finanzieri, e forma oggi l'indefessa cura e studio dei Ministri Guido Baccelli e Girolamo Giusso, perché le fonti della nazionale ricchezza possano tornare a sollievo di tutte le classi del paese e non vadano disperse in malo modo. *Fervet opus!*

*
* *

D'altronde il Ministero, per assicurare l'opinione pubblica ancora incerta, non poteva comportarsi diversamente e nel proporre con insolita urgenza la riduzione od esenzione di quelle quote minime di ricchezza mobile, che hanno troncata l'esistenza della piccola proprietà divorata dal la-

tifondismo, e poi ancora nel tentare l'imposta progressiva, dava una prova di lealtà, un pegno indubitabile dei suoi tenaci propositi, di fronte ai quali l'opposizione sistematica di quella classe ristretta, che, trincerata in un egoismo mal compreso, crede di tutelare i propri interessi opprimendo quelli dell' intera nazione, non potrà, alla prova delle elezioni, trionfare mai.

Ma laddove si rivelò l'accorgimento del Ministero Zanardelli, si fu nel tastare la questione della soppressione del dazio consumo. Il labirinto intricatissimo aveva appunto bisogno di essere rischiarato dalla più ampia discussione a prò e contro. Così avvenne; e la critica più violenta non è riuscita a far abbandonare l'idea che il progetto, nel suo complesso, sia ottimo. Soltanto, data la triste condizione dei Comuni, esso è apparso prematuro. Vero è che nella meccanica economica l'abolizione di una tassa generale, specialmente quando venga a colpire una infinità d' impiegati incapaci di far altro, provoca talora la disorientazione di intere amministrazioni, di migliaia e migliaia di famiglie i cui capi — come si è visto nell'abolizione del Macinato — non sempre e non tutti possono venire egualmente impiegati con profitto in altre amministrazioni di natura diversa. Simile inconveniente non è sfuggito, nè poteva sfuggire all'attuale Ministero, nel cui grembo figura come parte cospicua Giovanni Giolitti, il quale — dal suo seggio di deputato — diceva:

« *Delle* (1) *nostre imposte la più contraria a tutti i*

(1) G. Giolitti. — *Per un programma e per la riunione dei partiti liberali* — 21 Settembre 1900 — Atti della Camera.

« *canoni della pubblica economia è il Dazio di Consumo, co-*
« *stosissimo per la riscossione, che intralcia il movimento com-*
« *merciale e industriale e cade principalmente sopra i generi*
« *di prima necessità per la vita.*

« *Parrebbe perciò che si debba incominciare dalla riforma*
« *dei Dazi di Consumo. Ma, tenuto conto della difficile con-*
« *dizione finanziaria dei nostri maggiori Comuni,* **credo non**
« **potersi** intraprendere la trasformazione del Dazio Consumo
« prima che una riforma degli ordinamenti comunali con-
« senta ai Comuni di procedere alla **municipalizzazione dei**
« **pubblici servizi,** perchè solamente i proventi, che si
« possono ricavare dai servizii dell'acqua potabile, della
« illuminazione, delle tramwie, dai telefoni, pompe funebri
« Monti di Pietà, mercati, lavanderie, ecc. possono sosti-
« tuire una considerevole parte dei proventi del Dazio, e
« insieme quegli esercizi offriranno ai Comuni la possibilità
« di poter senza sacrifici collocare nei nuovi impieghi le
« persone distolte dalla primitiva mansione ».

In queste poche parole dell'On. Giolitti è indicata la miglior via per la nostra redenzione economica.

Già fin dal Dicembre 1897 la Commissione dei 18 — dopo un'importante discussione, con l'intervento di Luzzatti, per vagliare i quesiti mossi al Ministro dagli onorevoli Luchini Odoardo e Gianolio sulla municipalizzazione dei servizi pubblici — formulava un ordine del giorno *invitante il Governo a presentare una legge per dare ai Comuni il modo di riscattare i servizi pubblici concessi ora in accollo.* L'ordine del giorno, proposto dal presidente Carcano, fu all'unanimità approvato nella seduta successiva: e quasi

un anno dopo un decreto del Ministro dell' Interno in data 31 ottobre 1898 istituiva appunto una nuova Commissione col solito incarico *di studiare sotto i vari aspetti i mezzi per attuare quel progetto.* Ma poi? Non se ne parlò più. Il merito adunque di togliere dall'oblio il progetto della municipalizzazione dei servizi pubblici e di stabilire un'apposita legislazione per regolarli, è riserbato intero al presente Gabinetto: ed è fuor di dubbio che, allorquando l'esercizio di tali servizi sarà assunto direttamente dai Comuni, questi, coi cospicui proventi che ne deriveranno, potranno, senza sacrifici, sopprimere insieme col Dazio di consumo, molti tributi locali. Questo, almeno, nelle grandi città.

E se si tiene calcolo che a Manchester nel 1898 (1) il profitto ottenuto dalla semplice fabbricazione del gas *municipalizzato*, si è elevato ad **un milione ed 850 mila lire**, delle quali, 1.275.000 furono impiegate alla riduzione delle tasse locali, si dovrà concludere col Leroy-Beaulieu e coi nostri Prof. Cammeo e Ricca-Salerno che « *nella munici-* « *palizzazione dei servizi comunali vi ha uno dei più efficaci* « *mezzi di miglioramento delle amministrazioni locali, uno dei* « *capi essenziali di quella riforma invocata dalla democrazia.* « *Un riordinamento fecondo dei tributi locali — come lo si* « *ha in Inghilterra, nel Belgio e in Germania — non sarà* « *mai possibile se non si saprà prima trar profitto dei van-* « *taggi dei servizi pubblici ridotti a monopolii comunali* ».

Ad ottenere tale intento la legislazione può preparare

(1) *Vita Internazionale* - Milano - A. Sansone.

ai Comuni il riscatto, facilitando ad essi a tale scopo come si pratica per altre spese comunali di pubblica utilità, un mutuo colla Cassa di Risparmio, o fissando — con una imposta gravosa *(proposta Pais e Carcano)* che colpisca non i consumatori, ma i produttori — un limite ai prezzi ed ai guadagni di modo che queste imprese non perdurino ad essere monopoli di diritto per spogliare la nazione.

Questo è infatti uno dei tanti progetti, colla soluzione dei quali il Ministero Zanardelli si dovrà proporre di agevolare una lenta e savia trasformazione dei tributi locali.

Ma non è questo soltanto l'ordine di idee che potrà seguire il Governo nello sviluppo del suo programma democratico. Nello studio accurato della ricerca delle innumerevoli cause del disagio generale — cappa di piombo che opprime in modo speciale le classi lavoratrici — il Ministero Zanardelli dovette persuadersi, che il male non dipendeva unicamente dalle imposte dirette. L' operaio infatti subisce quotidianamente e più di ogni altra classe, le tristi conseguenze della sua imprevidenza, e non potrà risentire alcun benefico effetto da qualsiasi riforma, se non a patto di stringersi prima colla forza d' unione in cooperative, le quali gli possano fornire, al minor costo possibile, tutto quanto gli è necessario all'esistenza. Lo si è provato in più occasioni.

Quale risultato p. e. si è ottenuto dalla soppressione di quella tassa impopolare chiamata il Macinato? L' Erario vi ha fatta la perdita annuale di 100 milioni, e a profitto di chi? forse della povera gente? neanche per sogno! perchè il pane lo si paga lo stesso, anzi, più caro di prima. La

perdita dello Stato adunque è andata a solo profitto della grande speculazione. La gente di bassa condizione, che avrebbe bisogno di spender meno, è quella che, comprando al dettaglio le derrate passate per la trafila di diversi negozianti, deve aver di meno e pagar di più. Si guardi a tutti i generi di consumo occorrenti al povero, ai prezzi d'affitto che si impongono per l'umile abitazione, e non si tarderà a convincersi che il povero, *relativamente*, paga la vita a prezzo superiore che non costi al ricco.

Ora queste superficiali considerazioni non potevano far a meno d'impressionare il Ministero Zanardelli nello studio dei rimedî sociali più idonei a curare il male, e sono già note a tal riguardo le idee manifestate dall'Onorevole Guido Baccelli. Egli — che per quanto si riferisce all'agricoltura ha sempre avuto un interessamento vivissimo alla sua tutela e al suo massimo incremento, e fu relatore della prima legge per la bonifica dell'Agro Romano e l'ordinatore di una vera propaganda di istruzione agraria estesa persino nell'esercito — si propone, tra le molte riforme sociali, di attuare in tutti i Comuni il sistema dei depositi frumentarî, per far cessare l'ingorda usura che si esercita dagli incettatori sul pane ordinario, alimento indispensabile che, nell'ideale filosofico, non dovrebbe essere gravato da nessuna imposta, nè essere materia d'ignobili speculazioni.

*
* *

Nel breve tempo trascorso il Ministero Zanardelli, assorbito maggiormente dalla discussione dei bilanci, non ha potuto fare che uno studio, e, quasi direi, un *exploitation* del Parlamento: ma le vacanze — laboriose vacanze, durante le quali il Gabinetto ha preparato tutto un corredo di progetti, ed ha tenuto desta la vita politica del nostro paese, manifestando, per bocca dei suoi componenti, i propositi da cui è animato — gli hanno consentito di rafforzare la sua compagine e di prepararsi ad un ancor più fecondo periodo parlamentare.

Ma intanto è consolante il notare come una nuova vita stia germogliando per l'Italia, e come il Tesoro Nazionale, affidato alle prudenti cure dell'On. Di Broglio, abbia potuto rinvigorire la fiducia nel Governo riportando alla pari la nostra Rendita, scemando il prezzo del cambio, e togliendo ai nostri bilanci i *deficit* impressionanti, che costituivano una continua minaccia al buon credito della Nazione.

E molto più si otterrà se all'iniziativa del Governo risponderà efficace e concorde l'opera di tutti i cittadini, rammentando come ormai sia tempo di riaffermare la potenza e la superiorità del buon genio italico nei vasti commerci, nelle rifiorite industrie e nelle larghe concezioni economiche delle nostre immense risorse.

CAPITOLO XII.

L'OPERA DEI MINISTRI

Da quanto ho fino ad ora esposto, sulla scorta degli atti parlamentari e spesso riportando per intero le idee espresse dai componenti il Gabinetto, è con evidenza provato come l'opera spiegata dal Ministero, sia stata sempre proficua e concorde ed abbia nel campo pratico dell'attività dimostrato di volere sinceramente fare qualche cosa e, quel che più vale, fare qualche cosa di bene.

Volgendo ormai alla fine questo povero mio lavoro, che per la piccolezza della mole non consente un più ampio svolgimento delle materie trattate — poichè un esame più vasto sarebbe stato anche superiore alle mie forze e sarebbe andato oltre i limiti che mi sono prefissi — è necessario condensare nelle poche pagine che seguono, tutto quanto altro si riferisce all'opera compiuta dal Ministero.

Nel programma del 7 marzo, Giuseppe Zanardelli ri-

conosceva che uno dei doveri maggiori imposti ad un governo liberale è quello di *garantire alla magistratura indipendenza, dignità, altezza d'animo e d'intelletto, per modo che sia degna del sommo ufficio ad essa affidato.* E scegliendo l'On. Cocco-Ortu a supremo reggitore della giustizia, garantiva completamente che questo altissimo dovere sarebbe stato compiuto dal suo Gabinetto.

Francesco Cocco-Ortu, giureconsulto di altissimo grido, amico devoto di Giuseppe Zanardelli e suo collaboratore nelle più importanti riforme legislative, ritornando al Ministero di Grazia e Giustizia ha compiuto opera vasta di riforme e di studi, e il Parlamento italiano sarà presto chiamato alla discussione dei progetti da lui elaborati, che sono degno coronamento dell'indirizzo saggiamente democratico dell'intero Gabinetto.

Notevole tra essi è il progetto sulla riforma giudiziaria che insieme con le modificazioni al Codice di procedura civile ripara a molte ingiustizie e lacune esistenti nella nostra legislazione, migliorando nel tempo stesso le sorti di tutti coloro che, all'amministrazione della giustizia, dedicano la miglior parte dell'esistenza.

Altre riforme d'indole schiettamente democratica saranno presentate al Parlamento, non ultima la legge sul divorzio che grandi ostacoli dovrà certamente trovare, perchè lo spirito pubblico non è sufficientemente illuminato su questo che è pure uno dei più gravi problemi per la nostra educazione civile. La legge sul divorzio dovrà cozzare contro molti pregiudizi, e sarà combattuta aspramente anche per le false tendenze di partiti avversi alle istituzioni e per un

inveterato concetto patriarcale dalla famiglia che trova la sua più giusta base nel sentimento religioso.

Non certo, però, per opposizione a questo sentimento il progetto di legge sul divorzio trovava finalmente nell'On. Cocco-Ortu un esumatore cui la solidità degli studi e la profonda conoscenza delle umane passioni, doveva giustamente creare preoccupazioni nell'interesse dell'equità. Perchè in tutti i suoi atti l'On. Cocco-Ortu ha dimostrato il maggiore ossequio alla religione, che è gloria avita dei nostri padri, e lungi dall'imprimere all'opera sua un carattere di contrarietà alla professione della Fede, ha sempre tutelato con equanime spirito gl'interessi del clero dipendente dalla sua amministrazione.

Ma non mi pare fuori di luogo rammentare all'Onorevole Ministro di Grazia e Giustizia l'alto dovere che incombe allo Stato di aiutare quel basso clero (1) che per il continuo contatto con le classi meno abbienti, di queste meglio divide le miserie e le angoscie.

Un Governo può mantenersi democratico ed attuare, nel campo economico, tutte le riforme suggerite da un più savio concetto di giustizia sociale, ma commetterebbe grave errore se, disprezzando il valido coefficente degli umili sacerdoti delle campagne e dei borghi, non ne tutelasse i

(1) Il *Magaldi*, l'apostolo della benefica istituzione della Cassa Nazionale di previdenza, scriveva recentemente essere necessario il concorso del clero, specialmente delle campagne, per irradiare sopra tutta la superficie del Paese il movimento che conquista le simpatie dei lavoratori per la Cassa Nazionale di previdenza. E di questo avviso sono insigni prelati, tra i quali ricordo l'Arcivescovo di Cagliari e il Vescovo di Lecce che, nelle loro pastorali, hanno raccomandato con sapiente modernità di criteri, a tutti i Parrochi loro dipendenti, un tale indirizzo. Rammento qui, con venerazione, il nome di mons. Bonomelli, il più popolare propagandista della Religione democratica.

diritti di fronte alla oligarchia ecclesiastica e non cercasse di rendere più agevole il vero sacerdozio della pace e dell'amore. (1)

L'On. Cocco-Ortu merita del resto amplissima lode per l'equità dispiegata nell'amministrazione della giustizia, omaggio ben degno di un gentiluomo al concetto altissimo che della magistratura egli ha sempre nutrito; come del pari fa duopo riconoscere la bontà delle sue intenzioni nella tutela del rispetto dovuto alla Chiesa, volendo che nella serena dimora della Fede non si dibattano le ire partigiane dei politicanti: e giovasse l'equanime indirizzo dato da lui alla politica ecclesiastica, a por termine una buona volta al dissidio colla Chiesa, perché tutte le attività della Nazione possano concordemente convergere alla soluzione dei più gravi problemi che interessano la nostra vita economica.

*
* *

Proseguendo questa sommaria rassegna mi gioverò ora delle parole pronunciate recentemente da due cospicui uomini parlamentari che, pur non occupando il primo posto nel Gabinetto, per l'altezza dell'ingegno e la soda preparazione politica godono la miglior considerazione.

---

(1) Il Ministro di Grazia e Giustizia ben sa come, specialmente nella sua nativa Sardegna, si trovi a disagio il basso clero, contro quali difficoltà finanziarie esso debba lottare per l'esercizio del culto Ed ove la beneficenza privata sovente non porgesse soccorso, le chiese sarebbero persino prive degli arredi più necessari. Come modesto tributo di riconoscenza ad un vero filantropo, trovo qui opportuno rammentare il nome del P. Bonaventura da Calangianus ex provinciale dei Cappuccini (al secolo Cav. Giacomo Corda) che con illuminato spirito di carità quotidianamente soccorre i poveri parrochi della Sardegna, e che tra le tante opere cospicue da lui compiute a beneficio d'importanti istituti pubblici e privati, eseguì a proprie spese i restauri nella chiesa della nativa Calangianus, impiegandovi somme considerevoli.

In ordine ai lavori pubblici merita che sia ricordato il discorso tenuto dal marchese Ippolito Niccolini, Sotto Segretario di Stato ai Lavori Pubblici, ai suoi elettori di Campi Bisenzio il 22 settembre 1901, discorso pregevole per la forma e per la sostanza e che con molta chiarezza esprime i propositi ed il programma del Ministero su questa importante materia.

L'On. Niccolini, dopo aver rammentato gli intendimenti del Governo e la sua opera prudente e sagace, passò così ad enunciare il programma dei lavori del Ministero di cui è cooperatore:

« Le bonifiche per le quali l'Italia può divenire più salubre e più feconda, i trasporti che rendono più facili e più economici i mezzi di comunicazione ravvivando i commerci e le industrie, i fiumi ed i canali come mezzi di trasporto o di irrigazione, le forze idrauliche che racchiudono latenti energie capaci di dare fecondo sviluppo industriale alla nazione rappresentano questioni importanti, vitali per il nostro paese alla soluzione delle quali il ministro Giusso dedica tutta la sua attività e la sua intelligenza.

« Sono lieto di poter ripetere quì, come già fu annunziato alla Camera dal ministro in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici, come, egli abbia preso impegno di presentare alcune leggi intese a risolvere le più importanti questioni e perciò saranno presentate al Parlamento opportuni disegni di legge per la soluzione della questione delle strade ferrate complementari, per la concessione di derivazioue di acque pubbliche, per il rimboschimento e sistemazione dei bacini montani, per l'esecuzione delle opere di bonificazione che vennero già classificate in prima categoria, per l'esecuzione di opere idrauliche straordinarie intese ad assicurare il miglior regime dei corsi d'acqua, studiando in pari tempo se sia possibile di rendere alcuni di essi atti alla navigazione ed inoltre verrà presentato un progetto di legge per le opere idrauliche di terza, quarta e quinta categoria, per rendere più facile la costituzione dei consorzi onde provvedere alla difesa dei territori soggetti alle inondazioni.

« Come vedete gl'impegni presi dal ministro Giusso saranno mantenuti.

« Per le altre questioni poi che il ministro s'impegnò di risolvere e la cui competenza è di ordine amministrativo sono già avanzate le pratiche per applicare l'esercizio economico ad alcune linee ferro-

viarie, sono stati continuati con alacrità gli studi per la trazione elettrica sulle linee ferroviarie principali non che quelli per l'allacciamento delle sorgenti del Sele da cui dipende la risoluzione dell'acquedotto Pugliese. Quando con certezza si potrà stabilire la portata delle sorgenti del Sele verrà presentato il progetto di legge per fornire di acqua potabile la regione Pugliese e sarà reso così un atto di giustizia doveroso a quelle popolazioni ».

Questo programma, non vi è dubbio, avrà la sua sanzione non appena la Camera sarà destata dal lungo ozio poichè ne dà completo affidamento quel gentiluomo di antico stampo che è il conte Girolamo Giusso, il quale per la rettitudine dell'animo, per l'acutezza della mente e per l'integrità della vita raccoglie simpatie meritate e stima sincera in ogni parte della Camera e del Paese. (1)

All'opera fin qui spiegata dal conte Girolamo Giusso, molto deve la Nazione, che dall'impulso da lui dato ai lavori ha tratto già considerevoli benefici, infondendo all'operosa virtù italica un risveglio fecondo di bene e di prosperità.

Io ho già detto con quanta parsimonia di parole e con quanta modestia il conte Girolamo Giusso comunicava, ai dipendenti del Ministero, la sua assunzione al potere; tale qualità egli ha conservato dimostrando come più che pronunciar belle parole sia solito oprare con intelligenza e con cura indefessa. Ricordo perciò, a titolo di lode, l'energia da lui spiegata di fronte alle società ferroviarie, per la quale è stato possibile che in pochi giorni

(1) A tale proposito già si è anunziato che l'On. Giusso presenterà, alla riapertura della Camera, il disegno di legge sulla sistemazione dei torrenti e l'altro per modificazioni alla legge sulle concessioni di acque pubbliche ; e che nelle prime linee del piano dell'On. Giusso si trova il progetto per la ferrovia direttissima Roma-Napoli, dimostrata tanto urgente dalle ultime alluvioni.

si riattivase la linea interrotta dalle inondazioni del Sacco, con grave iattura per le comunicazioni interne del Paese, e l'interessamento a promuovere, con la maggior possibile sollecitudine, la soluzione del problema dei lavori di Roma che particolarmente sta a cuore al Presidente del Consiglio e al Ministro dei Lavori Pubblici.

Ciò dimostra come il Governo ha il proposito fermo di considerare tutto quanto riguarda Roma da un punto di vista assolutamente nazionale e col criterio dei grandi doveri che il Governo ha verso la capitale.

Quindi non sarà mai abbastanza lodata l'iniziativa del Ministro Giusso, di voler finalmente risolvere la questione dell'allacciamento delle stazioni di Trastevere e Termini, tanto necessario al commercio della capitale, e di volere con apposito progetto di legge, facilitare al Comune di Roma la ripresa dei lavori interrotti del piano regolatore.

In tal modo anche Roma potrà godere gli effetti del risveglio economico e scongiurare le dolorose minaccie della disoccupazione, mentre l'inverno si avvicina a grandi passi e rende più triste la condizione dei lavoratori.

Ma non meno stimato ed apprezzabile è l'indirizzo dato agli studi dal Ministro dell'Istruzione Pubblica, Onorevole Nunzio Nasi, che delle sue idee e del suo programma ha avuto un simpatico e dotto interprete nell'On. Prof. Giacomo Cortese. Il quale il 29 settembre scorso in un banchetto datogli a Dego dagli elettori del

suo collegio di Cairo Montenotte, coglieva l'occasione per pronunciare uno di quei suoi discorsi densi di pensiero e smaglianti per la forma che hanno fatto del valente latinista uno dei più colti ed eloquenti oratori del Parlamento italiano.

In questo mirabile discorso l'On. Cortese ribadiva i concetti e le parole di Zanardelli e di Giolitti, affermanti essere la libertà condizione necessaria alla buona convivenza civile; e inchinandosi davanti a quel grandioso movimento d'idee e di coscienze, che è il socialismo, tornava a dichiarare, con l'autorità datagli dal suo ufficio e dal suo passato politico, la necessità da parte del Governo di non più resistere alle correnti popolari per dare col consenso di esse maggior vigoria e solidità alle nostre istituzioni.

La parola dell'On. Cortese, in un periodo di apatia e d'inerzia, quando chiuse le grandi porte di Montecitorio, la politica s'indugia sfibrata e stracca sulle colonne aride dei giornali, suonò bella e smagliante come un segnale di rircossa all'addormentata vita della nazione. Ed esaminò le ragioni storiche per le quali aveva ragion d'essere il Gabinetto di cui fa parte, riepilogando il periodo parlamentare e le vicende politiche traverso le quali il Ministero aveva superato le terribili crisi del Paese, e facendo così tutta una rapida rassegna dei propositi dei componenti il Gabinetto per soffermarsi con meditato proposito a svolgere il programma e le idee che in materia di studi ha l'On. Nunzio Nasi.

Non potendo pubblicare integralmente il discorso mi limito a riportarne un sunto relativo al programma ri-

guardante l'istruzione pubblica, sufficiente a chiarire le idee del Ministero in ordine agli studi.

Descritta la condizione miserevole di quegli spostati che sono il proletariato della scuola, espresse il concetto che un notevole riparo a tanto dilagare di laureati senza occupazione, sia nel riordinamento delle scuole di agricoltura che mentre costano ora allo Stato annue lire 248,000 sono appena frequentate da 100 scolari all'anno. (1)

Sciolto quindi un inno all'acqua che scendendo dalle nostre montagne, spostando le basi della nostra produzione, si trasformerà in nuova energia, passò a toccare il problema della scuola, sostenendo la necessità di modificarne l'ordinamento.

Ricordate le materie soverchie e la tendenza degli attuali programmi destinati a fare nella mente dei giovani una rimpinzatura di cognizioni, dando all'insegnamento un carattere più menmonico che educativo e preparando dei giovani sempre più inetti a pensare col proprio cervello, affermò occorrere che quanto si apprende serva con impulsività educatrice dello spirito. Criticò la tendenza troppo teorica dei nostri programmi scolastici informati ad un metodo pedagogico poco conforme alla natura dei processi psichici, in forza dei quali dal concreto si passa all'astratto, dall'osservazione obiettiva delle cose alla loro classificazione ed alle leggi da cui sono governati. E qui rese elogio meritato

(1) Guido Baccelli, attuale Ministro dell'A. I. C. - assumendo il portafoglio metteva come condizione che tali scuole fossero avocate al suo ministero, affinchè potessero appunto avere un indirizzo autonomo e programmi rispondenti al loro scopo. E con ciò è dimostrato come via via il Ministero vada compiendo tutte le sue migliori promesse.

all'On. Nasi che con intelletto giovine ed energia di volontà presiede alle scuole italiane e con amorosa cura attende alla reclamata riforma dei programmi governativi.

Dopo avere espresso il bisogno di riformare profondamente le scuole di magistero annesse alle facoltà di filosofia e lettere, e di scienze fisiche e matematiche, accennò ad un suo disegno di legge, diretto a restituire a tali scuole il carattere pedagogico, che più non hanno, e per cui furono istituite.

Come terza ed ultima ragione ricordò le scuole secondarie classiche che vorrebbe rimodernate introducendovi lo studio scientifico e quello delle lingue moderne come preparazione alla vita. E dopo aver ricordato che il Ministro dell' Istruzione Pubblica intende, con intelletto d'amore, all'educazione fisica e all'educazione morale, espose a lungo i benefici effetti dell'opera spiegata dall'On. Nasi, soggiungendo: « Noi siamo fatti di cervello e di cuore, e nessuno di questi due grandi fattori deve essere trascurato. Alla formazione del carattere morale dei cittadini può sopra tutti concorrere il maestro; il quale può essere uno dei più grandi benefattori dell'umanità e seminare in largo giro gli uomini buoni come fa l'agricoltore coi semi del grano. È quindi errato il metodo di quei riformatori che vogliono incominciare dall' Università, quasi che la Scuola non potesse paragonarsi ad un edificio di cui si debbano porre anzitutto le fondamenta.

« Cominciare dall'alto è invertire i termini sostituendo al punto di partenza il punto di arrivo. Nella scuola come nella famiglia, il carattere morale della gioventù può e deve

essere modificato per via dell'esempio vivo e degli ammaestramenti della storia, la quale, secondo la più bella definizione dovuta a Dionisio di Alicarnasso, è la *Filosofia degli esempi.* La natura porta i più a ripetere le azioni dei pochi, sia in bene che in male, perchè sulle scene della vita, come su quelle del teatro, il maggior numero è rappresentato dai coristi. I pochi buoni, purchè forti, possono esercitare un'azione molto benefica sulla società. »

Questi criterî hanno sempre informato ogni atto del Ministero della Pubblica Istruzione, senza curare se, talvolta, ha dovuto urtare personali interessi come con la soppressione delle Direzioni Generali, mediante la quale sono stati possibili notevoli economie a beneficio dell' intera amministrazione, e spogliando la vigilanza sui professori e sulle scuole di quel carattere inquisitoriale che poneva il libero esercizio dell' insegnamento alla stregua di personali rancori e capricci.

*
* *

Ed ora dovrei trattare ampiamente la questione di S. Girolamo, la quale per più tempo si è trascinata sui giornali che infestano il nostro bel paese, questione sollevata con molta inopportunità facendola assurgere all' importanza di un avvenimento diplomatico-internazionale.

Tale questione si sarebbe limitata ad una semplice contesa giudiziaria se il Vaticano, coll'intervento suo ingiustificato, non avesse pregiudicata la cosa e spinta l'autorità del Governo a provvedimenti energici ed immediati.

Anche in tale circostanza l'azione del Ministero a tutela del diritto e dell'Italianità, si rivelò abile e vigorosa; poichè nella risoluzione della scabrosa vertenza riuscì ad ottenere il ritorno allo *statu quo ante*, e a rendere così vana quella bolla pontificia che urtò tanto inopportunamente il sentimento nazionale.

Questa benedetta questione di S. Girolamo, io devo anche ricordare, perchè mi sembra, rispecchi assieme al carattere della nostra politica interna, tutto l'indirizzo dato alla politica estera. Indirizzo energico e risoluto, che inspirato ai veri interessi e ai grandi ideali della patria, ha contribuito ad accrescere, anche nelle più lontane regioni, il rispetto al buon nome ed al diritto degli Italiani.

Il merito è certamente dovuto in massima parte all'On. Prinetti, il quale, anche in altre questioni d'indole internazionale, ha dimostrato splendide attitudini e tatto di perfetto diplomatico nel conservare alla nostra politica estera un prudente contegno, quale appunto è indicato a mantenere le nostre alleanze e i trattati commerciali senza urtare le suscettibilità delle nazioni rivali.

Il Ministero d'altronde non trascura d'interessarsi in sommo grado per agevolare, nei trattati commerciali, lo sbocco delle industrie nazionali, ed un buon indizio della sua attività in tutto quanto riguarda la politica estera lo si ebbe nella partecipazione ufficiale del Governo all'ultimo Congresso della *Dante Alighieri*, la nobile istituzione che con propaganda assidua tiene desto il sentimento dell'italianità in ogni più remoto angolo ove emigrano i nostri figli laboriosi. Queste forze disperse che hanno formato le più

fiorenti colonie dell'America — colonie pacifiche che non ci costano gravi sacrifici di sangue e di denaro, che non ci lasciano inquieti per tardivi rimorsi o paure — sono per parte dell'On. Prinetti oggetto di ogni affettuosa cura, ed è sperabile che in un non lontano avvenire in mezzo alla guerra commerciale già dichiarata all'Europa dagli Stati Uniti d'America, esse saranno di grande incremento alla nostra esportazione.

*
* *

La piccola mole di questa pubblicazione non mi permette di entrare in merito alle quistioni militari, che da più tempo si dibattono nel Parlamento e fuori. Certo io non posso condividere le idee di coloro che, per conseguire piccole economie, vorrebbero ridurre i corpi d'armata da 12 a 10, accorciare il tempo della ferma e lasciare inoperosi i cantieri navali. Tutti ben sanno che l'influenza d'una nazione moderna è oggidì in rapporto diretto colla sua potenzialità militare, la quale — come ce ne dà l'esempio la Germania — basta di per sè sola a far evaporare qualsiasi entusiasmo di bellicose rivincite e di generali perturbamenti nell'armonia degli Stati. L'Italia non deve quindi essere oggi inferiore a qualsiasi altra potenza, nè per terra nè per mare. Così la pensano gli Onor. Ministri Morin e Ponza di San Martino — due prodi e vecchi soldati in cui il rispetto alle nostre istituzioni è pari alla devozione per la patria, la quale li conta con alterezza tra i suoi figli benemeriti e prediletti.

Lasciamo adunque, *per ora,* ogni egoistica piccineria di cui i nostri nepoti potrebbero scontare amaramente il fio. Se si potrà, si facciano delle economie e specialmente si cerchi di rendere possibile il risparmio di qualche milione, assumendo direttamente, a mezzo dei commissariati militari, le forniture dell'esercito. Ma se si vogliono dormire sonni tranquilli non si tolga, *per ora*, alla marina e all'esercito nè un soldo, nè un soldato.

*
* *

Chiudendo questa fulminea rassegna sull'opera dei Ministri, è doveroso dare uno speciale tributo di lode all'On. Tancredi Galimberti, il quale ha saputo infondere nell'amministrazione delle Poste e Telegrafi, quella *benevolenza e cortesia, congiunta alla maggiore sollecitudine*, che egli si compiaceva raccomandare nella circolare spedita al momento della sua assunzione al potere.

All'On. Galimberti spetta il vanto d'essersi adoperato per allargare sempre più le reti telefoniche; per rendere più spedito il servizio postale e telegrafico e compatibili con le esigenze del bilancio le innovazioni apportate dalla scienza allo sviluppo di questo importantissimo ramo dell'amministrazione dello Stato.

E per terminare riproduco qui la conclusione del prospetto generale fatto dall'On. Galimberti, nella *Relazione statistica*, presentata al Parlamento il 10 maggio 1901, *intorno ai servizi postale e telegrafico per l'esercizio 1898-99,* perchè nell'augurio espressovi si compendia tutta un'opera

illuminata e sapiente che fa onore al Ministro Galimberti e all'amministrazione da lui diretta [1]: « Se per altro si ponga mente alle cifre contenute nell'ultimo prospetto e si consideri come in Italia, con mezzi così limitati (il servizio postale e telegrafico) abbia potuto ottenere risultati tanto ragguardevoli si avrà valido argomento a ben augurare dell'avvenire; tanto più ora che Governo e Parlamento si mostrano concordi nella concessione dei mezzi che varranno a migliorare i servizi ed a compensare gli impiegati, allo zelo, all'attività ed intelligenza dei quali sono in gran parte dovuti risultati così confortanti. Nutro quindi fiducia che, col concorso di tutti i volenterosi, l'Italia potrà degnamente presentarsi a fianco delle nazioni sorelle, al Congresso Postale Universale indetto a Roma per l'anno 1903. »

(1) *Ministero delle Poste e Telegrafi* — RELAZIONE STATISTICA INTORNO AI SERVIZI POSTALE E TELEGRAFICO PER L'ESERCIZIO 1898-1899. – Roma, tipografia dell'Unione cooperativa editrice.

CAPITOLO XIII.

RIASSUMENDO

FATTO questo rapidissimo esame della situazione e dell'opera compiuta dal Governo, è necessario convincersi che il Ministero Zanardelli, per la sua organica costituzione, ha potuto in un periodo così ristretto e burrascoso, sfrondare ogni preoccupazione, ridestando la patria ad una gioconda primavera di libertà.

Le recenti dichiarazioni di uomini appartenenti al Governo, hanno confermato come, anche dopo la piccola crisi dell'Agosto scorso, il Gabinetto tenga saldo nei suoi propositi, traendo anzi maggior vigoria dai nuovi elementi chiamati a parteciparvi.

Ma intanto l'opposizione va affilando le sue corte armi e dalle macabre elucubrazioni del solitario di via delle Tre Cannelle — tra la quotidiana confezione di programmi e di lacrimosi appelli al Paese — è scaturito il progetto di un giornale che assume il pomposo titolo di *organo del partito liberale monarchico italiano*, di quel partito *tanto li-*

berale che osó presentare alla Camera i famosi progetti di legge che, approvati, avrebbero seppellito per sempre i più elementari diritti concessi dalla Statuto — quello di stampa, di riunione e di associazione — e avrebbero perfino distrutta la libertà della tribuna parlamentare.

E non pensano tutti i lanzichenecchi del Gran Visir egiziaco che, di fronte alle loro aspirazioni, alle loro speranze ed alle loro cupidigie, si para come ostacolo insormontabile quel primo articolo dello Statuto che mette la Corona nella delicata necessità di non potere affidare la Presidenza del Consiglio e tanto meno il portafoglio della Giustizia e dei Culti ad un uomo già troppo sospetto, perchè non sia sospettabile! E non pensano alla ribellione violenta della coscienza popolare contro un uomo che impersona il più nefasto periodo del Parlamento Italiano!

Questo tentativo di traviamento dell'opinione pubblica, non potrà, però, raggiungere alcun effetto, perchè il Paese ormai sa quale fede meritano certi programmi e certi uomini — il Paese che a queste nuove aure di libertà ha sentito rifluire nelle vene il sangue generoso della libera stirpe italica, ed ha con meraviglioso risveglio dimostrato una più viva partecipazione alla vita politica nazionale.

Comunque, il Governo non deve punto preoccuparsi di ciò: esso ha scelto — con largo consenso della Corona, del Parlamento e del Paese — la sua via diritta e sicura, dalla quale non potrà per nessun modo ritrarsi senza spezzare quella corrente di simpatie che costituisce la sua maggior forza; e poichè il momento della lotta aspra è passato, deve ora incominciare quello del lavoro fecondo.

Il Governo deve tenere sempre presente innanzi a sè quel programma del 7 marzo che è il vangelo politico di un uomo da tutti ugualmente venerato per l'alta sapienza e l'insospettabile integrità — programma che compendia nelle sue linee mirabili tutti i desideri e le speranze del popolo italiano.

Rassicurato l'ordine all' interno, migliorate le condizioni della pubblica sicurezza (1) dato un fecondo incremento all'agricoltura, rese più amichevoli le nostre relazioni all'estero, il Gabinetto Zanardelli deve volgere ogni cura per l'attuazione delle riforme tributarie così vivamente attese dalla Nazione, e compiere quella legislazione sociale che sarà il più bel ricordo della sua vitale esistenza, e che negli On. Carcano e Baccelli, assunti recentemente al potere ha, insieme con Giuseppe Zanardelli, apostoli generosi e convinti.

Così il Gabinetto potrà soddisfare alle ragioni storiche che lo hanno generato e assicurare alla Patria un avvenire fecondo di civili progressi e di duratura felicità!

Per meglio rispondere all' indole di questa pubblicazione — che vuole essere un documento per la storia della Democrazia, ricordandone uno dei migliori trionfi — ho

(1) Col progetto di riforma nell'amministrazione della P. S. l'On. Giolitti ha colmato deplorevoli lacune ed ha istituito due Ispettorati, di cui si sentiva molta necessità L'aver poi mantenuto alla Direzione Generale della P. S. il Commendatore Francesco Leonardi — un uomo tanto modesto quanto valente, che ha saputo resistere all'urto di molti ministeri — dimostra l' intenzione del Gabinetto di voler conservato, ad un ufficio così inportante, quel carattere di continuità necessario a garantire un indirizzo durevole e già tanto fecondo di buoni risultati.

voluto riportare nelle pagine che seguono il ritratto con brevi note biografiche di tutti i componenti l'attuale Ministero. Così avrò completato la mia modesta opera che si potrebbe accusare di soverchio ottimismo se non si tenesse conto delle intenzioni che l'hanno inspirata. Perchè io ho creduto inutile rilevare quei piccoli errori commessi da qualcuno dei Ministri ed inevitabili nell' esercizio di mansioni così importanti, errori ben piccoli, di fronte all'alto valore della vittoria riportata dai principî liberali, e di nessuna grave conseguenza.

Ma comunque si vorrà giudicare questo mio povero lavoro, scritto non per la difesa di uomini — chè non ve ne sarebbe stato bisogno — ma pel trionfo dei principii da me lungamente professati, mi resterà la soddisfazione — che nessuno potrà togliermi mai — di aver compiuto ancora una volta, con onestà e con amore, un dovere verso la Patria e verso le Istituzioni: verso la Patria, che avrò il conforto di vedere ridestata a vita più libera e feconda; verso le Istituzioni, che dall'energia del nostro amato Sovrano — col nome e l'opera di Giuseppe Zanardelli — traggono nuovi elementi di forza e nuovi auspicî di gloria.

CAPITOLO XIV.

NOTE BIOGRAFICHE

I.

S. E. il Cav. GIUSEPPE ZANARDELLI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Legum servi sumus, ut liberi esse possimus.

CICERONE.

Giuseppe Zanardelli è la storia vivente del Parlamento Italiano. Da 50 anni egli partecipa alla vita pubblica, sostenendo le lotte più fiere per la difesa dei principî che formarono il suo ideale di giovane e che sono oggi il programma politico del vecchio uomo di Stato. Perchè fisicamente esile e debole, tormentato da continue indisposizioni e aggravato dalla tarda età, Giuseppe Zanardelli ha tale vigoria di mente e di carattere che sembra far contrasto con la sua natura.

Chi conosce l'uomo nell' intimità delle amicizie, sa il segreto che ha conquistato al vecchio campione della

democrazia tanta devozione di affetti, tanto entusiasmo e tanta gloria.

A Iseo, nel suo vecchio collegio fedele per la costante amicizia, egli è venerato come un padre e da quelle industri borgate è vantato come gloria l'avere a proprio rappresentante il più insigne giureconsulto dell'Italia contemporanea.

Cospiratore, avvocato, giurista illustre, deputato per quattordici legislature, Giuseppe Zanardelli deve annoverarsi fra le nostre glorie maggiori.

Nato nell'eroica Brescia il 29 Ottobre 1826, prese attiva parte alla rivoluzione del 1848 e dal governo dispotico fu costretto ad esulare in Toscana donde collaborò magistralmente nei più importanti periodici liberali.

Tornato in patria si dedicò all'esercizio dell'avvocatura salendo presto in fama di avvocato di altissimo grido. L'esercizio della professione non interruppe mai se non costretto dalle cure del Governo; e pur nessuno seppe mai dedicarvisi con maggior nobiltà e zelo maggiore.

Entrato alla Camera nell' VIII legislatura è rimasto schierato costantemente a sinistra e divenne ben presto uno dei personaggi principali e più rispettati di quei settori, perchè, fin dall'esordio della sua vita parlamentare, i colleghi ammirarono in lui l'oratore splendido per efficacia, dottissimo in legge, artista del pensiero e della parola.

Coll' avvento della sinistra al potere, sin dal Marzo 1876, veniva prescelto alle supreme cure del Governo, e da allora parecchie volte, per l'autorità indiscussa ed il valore incontrastabile, è stato chiamato come Ministro in varii gabinetti, prestando sempre opera alacre ed efficace.

Ma quel che costituisce la sua maggior gloria è l'opera compiuta come Ministro Guardasigilli dal Maggio 1881 al Maggio 1883, e nuovamente dall'Aprile 1887 al Febbraio 1891 — coi Ministeri Depretis e Crispi — e in ultimo dal Decembre 1897 al Maggio 1898 col Ministero Di Rudinì. Basta ricordare di lui il Codice penale, un'opera egualmente ammirata da tutto il mondo civile, per rendergli il maggior tributo di gloria.

Relatore di importantissimi progetti di legge, membro di numerose commissioni parlamentari, fu anche per tre volte eletto all'altissimo ufficio di Presidente della Camera, e caduto nel 1893 il Gabinetto Giolitti sarebbe stato fin d'allora Presidente del Consiglio, se l'infingarda politica dei corridoi, le insidie degli istrioni parlamentari non gli avesse reso vano il tentativo di comporre una nuova amministrazione.

Quell' insuccesso fu vantato dagli oppositori come l'atto di morte della sua vita politica: ma Giuseppe Zanardelli che ha fondato la sua autorità sul valore vero, modesto e semplice in tutta la sua vita, attese dal tempo la gloriosa rivincita.

E la rivincita è venuta clamorosa e magnifica, col trionfo dei principii schiettamente liberali da lui sempre propugnati, compiendosi così il voto di tutto un popolo moralmente rigenerato.

Vittorio Emanuele III, caduto il Gabinetto Saracco, affidò a Giuseppe Zanardelli l' incarico di formare il nuovo Ministero, e dalle pagine che precedono, giudichi il Paese come il vecchio liberale, l'antico veterano del Parlamento,

ha risposto alle legittime speranze in lui fondate. Sicchè parve a tutti giusto guiderdone a tanta feconda operosità di statista e di galantuomo, l' insigne onore che S. M. il Re gli volle conferire nominandolo, con decreto 1° Giugno 1901, Cavaliere del Supremo Ordine della SS. Annunziata.

Ricorrendo il 19 Marzo l'onomastico del Presidente del Consiglio, i colleghi del Gabinetto vollero offrirgli un artistico seggiolone da studio: quel dono deve avere un significato e faccio voti, per il bene della nostra cara Italia, che esso sia di buono augurio, e che Giuseppe Zanardelli possa restare lungamente a quel posto per raggiungere la patriottica meta alla quale ha fino ad ora consacrato la vita e la nobile anima sua.

S. E. l'Avv. Comm. GIOVANNI GIOLITTI

Ministro dell' Interno.

II.

S. E. GIOVANNI GIOLITTI

MINISTRO DELL'INTERNO

La lotta tempra gl'impavidi
Uccide i pusillanimi.
FOSCOLO.

È nato a Dronero il 27 ottobre 1842.

Nutrito a forti e severi studi, d'ingegno pronto ed elevato, ben presto conquistò la laurea in giurisprudenza e nel 1861 si trovava già iscritto come difensore dei poveri presso la Corte di Torino. Entrò in seguito nella magistratura e nel 1866 veniva nominato sostituto procuratore del Re a Torino.

Entrato nell'Amministrazione delle Finanze la sua carriera fu rapida e brillante e, capo Sezione in quel Ministero nel 1870, un anno appresso assumeva la reggenza d'una divisione della Direzione Generale delle Imposte, nel 1873 veniva creato capo divisione effettivo e poco dopo elevato all'alto ufficio di Ispettore generale delle Finanze.

Passato nel 1875 al Segretariato Generale della Corte dei Conti e quindi nominato, cinque anni più tardi, Consigliere di Stato, in soli undici anni egli aveva potuto toc-

care le più alte cime cui raramente giungono uomini provati anche nella tarda età. Entrato nel 1882 nella Camera dei Deputati con una grande lealtà d'intendimenti politici, la sua opera parlamentare dimostra come Giovanni Giolitti avesse tempra e carattere di vero uomo di governo.

Francesco Crispi volle per il primo avere la collaborazione di Giovanni Giolitti nelle cure del governo, e fu nel 1889-1890 Ministro del Tesoro, mirabile esempio di quel che possa un profondo convincimento unito alla più grande schiettezza di propositi. Due anni più tardi Giovanni Giolitti fu chiamato dalla fiducia del Re alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e nominato Ministro dell'Interno. La storia dirà la sua ultima parola su quel periodo della vita pubblica italiana, nel quale fu messo alla più dura prova il carattere più fiero, l'uomo più inflessibile, ma che pur segna la data di tutto un rinnovamento nella coscienza nazionale. Noi dobbiamo giudicare ora l'uomo per quel che è e per quel che opera; e Giovanni Giolitti tornato a quel Ministero ove lasciò già così larga impronta di sè in un momento in cui le inasprite condizioni della finanza italiana germinano il malcontento, ed il seme di malsane teorie trova facile terreno, ha saputo rendere un alto servigio al Paese rassicurandolo nel libero svolgimento della sua vita, col trionfo più bello che la democrazia abbia mai raggiunto in regime monarchico.

(Dalla *Rivista dei Contemporanei*).

S. E. L'AVV. COMM. SCIPIONE RONCHETTI

Sotto-Segretario di Stato all'Interno.

III.

S. E. SCIPIONE RONCHETTI

SOTTO SEGRETARIO DI STATO AGLI INTERNI

È nato a Porto Valtravaglia, in provincia di Como, il 19 ottobre 1846 e discende da onesta famiglia d'industriali, in cui è tradizione la fede liberale.

Per naturale inclinazione si dedicò agli studi, ma allorquando Giuseppe Garibaldi si spingeva nel Trentino, Scipione Ronchetti lasciò, a vent'anni, le aule dell'Università per partecipare a quella gloriosa campagna. Il celebre « *obbedisco* » troncò tutte le belle speranze di quegli ardimentosi e Scipione Ronchetti tornò agli studi conquistando poco appresso la laurea in giurisprudenza.

Ingegno eletto e colto, oratore dalla parola facile ed affascinante, datosi all'esercizio dell'avvocatura, si affermò ben presto fra i più valorosi giuristi, coprendosi di meritata fama in clamorosi processi. D'altra parte le doti squisite del carattere e l'amore pel pubblico bene, gli meritavano la stima e la simpatia dei buoni milanesi che, onorandolo come concittadino, lo chiamarono ad importanti

cariche nelle amministrazioni comunali. E fu, tra l'altro, assessore per l'istruzione pubblica con il Sindaco Bellinzaghi.

Appena compiuti i 30 anni, dagli elettori del collegio di Pizzighettone fu inviato deputato al Parlamento Nazionale e per due legislature (XIII e XIV) ebbe confermato il mandato. Nella successiva legislatura, vigente lo scrutinio di lista, fu eletto dal II collegio di Cremona; per la XVII fu rappresentante del II Collegio di Milano, e da quattro legislature, con costante devozione, gli elettori di Gallarate lo hanno voluto a loro rappresentante.

Per la dottrina e l'elevata eloquenza meritò simpatie di amici e di avversari e, membro di numerose commissioni, relatore di numerosi progetti di legge, membro della Giunta Generale del Bilancio, Scipione Ronchetti ha saputo rivelare una forte fibra di lavoratore e tutte le qualità di un vero uomo di Stato.

Nel Gabinetto Giolitti veniva, infatti, chiamato dal Ministro Martini come Sotto Segretario di Stato alla pubblica Istruzione ove rimase dal giugno 1892 al decembre 1893, e tre anni più tardi fu valente collaboratore del defunto ministro Costa alla Grazia e Giustizia.

Chiamato testè come Sotto Segretario di Stato all'Interno, Scipione Ronchetti ha collaborato alla tutela dell'ordine e si è dimostrato in pieno accordo coll'On. Giolitti che ha avuto in lui un valido aiuto.

Per le simpatie meritatesi nel Parlamento, si può bene affermare che la presenza di Scipione Ronchetti nell'attuale Gabinetto è una delle ragioni della sua saldezza e resistenza.

(Dalla *Rivista dei **Contemporanei***).

S. E. l'Ing. GIULIO PRINETTI

Ministro degli Affari Esteri.

IV.

S. E. GIULIO PRINETTI

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

È nato a Milano nel 1848 ed appartiene a quella schiera di coraggiosi industriali lombardi che ha saputo dare largo impulso ai commerci italiani.

Laureatosi in ingegneria, si dedicò coraggiosamente all'impianto di molte imprese metallurgiche, tra le quali l'accreditatissimo stabilimento per costruzioni di velocipedi che va sotto il nome della ditta Stucchi e Prinetti.

Amante del pubblico bene desiderò entrare nella vita politica, alla quale si preparò con profondi studi economici che gli resero possibili immediati trionfi. Carattere fiero ed indipendente, uomo per temperamento e per abitudine amante della lotta, entrato sin dal 1882 nella Camera dei deputati come rappresentante del II collegio di Como, partecipò subito con interessamento alla vita parlamentare, conquistandosi una posizione eminente.

Oratore dotto e arguto ha preso sempre parte attivissima alle discussioni parlamentari, distinguendosi spe-

cialmente nelle questioni di finanza, di economia politica, di lavori pubblici e di amministrazione. In seno a parecchie commissioni e giunte ha del pari sostenuto lotte vigorose pel trionfo delle proprie idee.

Nel Parlamento ha saputo conquistare molta autorità ed è, come si dice, un capo gruppo circondato da un forte nucleo di amici fedeli e devoti.

Nel 1896, succeduto a quello di Crispi il Gabinetto Di Rudinì, Giulio Prinetti fu chiamato al Ministero dei Lavori Pubblici, ed allora la sua nomina apparve un'audacia: dopo pochi mesi l'On. Prinetti era un ministro veramente popolare. Il che conferma come in lui vi sia la stoffa di un vero uomo di Governo.

Ma la manifestazione completa del suo ingegno e della sua soda preparazione si ebbe nel discorso pronunziato a Merate or fa un anno e che valse a richiamare sull'insigne deputato lombardo l'attenzione fidente dell'Italia intera.

Conscio di tutti i gravi problemi che travagliano la nostra vita economica, educato alla rigida scienza germanica, profondo nello spirito di tutti i nostri trattati, Giulio Prinetti era veramente indicato al posto che ora occupa nel Gabinetto. E l'Italia già gode i benefici effetti di una politica ugualmente ammirata per la sagacia e la prudenza; e l'Italia, fiduciosa nel valore e nell'onestà del Ministro degli Esteri, senza preoccupazioni attende ora la rinnovazione dei trattati commerciali che — come egli ben disse — nulla hanno a che fare coi trattati politici, ma che pure dovranno essere il complemento di tanta illuminata opera di redenzione economica iniziata dal nuovo Ministero.

S. E. GIACOMO DE MARTINO

Ex Sotto-Segretario di Stato agli Esteri.

V.

S. E. GIACOMO DE MARTINO

EX SOTTO SEGRETARIO DI STATO AGLI ESTERI

Era entrato nel Gabinetto Zanardelli per disciplina di partito, come Sotto Segretario di Stato agli Esteri; ma ne uscì dopo pochi mesi per divergenze che l'opposizione si studiò di chiamare politiche. Ho detto invece in altra parte quali ne fossero le vere ragioni, e chi conosce l'uomo, pur dissentendo dalle sue idee, deve apprezzarne l'intendimento. Ciò nulla toglie al merito del De Martino, un uomo che si mantiene fedele alle amicizie e che sa sacrificare, per virtù di carattere, ogni personale ambizione quantunque nobile.

Certo è doloroso che il Ministero degli Affari Esteri sia stato privato di un elemento così buono, perchè l'Onorevole Giacomo De Martino, nato in Inghilterra e formatosi nelle lotte diplomatiche, aveva portato alla Consulta una lunga esperienza ed un'energia insolita.

Giacomo De Martino è una delle più belle e caratteristiche figure del Parlamento, ove è entrato ancor giovane,

quale rappresentante di Napoli, meritandosi le maggiori simpatie.

Sedutosi al centro, ne diventò ben presto uno dei capi riconosciuti per l'autorità conquistata con la forza dell'ingegno e le doti squisite del carattere: perchè, sovratutto, Giacomo De Martino è un uomo di carattere ed il suo nome è dei pochi che si sono mantenuti netti tra il fango che ha macchiato la vita pubblica napoletana.

Giacomo De Martino non ha mai avuto ambizioni di potere. Assiduo ai lavori parlamentari, vi ha partecipato per nobile soddisfazione dello spirito e non per seguire la tattica dei corridoi, anche perchè per signorile dignità, disprezza i mezzi subdoli e le vie traverse. Così quando è giunto, è giunto diritto e sicuro, come ne è ripartito ugualmente nobile, sempre.

Già altra volta Sotto Segretario di Stato col Prinetti. al Ministero dei Lavori Pubblici, nel 1896, ove aveva fatto ottima prova, coll'avvento dell'antico amico alla Consulta lo aveva seguito con fedeltà esemplare. Ma ne è sceso subito e alla prima occasione risalirà, non ne dubitate.

S. E. L'AVV. COMM. ALFREDO BACCELLI

Sotto-Segretario di Stato degli Esteri.

VI.

S. E. l'Avv. Comm. ALFREDO BACCELLI

SOTTO SEGRETARIO DI STATO AGLI AFFARI ESTERI

È nato a Roma il 10 settembre 1863 ed è figlio dell'insigne scienziato gloria vivente d'Italia.

D'ingegno versatile e brillante, giovanissimo ancora si affermava nel campo letterario con pregevoli scritti che videro la luce sui più importanti periodici della penisola, mentre nella Università di Roma conquistava la duplice laurea in legge e in lettere e filosofia.

Poeta generoso e gentile, i suoi versi, ricchi di dolcezza e di grazia, palpitano per tutte le più nobili idealità umane. *Vittime e Ribelli* e *Iride Umana*, attestano del valore poetico di Alfredo Baccelli e ogni suo nuovo libro è sempre discusso perchè la critica deve rendere omaggio a questo fervido ingegno che tanto onora l'*alma Roma natia;* ed anche recentemente un altra libro, *Fra vette e ghiacci*, gli ha meritato un nuovo successo.

Poichè ciò che è meraviglioso in questo giovane, cui la ricchezza potrebbe assicurare ogni migliore agio, è l'ope-

rosità instancabile, l'attività senza fine. Così tra le cure della politica medita un volume che riesce un trionfo letterario, o scrive un articolo che è una battaglia.

L'uomo tale è: fatto di delicatezze poetiche e di vigorie da gladiatore. Così, apostolo fervente di Cerere, fonda un'autorevole rivista per una generosa campagna a favore dell'agricoltura e - avvocato e poeta - cerca nella scienza di Cincinnato il campo fecondo di continue battaglie.

Appena compiuti i trent'anni, già avvocato di bella fama, succedeva nel collegio di Tivoli all'On. Raffaele Giovagnoli e da tre legislature siede alla Camera, ove ha partecipato attivamente ai lavori parlamentari discutendo con competenza di tutte le più importanti questioni che vi si sono dibattute.

Rispondendo alle esigenze del suo Collegio, può dirsi uno dei deputati agrari più autorevoli ed è stato anche relatore del Bilancio del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. Nel Gabinetto Zanardelli è entrato, infatti, come Sotto Segretario di Stato a quel Ministero ed io ho avuto occasione di indicarne la meravigliosa opera compiuta in pochi mesi.

Apertasi la piccola crisi dell'agosto u. s., passava da quel Dicastero a quello degli Affari Esteri, succedendovi all'On. De Martino. E, non vi è dubbio, Alfredo Baccelli che ha soda dottrina e larga preparazione politica, anche alla Consulta lascerà un'impronta durevole e farà ancora una volta apprezzare le sue ottime qualità. Alfredo Baccelli è destinato a salire e chi vivrà, vedrà.

S. E. l'Avv. Comm. FRANCESCO COCCO-ORTU

Ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti.

VII.

S. E. FRANCESCO COCCO-ORTU

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

È nato a Cagliari il 20 Ottobre 1842.

Presa la laura in legge nell' Università della nativa città, acquistò, in breve ora, fama d'ottimo avvocato e fu, come tale, ricercato da tutta l' isola di Sardegna.

Amantissimo della patria e di principii prettamente liberali, s'acquistò presto la fiducia dei suoi concittadini, e dopo aver coperto con successo parecchie cariche nelle amministrazioni cagliaritane, nella 13ª legislatura fu eletto deputato del collegio di Lanusei che gli confermò il mandato anche nella 14ª legislatura.

Nel corso della 15ª legislatura, a scrutinio di lista, fu eletto tra i rappresentanti del 1° collegio di Cagliari. Durante la 16ª, rappresentò prima il 1° collegio, poi eletto anche nel 2° collegio di Cagliari e rimessosi alla sorte per la decisione, rappresentò il 2° collegio.

Nella 17ª legislatura tornò a rappresentare il 1° collegio, e finalmente dal 1892 (18ª, 19ª, 20ª, e 21ª legislatura) è deputato d' Isili.

Fin dai primi tempi in cui prese parte alle discussioni della Camera, si fece favorevolmente notare, acquistandosi simpatie ed autorità in quella parte della Sinistra costituzionale che riconosce per capo l'On. Zanardelli.

Conoscitore profondo di questioni amministrative ed economiche, d'ingegno versatile, parlatore facile e corretto prese parte ad importanti discussioni, e fu membro di molte Commissioni e relatore di diversi progetti di legge. La relazione sulle Convenzioni marittime, che fu la prima che egli redasse, gli meritò gli encomii di tutta la Camera.

Nel 1878, quando Benedetto Cairoli fu per la prima volta Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, scelse il Cocco-Ortu per Segretario generale.

Dall'Aprile 1887 al Febbraio 1891 nei Ministeri Depretis prima, e Crispi dopo, fu Sottosegretario di Stato al Dicastero di Grazia, Giustizia e dei Culti, di cui era titolare l'On. Zanardelli, dimostrandosi in detto ufficio molto competente.

Nella crisi parziale del Dicembre 1897 nel Ministero Di Rudinì, il Cocco-Ortu fu nominato Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, con grande gioia della Isola natia che ebbe sempre in lui un tenace difensore.

Nel febbraio 1901 l'On. Zanardelli, facendo appello al patriottismo dell'antico liberale sardo, lo richiamava al Ministero di Grazia e Giustizia, affidandogliene la direzione. Così egli compieva un dovere di amicizia e rendeva omaggio alle virtù ed all'ingegno di un uomo che la Patria saluta fra i suoi insigni cittadini.

S. E. L'AVV. COMM. ROBERTO TALAMO

Sotto-Segretario di Stato alla Grazia e Giustizia.

VIII.

S. E. l'Avv. ROBERTO TALAMO

SOTTO SEGRET. DI STATO ALLA GRAZIA E GIUSTIZIA

Vide i natali a Napoli nel 1855, da distinta famiglia.

Superati brillantemente i corsi dell' Università della città natia, conseguì la laurea in legge, dedicandosi alla carriera giudiziaria, in cui giunse fino al grado di Sostituto Procuratore del Re.

Attratto dalla vita politica, e, non potendo, per l'impiego che copriva, dedicarvisi, lasciò la Magistratura e si diè ad esercitare la libera avvocatura, con immenso successo.

Salito presto in meritata fama, pel suo ingegno e per la vasta e solida coltura, nel 1892 si ebbe la fiducia degli elettori di Vallo di Lucania, che lo proclamarono loro deputato; fiducia che gli mantennero sempre dalla XVIII all'attuale 21ª legislatura.

Entrato a far parte del Parlamento Nazionale, prese posto a Sinistra e fu ed è uno dei più intimi e fedeli dell'On. Zanardelli, come lo è anche dell'On. Giolitti.

Assiduo alle sedute della Camera, non parla spesso,

ma difende con molta cura gl' interessi affidatigli, ed esercita grande influenza sui colleghi per l' indipendenza dei giudizî e l' integrità del carattere.

Alla Camera egli gode larghe simpatie, anche fra gli avversari.

Fu varie volte membro d' importanti Commissioni, ed anche varie volte eletto a far parte dell'Ufficio di Presidenza, come Segretario.

Chiamato a coprire l'alta carica di Sottosegretario di Stato alla Grazia e Giustizia, Roberto Talamo è un valente collaboratore del Ministro Cocco-Ortu che ha in lui un lavoratore tenace, un galantuomo, uno spirito molto equilibrato e sereno.

L'On. Talamo — che è uscito dalle file di quella Magistratura tanto spesso così malamente oltraggiata — ben conosce quali rimedî urgono per sanarla, e quindi dall'opera sua giustamente si attende che l'ordine giudiziario tornerà ad affidare il paese, che per recenti scandali ha con ragione dubitato della sua indipendenza e serenità.

S. E. LEONE WOLLEMBORG

Ex Ministro delle Finanze.

IX.

S. E. LEONE WOLLEMBORG

EX MINISTRO DELLE FINANZE

Leone Wollemborg è uno dei più arditi economisti italiani, e benchè giovanissimo già si è notevolmente affermato nel campo scientifico e politico come un riformatore del meccanismo economico della Nazione. Chi può dire che domani non sarà chiamato a dar vita ai progetti che oggi gli hanno procurato una sconfitta?

Leone Wollemborg è uno dei più vigorosi riformatori dell'organizzazione economica delle classi popolari e si deve a lui l'aver potuto portare a buon fine, con un attivo ed efficace apostolato nelle campagne della Venezia, le casse cooperative dei lavoratori e dei piccoli proprietari che sono state considerate a giusto titolo come un'opera di alta previdenza economica.

Leone Wollemborg è nato a Padova nel 1859, ed è ancora molto giovane, sicchè ha innanzi a sè, tutta larga e bella la via da percorrere: Leone Wollemborg ha tutte le qualità necessarie anche per percorrerla presto.

È deputato dal 1892. Nella Camera ha sempre partecipato con vivo interesse alle discussioni parlamentari distinguendosi specialmente nella difesa di quella finanza democratica per la quale può solo attendersi la nostra redenzione economica.

Ingegno robusto, dotato di severi studi, ha nella parola facile e spigliata, la forza ammaliatrice dell'apostolo: e come per compiere un apostolato ha sempre combattuto per le proprie idee e nei giornali e nelle riviste, con conferenze e con discorsi.

Per l'autorità conquistata nella Camera, Leone Woltemborg, già Sottosegretario di Stato alle Finanze nel 1° Gabinetto Pelloux, veniva chiamato da Giuseppe Zanardelli, a partecipare nell'attuale Gabinetto come Ministro delle Finanze.

Già ho narrato le vicende subite dai suoi progetti di riforme tributarie; ma l'uomo, fiero per carattere, anzichè piegarsi alle esigenze politiche, ha voluto sul suo progetto la parola ed il voto esplicito dei colleghi: la parola è stata negativa e il Ministro si è dimesso.

Ma tornerà presto, perchè Leone Wollemborg per le simpatie conquistate e la forte preparazione politica, è destinato a farci molte sorprese, nè più nè meno come originò sorpresa la sua nomina a Ministro in un dicastero ove mai erano passati uomini che non fossero gravi di età e *bianchi per antico pelo.*

Invece Leone Wollemborg è biondo ed è giovine: due caratteri che piacciono molto alle donne. E la politica non è femmina?

S. E. l'Avv. Comm. PAOLO CARCANO

Ministro delle Finanze.

X.

S. E. l'Avv. Comm. PAOLO CARCANO

MINISTRO DELLE FINANZE

È nato a Como il 24 Gennaio 1843.

D' ingegno svegliato e dedito allo studio, dopo avere brillantemente compiuti i corsi di giurisprudenza, si dedicò con amore all'avvocatura, esercitata sempre con profonda dottrina ed onestà.

Fu con Garibaldi e prese parte, da valoroso, alle principali campagne per l' indipendenza d'Italia. Spinto sempre da un ardente spirito di libertà, si trovò nell' infausta giornata di Mentana, ove riportò una ferita che il tempo, dopo più che trent'anni, non ha ancora perfettamente sanata.

Durante la XIV legislatura, fu eletto deputato del secondo collegio di Como.

Durante la XVI legislatura, sostituì il defunto Onorevole Giudici nella rappresentanza di un seggio del primo Collegio di Como a scrutinio di lista, e s'ebbe riconfermato il mandato dallo stesso Collegio anche nella legislatura immediatamente successiva. Dalla XVIII in poi, a tut-

t'oggi, egli ha costantemente rappresentato e rappresenta il Collegio di Como.

Paolo Carcano, per il suo ingegno pronto e svegliato, per la larga e svariata dottrina e pel suo carattere, divenne presto una delle figure più simpatiche ed autorevoli della Camera, facendosi specialmente apprezzare per la grande competenza nelle quistioni economiche, industriali e finanziarie, pronunciando per esse eccellenti e vigorosi discorsi, e pubblicando, in materia economica e finanziaria, pregevolissime monografie.

Dal Marzo 1889 al Settembre 1890, sotto il primo Ministero Crispi, resse il Sottosegretariato di Stato alle Finanze con Seismit-Doda, facendo, in tale ufficio, eccellentissima prova.

Dopo la morte del Sineo, fu Ministro delle Poste e Telegrafi, indi Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Dal 30 Giugno 1898 al 3 Maggio 1899 fu Ministro delle Finanze e nell'ultimo Gabinetto Saracco lo fu all'Agricoltura, Indus ria e Commercio iniziandovi quella legislazione del lavoro che è parte integrale del programma Zanardelliano.

Caduto l'On. Wollemborg sotto il peso dei suoi progetti finanziari, Paolo Carcano, che andava pellegrinando *en touriste* per la Svizzera, fu rintracciato e chiamato a succedergli. La serietà e la dottrina del vecchio parlamentare affidano che la Patria non invano attende dalla sua opera *vere e tangibili* riforme tributarie.

S. E. l'Avv. Comm. MATTEO MAZZIOTTI

Sotto-Segretario di Stato alle Finanze.

XI.

S. E. L'Avv. MATTEO MAZZIOTTI

SOTTO SEGRETARIO DI STATO ALLE FINANZE

È nato a Celso sul Cilento (Salerno) nel 1845, da ragguardevole famiglia in cui il patriottismo più alto e schietto è tradizionale.

Laureatosi in legge, divenne avvocato esimio. Nella XV. legislatura, a scrutinio di lista, fu eletto deputato del 3° collegio di Salerno, che gli confermò il mandato per le legislature XVI e XVII. Dal 1892, rappresenta il collegio di Torchiara e tutti sanno con quanto valore.

Prese posto a sinistra e subito emerse fra i colleghi e si acquistò autorità per la sua vasta dottrina, ottimo carattere e sano liberalismo.

Alla Camera prese parte ad importanti discussioni e pronunciò parecchi discorsi riuscitissimi. Fu diverse volte eletto membro di Giunte e Commissioni e riferì anche su alcuni disegni di legge.

Avversario della politica del Ministero Crispi, nel Marzo 1896, nel Gabinetto Di Rudinì, accettò il Sottose-

gretariato di Stato alle Poste e Telegrafi, coadiuvando efficacemente i quattro Ministri, che successivamente tennero quel Portafoglio, cioè: Carmine, dimissionario nel Luglio 1896, Sineo morto nel Febbraio 1898, Luzzatti che ne resse l'*interim* per breve tempo ed infine Carcano. Alla morte di Sineo aveva chiesto le dimissioni; ma, pressato dalle preghiere del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei suoi colleghi, acconsentì a ritirarle.

Al Ministero di via del Seminario lasciò una larga eredità di affetti per la sua bontà ed affabilità e per il vivissimo interesse che prese alla sorte dei suoi impiegati. Parecchie centinaia di straordinari di questo Dicastero devono a lui la sistemazione regolare, che ha loro garantito l'avvenire.

Chiamato al Ministero delle Finanze fu efficace collaboratore dell'On. Wollemborg e anche in seguito alle dimissioni di questi, pregato insistentemente dall'On. Carcano è rimasto al suo ufficio, ove seguita con solerte opera a dedicare le sue cure al buon andamento di quella importante amministrazione.

Per le spiccate qualità, per l'attività e dottrina di cui è fornito, Matteo Mazziotti gode nel Cilento una grande e meritata riputazione.

S. E. il Nobile ERNESTO DI BROGLIO

Ministro del Tesoro.

XII

S. E. il Nob. ERNESTO DI BROGLIO

MINISTRO DEL TESORO

La buona politica d'una nazione è in rapporto colla prosperità delle sue finanze.

THIERS.

È nato a San Biagio di Collalta, in provincia di Treviso, nel 1840.

Benchè ricco di censo, per la naturale inclinazione agli studi e l'elevatezza della mente, giunse ancor giovane a conquistare la laurea in giurisprudenza. Correvano allora i tempi dei santi entusiasmi ed Ernesto Di Broglio, che dalla nobile famiglia era stato allevato a patriottici sensi, offrì generosamente il suo braccio e la sua vita per la difesa della Patria. Fece da valoroso le campagne del 1859 e del 1860 con l'eroe dei due mondi e poi che lo straniero fu cacciato dall' Italia, rivolse con amorosa cura tutta la sua intelligenza al miglioramento delle condizioni agricole della sua provincia.

Vastità di dottrina, profonda conoscenza in materie economiche ed amministrative ed una grande lealtà poli-

tica formavano il patrimonio col quale il Nobile Ernesto Di Broglio si affacciava alla vita pubblica.

Le più alte cariche amministrative venivano infatti affidate a S. E. il Nobile Ernesto Di Broglio, ed in tutte dispiegò uno zelo ed un' attività incomparabile, si che portatosi nel 1886 candidato al Parlamento Nazionale, con grande maggioranza entrava nella Camera elettiva.

Quivi S. E. il Nobile Ernesto Di Broglio, fedele alle antiche tradizioni, sedette alla destra e in brevissimo tempo si meritò stima di uomo politico eminente e le simpatie di amici ed avversari.

Meritata fama valsero all' Egregio uomo i suoi pregevolissimi lavori sul tema della perequazione fondiaria, sul catasto e sulla ricchezza mobile; si che tre anni or sono veniva chiamato a far parte del Consiglio di Stato, ove è membro competentissimo ed apprezzato.

Entrato nel Gabinetto Zanardelli, Ernesto Di Broglio ha dimostrato, con una rigida ed oculata finanza, la miglior cura del Tesoro affidatogli. E gli stessi avversari del Ministero hanno dovuto confessare che mai lo Stato godè più floride condizioni nei bilanci, riportati nel loro equilibrio e spesso realizzando anche notevoli economie sui vari capitoli.

Sicchè sinceramente è da augurarsi che tanto valore sia per lungo tempo ancora conservato all'importante ufficio, essendo ormai bastato, il tempo già trascorso, a sfrondare tutte le prevenzioni che ne accompagnarono la nomina.

S. E Ernesto Di Broglio è giunto tardi al potere, ma vi si è affermato e durerà.

S. E. il Marchese PROSPERO DE NOBILI

Sotto-Segretario di Stato al Tesoro.

XIII.

S. E. il Marchese PROSPERO DE NOBILI

SOTTO-SEGRETARIO DI STATO AL TESORO

È una delle figure più caratteristiche e simpatiche del Parlamento italiano: alto, elegante e *chic*, ha in tutta la perona la forza magica che conquista la simpatia. Perchè questo giovane, cui il censo, il titolo nobiliare e l'avvenente persona avrebbero potuto procurare le più desiate dolcezze della vita, ha voluto per temperamento, dedicarsi invece alle lotte della politica, nelle quali ha recato tutto l'entusiasmo di una gioventù vigorosa e forte. E questo è il lato più simpatico del Marchese Prospero De Nobili.

Ingegno eletto e fervido ha compiuto rapidamente gli studi conquistando la laurea in giurisprudenza; dedicatosi poi all'esercizio dell'avvocatura, ha meritato fama di professionista dotto, onesto e coscienzioso: qualità rare nella rapace classe degli avvocati.

Il Marchese Prospero De Nobili è ligure, nato a Spezia nel 1859. Amante della nativa città, partecipò ben presto vivamente alle pubbliche lotte, sostenendo vivacissime bat-

taglie contro il conservatorume che ha imperato per più tempo sull'amministrazione comunale dell'operosa città ligure; ma scevro di ambizioni, anche col trionfo degli uomini di sua parte, non accettò mai l'alta carica di Sindaco ripetutamente offertagli.

Appena raggiunta l'età legale, portatosi candidato al Parlamento nazionale, nel 1897, entrava nella Camera dei Deputati, ove ben presto conquistò le simpatie di amici e di avversari per la integrità del carattere e la nobiltà dell'ingegno.

Amante della libertà in tutte le sue manifestazioni, spirito sinceramente democratico, Prospero De Nobili aveva ben ragione di essere chiamato al Governo in quest'ora quasi direi, *etica* per la vita politica italiana, in cui uomini di schietta fede liberale si sono accinti con alacre opera al risveglio economico e morale del nostro Paese.

È al dicastero del Tesoro è validissimo aiuto al Ministro Di Broglio, che ha trovato nel giovane rappresentante di Spezia un cooperatore attivo ed operoso.

S. E. il Marchese Prospero De Nobili, è decorato della medaglia dei benemeriti della salute pubblica, per essersi segnalato nel recare soccorso ai colpiti dal colera allorquando questo scoppiò nel Genovesato.

E questa non è certo l' ultima tra le più belle pagine della vita del Marchese Prospero De Nobili, un giovane cui l'energia dei propositi, l' integrità della vita politica, la nobiltà dell'ingegno preparano un avvenire brillante e sicuro.

S. E. il Conte CORIOLANO PONZA DI SAN MARTINO
Ministro della Guerra.

XIV.

S. E. il Gen. Conte C. PONZA DI SAN MARTINO

MINISTRO DELLA GUERRA

Soldato valoroso e fiero, è un forte e saldo campione dell'esercito italiano, di cui ha difeso sempre con nobile alterezza l'onore e la gloria.

Il Generale Ponza di S. Martino più che un uomo politico è un *tecnico*, nel senso più assoluto della parola, e si deve certamente a questa sua qualità se ha potuto resistere — col succedersi di ben tre Ministeri — nella carica importante che la fiducia di due Re gli ha affidato. Egli, infatti, fu la prima volta ministro con Pelloux e da quel giorno entrò effettivamente nella vita politica con la nomina a Senatore, avvenuta il 7. aprile 1900.

Io ho esposto, in brevi parole, quale programma il Ministero si sia imposto in ordine all'Esercito e alla Marineria — programma tanto più reso necessario dalla situazione politica internazionale e inspirato al concetto di Bismark, che per noi deve essere monito perpetuo ed efficace: *nella politica internazionale*, egli diceva, *la forza è*

ancora il primo diritto. E di questo concetto il Conte Ponza di S. Martino è stato difensore strenuo in Parlamento, nella discussione impegnatasi sulle spese straordinarie per l'esercito e sul bilancio della Guerra. L'aver posto, anzi, come condizione assoluta alla sua permanenza in quel Dicastero lo stretto adempimento del proprio programma, dimostra come in questo valoroso soldato, più delle legittime ambizioni del potere, valga l'amore per una delle più gloriose istituzioni ancora superstiti nel bel regno italiano, e come, dote precipua del suo carattere, sia la fermezza dei propositi e la rigorosa disciplina del dovere.

In Parlamento, il Conte Coriolano Ponza di S. Martino si è rivelato oratore efficace e persuasivo, ricco di dottrina e di scienza. E chi ricorda la nobile e dignitosa risposta data da lui all'On. Bissolati, alla vigilia delle vacanze parlamentari, all'interrogazione mossa sui fatti di Berra, è certamente convinto che mai le sorti dell'Esercito furono affidate ad uomo più vigile ed esperto, ed in cui le virtù rigide del soldato sono congiunte a quelle più austere del cittadino devoto alla sua Patria ed al suo Re.

S. E. il Generale BONAVENTURA ZANELLI

Sotto-Segretario di Stato alla Guerra.

XV.

S. E. IL GENERALE BONAVENTURA ZANELLI

SOTTO-SEGRETARIO DI STATO AL MINISTERO DELLA GUERRA

S. E. il Generale Bonaventura Zanelli è anch'esso sopravvissuto come il Ministro Conte Coriolano Ponza di S. Martino, alla crisi che travolse il Ministero Saracco: e ciò si deve alla buona prova ormai fatta da lui nell'importante ufficio e alla costante e fedele amicizia che lo lega all'illustre generale che regge le sorti del Dicastero della Guerra.

Soldato valoroso sui campi di battaglia, ha saputo anche gustare le gioie del trionfo sui campi incruenti della politica e non v'è dubbio che saprà resistere alle correnti di Montecitorio per conservarsi lungamente nell'alto ufficio meritatogli dalla grande sua competenza tecnica nelle questioni militari.

Nella discussione che ho ricordato sui fatti di Berra — nel doloroso turbamento di un'ora imprevista e sotto l'incubo di un fatto straziante — i partiti estremi non seppero far di meglio che chiedere, come vittime espiatorie,

il capo delle due Eccellenze che soprassiedono al Palazzo di Via XX Settembre. Il Generale Zanelli — modesto com'è, avrebbe certamente lasciato volentieri quel posto se un alto dovere di disciplina non lo avesse costretto a rimanervi.

E questo non è piccolo bene se si considera la difficoltà estrema di trovare uomini che di fronte a certe questioni d'indole così strettamente legata ai grandi interessi della nazione, sappiano conservare quella serenità di giudizio tanto rara in chi si appassiona alle lotte della politica e di parte.

Di cuore nobile e generoso, il Generale Bonaventura Zanelli ha tutte le virtù che onorano il soldato ed il cittadino. Lavoratore indefesso, se gli sbalzi barometrici della politica non turberanno per qualche tempo la costanza della temperatura, l'attuale Sotto Segretario di Stato alla Guerra avrà agio di lasciare nell'importante ufficio un'impronta durevole della sua permanenza. E con questo augurio io termino il profilo di un uomo del pari stimato nella politica e fuori, per l'integrità del carattere, l'affabilità dei modi e la schiettezza che è impressa sulla sua maschia e simpatica figura.

S. E. L'Ammiraglio ENRICO MORIN

Ministro della Marina.

XVI.

S. E. il Vice-Ammiraglio ENRICO MORIN

MINISTRO DELLA MARINA

È un marinaio ardito, un soldato di valore, un autorevole uomo politico.

Ha cinquantanove anni d'età, trentaquattro di servizio militare, ventitre di navigazione.

Nel 1860, quando si compieva il riscatto d' Italia, Enrico Morin era tenente di vascello e fece la campagna di guerra del 1860-61, prima a bordo della fregata *Vittorio Emanuele*, poscia sulla *Des Geneys*. A guerra finita venne decorato della *medaglia d'argento al valor militare per essersi distinto nei fatti d'arme che costrinsero alla resa la piazza forte di Ancona*. Nel 1866 prese parte alla campagna di guerra in qualità di comandante in seconda della corazzata *Terribile*.

Capitano di fregata nel 1871, fu promosso capitano di vascello nel 1878. Nell'anno seguente fu nominato comandante della *Garibaldi* ed in tale qualità fece la lunga campagna navale oceanica che durò dall'Aprile 1879 all'Agosto del 1882.

Promosso Contrammiraglio nel 1888, raggiunse il grado di Vice Ammiraglio nel 1893.

Fu varie volte chiamato a dirigere importanti lavori al Ministero della Marina e lasciò grato ricordo dell'opera da lui compiuta quale *Direttore d'Artiglieria e Torpedini.* Il 6 Novembre 1888 fu prescelto dall'On. Brin a Sottosegretario di Stato ed in Parlamento si ricorda ancora un suo smagliante discorso pronunziato in difesa dell'opera di Benedetto Brin e che rivelò il Morin come un oratore logico, stringente, persuasivo. Il 19 Febbraio 1891, lasciava il posto di Sottosegretario di Stato ed assumeva la carica di comandante la R. Accademia navale.

Le vicende della politica lo tolsero a quel comando nel 1893. Crispi lo volle Ministro della Marina nell'ultimo Gabinetto da lui presieduto e l'On. Morin resse il Portafoglio affidatogli sino al Marzo 1896. Dal 1896 al 1899 comandò la squadra di Riserva e nel 1899 tenne il comando in capo del 1° Dipartimento marittimo. Cessò da tale carica per la nuova nomina a Ministro avvenuta in seguito al ritiro del Gabinetto Pelloux.

È senatore del Regno dal 14 Giugno 1900. Fu deputato per quattro legislature e rappresentò i collegi di Firenze IV, Genova III e Spezia nelle legislature XVI, XVII, XVIII, XIX.

Questa per sommi capi l'operosa esistenza di Enrico Morin e fu certamente ottimo il proposito di Giuseppe Zanardelli di volere che questo vecchio marinaio restasse alla Direzione della Marineria, che per l'opera assidua del Morin ha raggiunto notevoli progressi.

(Dalle *Cronache Parlamentari*).

XVII.

S. E. il Vice-Ammiraglio LUCIANO SERRA

SOTTO SEGRETARIO DI STATO ALLA MARINA

Fu altra volta collaboratore dell'On. Morin nella direzione del dicastero della Marina durante l'ultimo gabinetto Crispi. Prima di essere assunto al Governo copriva la carica di Direttore Generale di Artiglieria, tenuta precedentemente dall'Ammiraglio Cottrau, una vera competenza nella materia. L'Ammiraglio Serra sostituì degnamente il compianto predecessore e la marina italiana che aveva appreso con doloroso sgomento la morte del Cottrau dubitando che alcuno fosse all'altezza di raccoglierne la successione, si consolò vedendo all'opera Luciano Serra, il quale seppe mostrarsi all'altezza della difficile situazione.

L'Ammiraglio Serra entrò nell'armata nel 1859. Sottotenente di vascello nel 1860, tenente nel 1861, nel 1875 lo troviamo capitano di fregata e nel 1885 capitano di vascello. Nel 1891 veniva promosso contrammiraglio e nel 1897 guadagnava il supremo grado di Vice-Ammiraglio.

Fu candidato alla deputazione politica nel 1895. Però

egli non dette peso alla cosa e pur essendo membro del Governo si tenne strettamente in disparte anche quando la lotta maggiormente ferveva. Nel suo interno si augurava che la sorte dell'urna gli fosse contraria, provando una tal quale ripugnanza ad entrare in Parlamento.

Nelle ultime elezioni politiche, l'ammiraglio Serra fu scelto dagli elettori del collegio di Pietrasanta come l'unico candidato che potesse tener testa al non mai abbastanza celebre principe di Carovigno.

Quel collegio, che per un'intera legislatura era rimasto senza rappresentante in Parlamento e che era dilaniato da una lotta partigiana combattuta senza scrupoli e con tutte le armi, riacquistò per opera dell'On. Serra la tranquillità e rientrò nella legalità.

L'On. Serra fece il suo ingresso a Montecitorio circondato dalla simpatia generale.

Carattere dolce ed energico nello stesso tempo, spirito cortese, innamorato della sua professione e votato alla Marina italiana, è un prode soldato, un gentiluomo affabilissimo, un amministratore sagace e sapiente.

S. E. l'Avv. Comm. NUNZIO NASI

Ministro della Pubblica Istruzione.

XVIII.

S. E. l'Avv. NUNZIO NASI

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Il filosofo positivista è il meccanico più adatto per riparare i guasti della macchina sociale.

ARDIGÒ.

È nato a Trapani nel 1850.

Laureatosi in legge fu prima professore di economia politica, e poi libero docente di filosofia nell' Università di Palermo.

I suoi concittadini dopo averne esperimentato il valore, elevandolo alle più insigni cariche locali e al posto di Sindaco, lo prescelsero a proprio rappresentante in Parlamento, dove, dal 1886 sino ad oggi, ha sempre dimostrato nei suoi fermi principi liberali la più assoluta indipendenza.

Eletto Ministro delle Poste e Telegrafi nel primo Gabinetto Pelloux (1898-1899) non tardò a dar prova della sua operosità riformatrice, meritandosi larghi encomî da tutto il Paese. Ma il suo ingegno, la vasta sua cultura lo designavano ben presto ad altri cimenti ed altri allori.

Preposto da Giuseppe Zanardelli al Ministero della Pubblica Istruzione, egli intraprese subito con mano di abile chirurgo l'opera epuratrice e rigeneratrice, necessaria per combattere l'anarchia burocratica vandalica, dominante dal '70 alla Minerva e di riordinamento degli studî.

È in questo poderoso e audace lavoro che lo spirito moderno di Nunzio Nasi rifulge in tutta la sua virile energia. L'uomo, l'austero pensatore, nella sua scrupolosa equità, non si cura degli inciampi che tentano ostacolargli il trionfo del suo programma.

Nunzio Nasi cammina diritto e severo alla sua meta, e, dove urge una riforma, non bada agli interessi e alle lagnanze dei privati, perchè nella sua coscienza inflessibile rifulge altissimo il sentimento del dovere e della giustizia, sentimento che dovrebbe brillare sulla fronte di tutti gli uomini pubblici, espresso nel motto dell'antico Romano: *Salus pubblica, suprema lex est.*

S. E. il Prof. GIACOMO CORTESE

Sotto-Segretario di Stato all'Istruzione Pubblica.

XIX.

S. E. il Prof. GIACOMO CORTESE

SOTTO-SEGRETARIO DI STATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE

È nato a Savona il 20 Novembre 1859, ed è deputato di Cairo Montenotte.

Letterato e latinista di altissima fama, egli è l'autore di opere eruditissime, che gli fecero vincere i più insigni concorsi alle cattedre Universitarie di letteratura latina, meritandosi la successione al posto del Vallauri, nell'Università di Torino, cattedra ch'egli occupò sino a che volle dimettersi per darsi alla vita politica.

Di lui restano memorabili le opere: *De M. Porcii Catonis vita, operibus scripta.* — *La sintassi dei casi in Orazio.* — *Il dramma popolare in Roma.* — *Le orazioni « Pro Archia. »* — *La vita di Cornelio Nepote.* — *Appunti di fonologia latina.* — *Un nuovo frammento di Cornelio Nepote* e finalmente *Il Dizionario della lingua latina*, grandioso lavoro, la cui seconda edizione — da lui fatta in collaborazione col celebre Prof. Ramorino — rivedrà la luce fra qualche anno.

Nella vita politica egli ha portato quel largo contributo di operosità e di esperienza acquistate dai pazienti studî e dalla paterna convivenza colla gioventù Universitaria. A Giacomo Cortese è applicabile il motto: « *Mens sana in corpore sano.* » In lui tutto è armonia: aitante nella quadrata persona rispecchia nella vigoria fisica la forza del suo intelletto: tanto che nel discorso da lui pronunciato a Dengo, quasi all'insaputa, Giacomo Cortese ha riprodotto la fotografia del suo ritratto fisico e morale.

Con un carattere di tal tempra, amalgamato nella chimica lega con Nunzio Nasi, si ha il diritto e il dovere di ben sperare che gli studî in Italia saranno diretti, non più a seminare l'anarchia, gli eserciti di spostati, di parassiti, d'eunuchi, ma a formare dei caratteri positivi, delle menti ferme, e a *seminare, in largo giro gli uomini buoni come fa l'agricoltore coi semi del grano.*

S. E. il Conte GIROLAMO GIUSSO

Ministro dei Lavori Pubblici.

XX.

S. E. il Conte GIROLAMO GIUSSO

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI

« Il lavoro è la redenzione morale dei popoli. »

É nato a Napoli il 25 Maggio 1843, da cospicua e nobile famiglia, venerata dal buon popolo napoletano per i generosi sentimenti di filantropia sempre dimostrati.

Amante degli studi, si dedicò specialmente alle scienze economico-sociali, alle quali si consacrò con vero entusiasmo e, sdegnoso di tutte le seduzioni di una vita brillante, amò le lotte feconde della vita pubblica, partecipando giovanissimo ancora nei Consigli di amministrazione dei più importanti istituti della nativa città.

A soli trentacinque anni — nel 1878 — ne era sindaco e con opera coraggiosa ed energica, con una amministrazione oculata e severa per tutto un lustro in cui coprì l'eminente carica cercò di debellare il sandonatismo imperante sulla città; ma anche la sua giovanile energia non riuscì a sradicarvi interamente certe abitudini, triste retaggio del Governo borbonico.

Lasciò il Municipio di Napoli con rammarico di tutti

i. buoni e la fortissima riputazione di onestà, la fiducia che tutti in lui avevano, gli valse nell'anno seguente, e cioè nel 1884, la nomina a Direttore Generale del Banco di Napoli, ove rimase fino al 1890, compiendovi opera duratura di progresso coll'estenderne le operazioni in tutta Italia e fondando numerose succursali in tutte le principali città.

Nel 1886 fu eletto deputato pel I Collegio di Napoli, ma nella successiva legislatura combattuto slealmente dal Nicotera, dovette soccombere, e disgustato dalla politica, si ritrasse nell'operosità delle sue vaste campagne, promuovendo lo sviluppo dell'agricoltura nel territorio di Manfredonia. Ma dall'oblio nel quale aveva voluto rinchiudersi lo trassero i suoi buoni agricoltori, che nel 1893 lo rinviavano alla Camera con trionfante votazione, confermandogli poi il mandato per tutte le successive legislature.

Di autorità indiscussa, per l'integrità della vita gode la stima e la simpatia di tutto il Parlamento e se avesse avuto bramosie di potere, molto prima di ora avrebbe raggiunto la meta serbata ai suoi meriti.

In altra parte è detto quanta operosità il Conte Girolamo Giusso ha spiegato nella nuova carica. E di fronte all'alto valore di un uomo che in tutta la sua vita è stato esempio nobilissimo di onestà e di rettitudine, dovrebbe arrestarsi la voce insidiosa degli egoismi regionali per rendere il dovuto omaggio alle intenzioni di un galantuomo che sente il dovere patriottico di dare alle regioni del mezzogiorno quella giustizia, invano attesa per trent'anni, e richiesta dall'armonico sviluppo dell'intera Nazione.

S. E. il Marchese IPPOLITO NICOLINI
Sotto-Segretario di Stato ai LL. PP.

XXI.

S. E. il Marchese IPPOLITO NICOLINI

SOTTO-SEGRETARIO DI STATO AL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

È nato a Firenze il 3 Gennaio 1848.

Compiuti gli studi nella nativa città, si perfezionò nelle scienze agrarie ed enologiche, delle quali è sempre stato cultore appassionatissimo.

Benchè nobile, nessuna traccia havvi in lui delle rigide forme aristocratiche e questa bella prerogativa, unita al suo sapere, ai modi cortesi, alla nobiltà dell'animo gli accaparrarono, giovanissimo, le più larghe simpatie dei fiorentini.

Nel 1880 veniva eletto Sindaco di Carmignano (Firenze) ove tiene le sue possidenze, durando in carica circa un decennio. Eletto poscia Consigliere Comunale, indi Consigliere Provinciale di Firenze, carica che sempre ricopre, dette ottime prove di molta competenza amministrativa e di molta sagacia.

E pertanto la fiducia dei suoi concittadini andava ognora aumentando sì che durante la 17ª legislatura (1890) gli elet-

tori del IV Collegio di Firenze lo inviavano con bella votazione al Parlamento nazionale.

Entrato alla Camera e sedutosi a sinistra, ben presto acquistò amici ed autorità, sia pei suoi sani principî liberali, che per carattere e dottrina.

Quando nel 1892 si fecero le elezioni a scrutinio uninominale — (legis. 18ª) — furono gli elettori di Campi Bisenzio (Firenze) che lo elessero a loro rappresentante nell'Assemblea legislativa, mantenendogli a tutt'oggi il mandato — (leg^re^ 19ª, 20ª e 21ª).

Prese sempre parte attivissima ai lavori parlamentari, facendosi notare, come oratore, per la frase popolare e pittoresca, per la parola facile e squillante, che sfida le interruzioni rumorose degli avversari.

Ha fatto parte di diverse Giunte e Commissioni; fu Relatore, nel 1899, del Bilancio di Agricoltura, Industria e Commercio; membro della Giunta per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio, oltre all'essere stato Commissario governativo all'Esposizione Italiana di Zurigo.

Chiamato come Sotto-Segretario di Stato al Ministero dei Lavori Pubblici, con l'opera intelligente ed alacre, si è aperto nuovi e più vasti orizzonti per l'avvenire e resterà memorabile il suo discorso, da me più avanti ricordato, che ha giovato a rendere popolare una delle più simpatiche figure del Parlamento.

S. E. l'Avv. Comm. SILVESTRO PICARDI

Ex Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.

XXII.

S. E. L'Avv. SILVESTRO PICARDI

EX-MINISTRO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

È figlio del compianto e dotto ex-deputato Vincenzo, ed è nato a Messina il 29 ottobre 1853.

Ereditò dal padre suo la fermezza del carattere, il patriottismo e gli alti sentimenti liberali. D'ingegno poderoso e versatile, accoppia una forte disciplina di studî a corredo di larga coltura.

Laureatosi in legge, essendo di famiglia molto facoltosa e preferendo la vita pubblica, esercitò poco la sua professione.

Nel 1890, durante la 17ª legislatura, fu eletto a scrutinio di lista, fra i rappresentanti del 1° collegio di Messina.

Dal 1892, cioè nella 18ª 19ª 20ª e 21ª legislatura rappresenta il 2° collegio di Messina, essendone stato eletto deputato a scrutinio uninominale.

Al suo entrare alla Camera siedè a sinistra e fece sempre parte del gruppo dei deputati devoti all'onorevole Zanardelli.

Dall'inizio della sua carriera parlamentare diè prova del suo valore, parlando con competenza in varie discussioni importanti e mantenendosi assiduo ai doveri del suo mandato.

Fu chiamato a far parte di parecchie Commissioni, e fra l'altro fu membro della Giunta del Bilancio, della Commissione d'inchiesta sui brefotrofi e relatore di varî disegni di legge.

Nella combinazione ministeriale del Dicembre 1897, nel Ministero Di Rudinì, era stato indicato per un portafoglio; ma, appena la situazione della crisi gli fece scorgere la necessità del suo sacrificio personale, rinunziò di buon animo serenamente, perchè non fu mai ambizioso e subordinò sempre ogni sua aspirazione soggettiva all'interesse pubblico.

Nel febbraio 1901 l'onorevole Zanardelli, nel formare il gabinetto, conoscendo qual prezioso e devoto collaboratore avrebbe avuto nel Picardi, gli offerse il portafoglio dell'Agricoltura, Industria e Commercio, incarico che egli accettò e disimpegnò con la competenza e dottrina che tutti gli riconoscono.

Ma una infermità che da tempo lo travagliava e che egli sopportava con animo forte, l'obbligò, dopo appena quattro mesi, a dare le dimissioni dell'alta carica, che tanto degnamente copriva.

A Messina, sua terra natìa, fu pure eletto, dalla fiducia e stima dei concittadini, a ragguardevoli uffici amministrativi quali quelli di Consigliere Provinciale e Consigliere sanitario Provinciale.

S. E. il Prof. GUIDO BACCELLI

Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

XXIII.

S. E. il Prof. GUIDO BACCELLI
MINISTRO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Donate all'Italia il serto di Cerere e avrete ben meritato un nuovo titolo all'immortalità.

È romano *de Roma* ed è il rappresentante più augusto della romanità. Per uomini come Guido Baccelli — la cui fama traversa mari e continenti — la storia non spreca parole e li definisce con una sola frase, monumento *aere perennius piramidunque altius*. E come per l'apoteosi di Machiavelli e di Napoleone I, bastano le quattro parole incise dalla sapienza umana sulle loro tombe, così a compendiarne tutta la gloria, e come espressione dell'idolatria che i Romani hanno per l'insigne concittadino, vi è un aggettivo solo, eloquente e magnifico che ricorda l'omaggio recato agli antichi Cesari: *Divus* — il *Divo Baccelli.*

Ministro quasi *ad vitam et onorem* perchè ogni Gabinetto ha sentito il bisogno della sua collaborazione diretta — vero innovatore degli studi, egli ha contribuito in sommo grado a diffondere la scienza in ogni lembo d'Italia.

Uomo di carattere non accettò mai il potere se non per compiere meditati propositi, e lo si è visto salire e scendere al seggio della Minerva, sempre tenace nel suo progetto sull'autonomia delle Università.

Chiamato oggi a reggere, o meglio, a curare il dicastero dell'Agricoltura, che fu, sino a ieri, la Beozia o Siberia italiana, la sua nomina assume un significato di altissima importanza, ed include una formale promessa di un salutare risveglio.

Nelle disperate condizioni in cui versa questo essenziale ramo dell'economia nazionale, quale medico poteva essere indicato all'infuori di G. Baccelli, il clinico *princeps?*

Guido Baccelli, adunque, accettando la cura della grande ammalata si è moralmente impegnato a guarirla.

E appena eletto ministro si è adoperato per svolgere gli alti concetti secondo i quali l'Agricoltura e le nostre Industrie e Commercio sono destinati a vincolare alla patria i suoi figli, a formare la gloria e la ricchezza del popolo e della nazione.

Guido Baccelli, che ha saputo far risorgere i sepolti ruderi dei monumenti che ricordano alla pigra generazione le glorie avite, non può venir meno a sè stesso. E come Michelangelo entusiasmato di fronte al suo capolavoro d'arte esclamò: « Parla, o Mosè » Guido Baccelli sarà il taumaturgo, che al capolavoro della natura, l'Italia, dirà « risorgi, produci e sii regina del mondo! »

S. E. L'AVV. COMM. NICOLÒ FULCI

Sotto-Segretario di Stato all'Agricoltura, Industria e Commercio.

XXIV.

S. E. L'AVV. COMM. NICOLÒ FULCI

SOTTO-SEGRETARIO DI STATO ALL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

È nato a Messina il 16 Gennaio 1857; fece gli studi nella detta città e si laureò in legge, consacrandosi poi all'esercizio dell'avvocatura, nel quale si rivelò profondo giurista ed ottimo oratore, meritandosi larga stima e reputazione, per cui venne chiamato, in giovane età, a coprire importanti uffici pubblici nella città natia.

Dopo essere stato Consigliere comunale, Segretario prima, Vice presidente poi del Consiglio provinciale di Messina, nel 1892, nelle elezioni per la XVIII legislatura fu eletto Deputato di Milazzo e vi è rimasto anche nelle successive XIX, XX e XXI legislatura.

Militò costantemente, come suo fratello Ludovico, nelle file della Sinistra più liberale.

Esordì alla Camera con un applaudito discorso sul bilancio della Guerra, ed anche in appresso tenne eloquenti e dotti discorsi, sopratutto in quistioni giuridiche, di poitica interna ed in difesa della isola natia.

Venne eletto a far parte di diverse Commissioni e fu pure relatore di varî disegni di legge.

Chiamato al potere, il Ministro Galimberti lo ha avuto per più mesi alle Poste e Telegrafi come Sotto segretario di Stato, ove si è dimostrato attivo e diligente. Ma in seguito agli spostamenti avvenuti fra i Sottosegretari nell'ultimo rimpasto, l'On. Fulci passò Sottosegretario di Stato al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ove sarà d'ora innanzi l'*assistente* di Guido Baccelli nell'operazione chirurgica che l'illustre scienziato ha intrapreso per la guarigione della grande ammalata affidata alle sue cure.

Carattere energico, tempra gagliarda, per la filantropica e coraggiosa opera da lui prestata durante il colera a Messina, fu decorato della medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica.

Pubblicista di polso, collaborò nell'*Imparziale* di Messina, ed in altri periodici liberali conservando sempre quell'indipendenza di giudizio che è la più bella dote del suo carattere.

S. E. l'Avv. TANCREDI GALIMBERTI

Ministro delle Poste e Telegrafi

XXV.

S. E. L'AVV. TANCREDI GALIMBERTI

MINISTRO DELLE POSTE E TELEGRAFI

È nato a Cuneo il 25 Giugno 1857.

Il padre fu il fondatore della *Sentinella delle Alpi*, giornale che ha più di mezzo secolo di esistenza, e che, nella provincia di Cuneo, fin dalla fondazione ha sempre recato grandissimi servigi alla causa della libertà e della indipendenza.

Da parecchi anni la proprietà e direzione del giornale è passata a Tancredi Galimberti, giornalista di valore e che della missione della stampa ha un concetto altissimo.

I primi studi egli li fece nel collegio delle scuole pie a Savona, poi nelle Università di Roma e Torino, dove, nel 1880, si laureò in giurisprudenza.

Ritiratosi nel natio paese per esercitare l'avvocatura, si fece subito notare per la sua attività, intelligenza ed energia, talchè nel 1883 fu eletto Consigliere comunale di Cuneo e due anni dopo, nel 1885, il mandamento di Valgrana lo elesse Consigliere provinciale - cariche in cui fu sempre da allora riconfermato.

Nel 1887, quando aveva appena raggiunto il trentesimo anno, nella 16ª legislatura, essendo stato l'On. Sebastiano Turbiglio, sorteggiato per eccedenza di deputati nella categoria dei Professori, il Galimberti venne eletto, a scrutinio di lista, a sostituirlo nella rappresentanza di un seggio del 1° Collegio di Cuneo; rappresentanza che gli venne confermata per la 17ª legislatura.

Dal 1892 (18ª, 19ª, 20ª, 21ª legislatura) è deputato di Cuneo a scrutinio uninominale.

Al suo entrare alla Camera prese posto al Centro sinistro, e si fece subito notare fra i deputati più attivi e desiderosi di emergere, dichiarandosi fautore delle maggiori economie, e contrario alla politica coloniale.

Tenne varii splendidi discorsi di agricoltura, di amministrazione e di politica interna e fece parte di varie Commissioni, apportandovi la sua efficace operosità.

Nel 1896, succeduto al Crispi l'On. Di Rudinì, il Galimberti fu scelto dall'On. Gianturco a coprire l'ufficio di Sottosegretario di Stato dell'Istruzione Pubblica, facendovi ottima prova. Ma nell'Ottobre 1897 dimessosi l'Onorevole Gianturco, ed essendo ad esso succeduto il Codronchi, egli si dimise e passò all'Opposizione, seguendo l'On. Giolitti, che aveva cessato d'appoggiare il Ministero.

Nel Febbraio 1901 accettò il Portafoglio del Ministero delle Poste e Telegrafi, offertogli dall'On. Zanardelli apportando in detto ufficio tutta l'attività del suo bell'ingegno, congiunto ad una incomparabile energia.

S. E. il Barone Prof. BALDASSARRE SQUITTI

Sotto-Segretario di Stato alle Poste e Telegrafi.

XXVI.

S. E. il Barone Prof. BALDASSARRE SQUITTI

SOTTO-SEGRETARIO DI STATO ALLE POSTE E TELEGRAFI

É nato a Maida (Catanzaro) nel 1860, dalla distinta e nobile famiglia dei Baroni di Palermiti e Guarna.

Compiè gli studî nell' Università di Napoli, conseguendo brillantemente la laurea in legge.

Esercitò l'avvocatura, rivelandosi un giurista esimio ed avvocato valente, e da parecchi anni è libero docente di Diritto Romano all'Università di Napoli.

Entrò a far parte del Parlamento nazionale sul principio della XVII legislatura, eletto a scrutinio di lista fra i rappresentanti del 2° Collegio di Catanzaro. Nelle successive XVIII e XIX legislature, fu eletto, a scrutinio uninominale, deputato di Tropea.

Nelle elezioni generali per la XX legislatura, si presentò ancora candidato a Tropea; ma rimase soccombente di fronte al Marchese Domenico Gagliardi di Monteleone di Calabria. Senonchè il 15 Febbraio 1898 la Camera annullò l'elezione del Gagliardi per corruzione e lo Squitti

il 10 Aprile dello stesso anno veniva rieletto nel suo vecchio collegio, che gli riconfermò poi il mandato anche per l'attuale XXI legislatura.

Fin dal suo ingresso alla Camera siedè al Centro Sinistro, conservando però sempre una indipendenza che fa onore al suo carattere.

Col trasferimento dell'On. Fulci, resosi vacante il Sotto-Segretariato delle Poste e Telegrafi, vi fu chiamato lo Squitti che coadiuva con la massima intelligenza ed operosità il titolare On. Galimberti.

Alla Camera il Barone Squitti è ritenuto uno dei deputati più seriamente colti e di grande attività.

Pronunciò parecchi buoni discorsi, rivelandosi ottimo oratore, e fu chiamato a far parte di parecchie Giunte e Commissioni, redigendo pregevoli relazioni.

Scrupoloso difensore degli interessi del suo Collegio e dei suoi elettori, è felice quando può loro rendersi utile.

Robusto, simpatico, con un gran pizzo e baffi neri, anche fisicamente è una delle figure più caratteristiche del nostro Parlamento.

S. E. il Barone Baldassarre Squitti ha voluto che questo periodo fortunato della sua vita politica, fosse ricordato da un grande avvenimento domestico e pochi giorni dopo la sua nomina impalmava la gentilissima marchesina Maria Guglielmi della Rocchetta, entrando così nel gran mondo romano per recarvi la schiettezza della buona aristocrazia napoletana.

INDICE

Finito di stampare in Roma
coi tipi della Tipografia Ripamonti, Pitigliani e C.i
il 7 Novembre 1901

Zinchi ed incisioni delle Officine di San Michele (Roma)